

## EPISTOLA AGLI EFESINI <sup>1</sup>

### 1.1 Paolo, apostolo del māšîḥ Yešua<sup>c</sup> per volontà di YHWH,

**Paulos** (1,1; 3,1). L'autore si presenta col suo nome greco. Verrà ripreso in 3,1 ove sono comunicati altri elementi 'personali': "In grazia di questo, io [il pronome personale al nominativo è in 1,15 "Per questo io stesso (rafforzato) avendo udito della vostra fedeltà nel Kurios Yešua<sup>c</sup> ; in 4,1: "Vi esorto dunque, io, il prigioniero nel Kurios; in 5,32: "Io dico per il māšîḥ e per l'Ecclesia"] Paolo, prigioniero [(3,1; 4,1: prigioniero a motivo del vangelo; il motivo della sofferenza esprime maggiormente il suo legame con il māšîḥ; in 6,20, c'è un accenno alla redazione dell'epistola in carcere] del māšîḥ [Yešua<sup>c</sup>] per voi Goim (a vostro favore; cfr Rom 11,13 ove Paolo si dice "apostolo dei Goim)" - se appunto avete ascoltato (ciò fa supporre che i destinatari non conoscano personalmente l'autore) dell'economia della grazia di YHWH, quella data a me [dativo singolare in 3,2.3.7.8; 6,19] per voi: che per apocalisse (cfr Gal 1,12) mi è stato fatto conoscere il mistero, come ho già scritto in breve (in questa stessa epistola), questo leggendo, (accenno alla lettura pubblica, ad alta voce, di questo testo nell'assemblea liturgica) potrete conoscere la mia comprensione del mistero del māšîḥ (è la sua comprensione teologica, sapienziale del kerigma pasquale e delle sue connessioni; "mia" corrisponde al genitivo [singolare come in 1,16 "non smetto di ringraziare per voi facendo memoria nelle mie preghiere; 3,13: "Perciò chiedo di non perder animo nelle mie tribolazioni per voi (ancora il motivo della sofferenza per i Goim; forse a causa della predicazione del vangelo senza l'aggiunta della Toràh-circoncisione?), in quanto sono gloria vostra; 3,14 "In grazia di questo, piego le mie ginocchia al Padre; 6,19: "per tutti i santi e per me, perché mi sia data parola, nell'aprire la mia bocca, per far conoscere con franchezza il mistero del vangelo]) che alle precedenti generazioni non è stato fatto conoscere ai figli degli uomini come ora è stato rivelato ai suoi santi apostoli e profeti in rūḥ (tra questi l'autore annovera se stesso; si presenta quindi come parte del corpo ministeriale, fondamento apostolico dell'Ecclesia: cfr 2,20): *essere i Goim* (divenuti credenti nel māšîḥ: tra essi i destinatari dell'epistola) *co-eredi* (sun-kleromóma) e *con-corporei* (sús-soma) e *com-partecipanti* (sum-métocha) della promessa (fatta ad 'Abraham ed alla sua discendenza, promessa alla quale YHWH si è mostrato fedele nel māšîḥ e nel dono di rūḥ) nel māšîḥ per mezzo del vangelo (il mistero), di cui sono divenuto diacono (diákonos) (3,7; in 6,21 è: "Tichico, amato fratello e diacono nel Kurios) secondo il dono della grazia di YHWH, quella data a me secondo l'energia della sua potenza. A me, il più piccolo di tutti i santi (qui l'aggettivo dovrebbe indicare il corpo ministeriale di cui sopra), è stata data questa grazia, ai Goim di evangelizzare la imperscrutabile ricchezza del māšîḥ, e di illuminare [tutti] quale l'economia del mistero nascosto

---

<sup>1</sup> Non è una lettera, non è di Paolo, non è agli Efesini.

Non è una lettera personale ma un'epistola dottrinale, omiletica, liturgica (Conzelmann,114) in forma letteraria di epistola a lettori sconosciuti dall'autore. Discorso sapienziale nel senso di 1 Cor 2,6 ss allo scopo di far diventare gli uditori da népioi = infanti a uomo perfetto. Il tono non è polemico. Ha lo stile di una riflessione. Questa lettera non è kerigma ma sofia (Schlier,17).

Elementi liturgici: b<sup>c</sup>rakah ad YHWH Dio da 1,3 ss; in 1,17 inizia una preghiera che viene ripresa in 3,1 e termina in 3,14 ss. Una dossologia in 3,21.22 chiude la prima parte della lettera.

Non è di Paolo (è lettera deuteropaolina). Questa ipotesi sull'autenticità è probabile. E' di discepolo di Paolo che lo conosce bene, lo ammira e lo ama (l'amore aiuta a capire!) e si propone di sviluppare il suo pensiero. Vuole essere solo un portavoce e perciò riveste la sua riflessione come uno scritto di Paolo. Una ragione della pseudonimia e dell'anonimato (cfr IV Vangelo, Ebrei, Atti, 1 Gv, Baruch ecc) è sia il cercare autorità sotto il nome di un'autorità maggiore della propria; ma nel NT ha un ruolo e una ragione più importante: gli autori recedono davanti alle cose che dicono: sono convinti che il vero portatore del messaggio è lo Spirito Santo ed il Kurios.

Non è agli Efesini. Paolo ha fondato questa comunità; ma l'autore dell'epistola mostra di non conoscere i suoi lettori:1,15; 3,2.

agli Eoni in YHWH, creatore di tutto, perché sia fatta conoscere ora ai Principati e alle Potenze nei cieli, per mezzo dell'Ecclesia, (dimensione cosmica del mistero pasquale del māšîḥ e della predicazione dell'Ecclesia che è suo Corpo) la multiforme sapienza di YHWH, secondo il disegno degli eoni che ha fatto nel māšîḥ Yešua<sup>c</sup> Kurios nostro, nel quale abbiamo il coraggio e l'accesso in piena fiducia per mezzo della sua fedeltà...". Di se stesso in 6,20 ss parla come di annunciatore del vangelo: "per il quale sono ambasciatore in catena, affinché in esso abbondi in franchezza, come si deve che io (pronome all'accusativo singolare) parli. Affinché poi sappiate anche voi le mie cose, ciò che faccio, tutto farà conoscere a voi Tichico".

**apostolos** (apóstolos: 1,1; 2,20; 3,5; 4,11): mandato. In 2,20; 3,5; 4,11 è usato al plurale ad indicare un gruppo di persone che hanno ricevuto questo incarico. Sono elencati con i profeti in 2,20: "sopra-edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, essendo pietra angolare lo stesso māšîḥ Yešua<sup>c</sup>; 3,5: "che alle precedenti generazioni non è stato fatto conoscere ai figli degli uomini come ora è stato rivelato ai suoi santi apostoli e profeti in rūḥ: essere i Goiym co-eredi e concorporei ...". Essi sono dono del māšîḥ alla sua Ecclesia insieme ad altri ministri: 4,11: "Proprio lo stesso ha dato questi, gli apostoli, quelli, i profeti, questi, gli evangelisti, quelli, i pastori e maestri, per l'abilitazione dei santi per opera di diaconia per l'edificazione del corpo del māšîḥ, fino a che arriviamo noi tutti all'unità della fede e della profonda conoscenza del Figlio di Dio, all'uomo perfetto, verso la misura dell'età della pienezza del māšîḥ. Nell'elenco sono sempre in prima posizione. L'autore si presenta come membro del gruppo di apostoli-profeti donati dal māšîḥ Risorto alla sua Ecclesia, per la predicazione del vangelo, per la costruzione del sacro edificio (4,11).

**del māšîḥ Yešua<sup>c</sup>** (1,1.1; 2,6.7.10.13.20; 3,1.6.21). E' così indicato il mandante dell'autore dell'epistola. Questa formulazione con in testa māšîḥ forse accenna già al ruolo di Yešua<sup>c</sup> Risorto nell'economia delle promesse fatte al popolo Yisra'el e per suo mezzo a tutti i Goiym. Il motivo della divina promessa cui partecipano ora i Goiym credenti nel māšîḥ viene così qui anticipato. La formulazione "Yešua<sup>c</sup> il māšîḥ" si trova in una lv di 1,1; ed in 1,5. In seguito la formula completa al genitivo "del Kurios Yešua<sup>c</sup> il māšîḥ" in 1,2; 6,23; con il possessivo: "del Kurios nostro Yešua<sup>c</sup> il māšîḥ in 1,3-17; 5,20; 6,24 ove "nostro" indica l'appartenenza dei destinatari al māšîḥ come di Corpo legato al Capo. Viene usato solo "māšîḥ" in 1,3.10.12.20; 2,5.12.13; 3,4.8.17.19; 4,7.12.13.15.20.32; 5,2.5.14.21. 23.24.25. 29.32; 6,5.6. Una sola volta "nel Yešua<sup>c</sup>" in 4,21. Più frequente l'espressione "nel Kurios": 2,21; 4,1.4.17; 5,8.10.17.19; 5,22;6,1.4.7.8.9.10.21.

**per** (dià) con genitivo. In 1,1 "per mezzo, in conformità a"; in 1,5: "per mezzo di Yešua<sup>c</sup> il māšîḥ" (genitivo del mediatore di YHWH e degli uomini per mezzo del quale YHWH dona i mezzi di salvezza, per mezzo del quale giudicherà; per mezzo del quale noi accediamo al Padre, e lo lodiamo); 1,7: "mediante il suo sangue"; 2,8: "siete salvi mediante la fedeltà" (potrebbe essere qui la fedeltà di YHWH e del māšîḥ); 2,16: "per mezzo della croce"; 2,8: "per mezzo di lui abbiamo accesso ambedue"; 3,6: "per mezzo del vangelo"; 3,10: "per mezzo dell'Ecclesia" (qui indica lo strumento, il mezzo, la causa per mezzo della quale qualcosa avviene); 3,12: "per mezzo della sua fedeltà"; 3,16: "mediante la sua rūḥ (per sua ispirazione?); 3,17: "per la fedeltà nei vostri cuori"; 4,6: "per tutti"; 4,16: "mediante ogni articolazione della somministrazione secondo energia secondo la misura di ogni singola parte"; 6,18: "con ogni preghiera e supplica".

**volontà** (thélema: 1,1.5.9.11; 2,3; 5,17; 6,6). Questa parola in questa epistola ha molta importanza. Una sola occorrenza (2,3) si riferisce alla volontà umana ribelle: ciò che la carne appetisce. Nelle altre occorrenze è sempre la volontà di YHWH. In 1,5: "nell'agape avendoci predestinato alla figliolanza per mezzo di Yešua<sup>c</sup> il māšîḥ verso di sé secondo il beneplacito (eudokia: è la benevola volontà di YHWH di fare qualcosa, il suo decreto; qui indica l'eterna designazione ad essere noi figli suoi) della sua volontà: indica la volontà stessa "principium volendi quod capit consilia ac decreta" (Zorell, 582); motivo ripreso in 1,9: "avendo fatto conoscere a noi il mistero della sua volontà (genitivo soggetto); "mysterium quod voluntas ejus decrevit" (il mistero che la sua volontà ha decretato: Zorell, 582: "voluntatis placitum, beneplacitum": ciò che piace alla

sua volontà, beneplacito), secondo il suo beneplacito che aveva prestabilito in lui (nel māšîḥ, il suo Capo); 1,11: “nel quale proprio siamo diventati eredi predestinati secondo il proposito di colui che tutto opera efficacemente secondo la decisione della sua volontà” (la sua volontà ha precedentemente predestinato Ysra’el); 5,17: “Per questo, non diventate stolti, ma comprendete quale la volontà del Kurios!”: indica ciò che deve essere fatto concretamente per camminare nel māšîḥ (cfr 1 Tes 4,3: Rom 12,2; 1 Tes 5,18). Anche in 6,6 nonostante il contesto: “non secondo servizio-sotto-gli-occhi come piacenti-a-uomini, ma come servi del māšîḥ, facendo la volontà di YHWH, d’animo”. Eterna e provvidenziale volontà di salvezza. Essa è alla base della storia della salvezza di Ysra’el e dell’umanità; essa conduce al fine escatologico di ogni credente. E’ questa stessa volontà che ha disposto anche che l’autore della lettera divenisse apostolo del Mašiyah. Così egli si considera al servizio di questo progetto come esplicitamente dice in 3,1 ss.

**di YHWH:** o theòs: indica il Padre come viene esplicitato nel v seguente: “da YHWH, Padre nostro e dal Kurios Yešua<sup>c</sup> il māšîḥ”. In seguito, in 1,3 : “Benedetto YHWH e Padre del Kurios nostro Yešua<sup>c</sup> il māšîḥ, che ci ha benedetto in ogni benedizione spirituale nei cieli, nel māšîḥ”; 1,17: “perché il Dio del Kurios nostro Yešua<sup>c</sup> il māšîḥ, il Padre della gloria, dia a voi uno spirito di sapienza e di apocalisse in una profonda conoscenza di lui; 2,4 “YHWH, ricco essendo in misericordia, per la sua grande agape con cui ci ha amati”; 2,8: “Per questa grazia infatti siete salvi mediante fedeltà!! E questo non da voi! Di YHWH, dono!”; 2,10: “Di Lui infatti noi siamo opera, creati nel māšîḥ Yešua<sup>c</sup> per opere buone che ha preparato YHWH perché in esse noi camminassimo”. 2,16: “e per riconciliare ambedue, in un unico corpo, a YHWH, per mezzo della croce, avendo ucciso l’inimicizia in se stesso”; 2,19: “Quindi, dunque, non siete più stranieri né ospiti, ma siete con-cittadini dei santi e familiari di YHWH, sopra-edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, essendo pietra angolare lo stesso māšîḥ Yešua<sup>c</sup>”; 2,22: “22 nel quale anche voi siete con-edificati in dimora di YHWH nello Pneuma”; 3,2 “- se appunto avete ascoltato dell’economia della grazia di YHWH, quella data a me per voi!; 3,7 “di cui sono divenuto diacono secondo il dono della grazia di YHWH quella data a me secondo l’energia della sua potenza”; 3,9-10” e di illuminare [tutti] quale l’economia del mistero nascosto agli Eoni in YHWH, creatore di tutto, perché sia fatta conoscere ora ai Principati e alle Potenze nei cieli, per mezzo della Chiesa, la multiforme sapienza di YHWH”; 19 “e conoscere l’agape, sovraeminente (ogni) conoscenza, del māšîḥ, affinché siate riempiti verso tutta la pienezza di YHWH”; 4,6 “uno YHWH e Padre di tutti, che (è) sopra tutti e per tutti e in tutti!”; 4,13” fino a che arriviamo noi tutti all’unità della fede e della profonda conoscenza del Figlio di Dio, all’uomo perfetto, verso la misura dell’età della pienezza del māšîḥ”; 4,18 “accecati nel discernimento, alienati dalla vita di YHWH per l’ignoranza che è in essi, per la durezza del loro cuore”. 4,24 “e vestire l’uomo nuovo, quello creato secondo YHWH in giustizia e santità della fedeltà”; 4,30 “E non rattristate rūḥ<sup>a</sup> santa di YHWH, nella quale foste sigillati per il giorno della redenzione”; 4,32 “Siate [invece] gli uni verso gli altri benevoli, misericordiosi, perdonandovi a vicenda, proprio come YHWH nel māšîḥ ha perdonato a voi”; 5, 1: “Siate dunque imitatori di YHWH, come figli amati, 2 e camminate nell’agape, proprio come il māšîḥ ci ha amati e ha dato se stesso per noi, offerta e sacrificio a YHWH "in soave profumo". 3 Porneia poi e ogni specie di impurità o avidità, neppure sia nominata tra voi, come addice a santi”; 5,5 “Questo infatti lo sapete bene: nessun pornos, o impuro, o avido - che è idolàtra - ha eredità nel regno del māšîḥ e di YHWH”; 5,6 “Nessuno vi inganni con vuote parole: per queste cose infatti viene l’ira di YHWH sui figli della disobbedienza! “; 5,20 “ringraziando sempre per tutto, nel nome del Kurios nostro Yešua<sup>c</sup> il māšîḥ, YHWH Padre”; 6,6 “non secondo servizio-sotto-gli-occhi come piacenti-a-uomini, ma come schiavi del māšîḥ facendo la volontà di YHWH Dio, d’animo”; 6,11: “Rivestite a panoplia di YHWH per potere voi stare saldi contro le insidie del diavolo”;6,13 “Per questo, prendete la panoplia di YHWH, perché possiate resistere, nel giorno, quello malvagio, e superando tutto, stare.” 6,17 ” e l’elmo della salvezza prendete e la spada di rūḥ<sup>a</sup> ,- cioè il verbo di YHWH” 6,23: “Pace ai fratelli, e agape con fedeltà da YHWH Padre e dal Kurios Yešua<sup>c</sup> māšîḥ”.

Così l'autore esprime il legame tra il Risorto māšîḥ e il Padre che è la fonte dell'economia di salvezza. Egli si presenta inserito nella traiettoria del logos uscito dal cuore di YHWH. Questo logos di salvezza entra nei nostri cuori ove vuole essere assimilato per ritornare alla sua sorgente accompagnato da noi da tutta l'umanità e da tutto. Con gli altri apostoli-profeti l'autore sa di essere un dono del Mašiyah elevato nei cieli e che ora riempie il tutto (4,7), all'Ecclesia. E' stato fatto diacono dell'evangelo (3,7), partecipe dell'economia di YHWH (3,2), iniziato al mistero del Mašiyah attraverso apocalisse (3,3). In 1,11; 2,3 si presenta come Yehudcristiano, uno dei santi apostoli-profeti di YHWH (3,5) ai quali è stato rivelato il mistero (3,3.5) di cui egli ha ottenuto personale intelligenza: 3,3. E' diacono del vangelo per mezzo del quale è nata l'Ecclesia da Yehudiyim e da Goiym che annuncia e manifesta negli Eoni la Sofia di YHWH. Mentre scrive questa lettera dice di essere in catene certo in senso concreto ma molto di più come schiavo del māšîḥ.

#### **ai santi che sono [in Efeso] e fedeli nel māšîḥ Yešuaʿ:**

Designa i destinatari con una descrizione al posto di un nome quasi conscio della pericolosità di un nome che si sostituisca alla realtà.

**ai** (tois): un solo articolo per ambedue gli aggettivi sostantivati. Ambedue collegati a “nel māšîḥ Yešuaʿ” posto alla fine della frase, che li qualifica.

**santi** (agíois). L'aggettivo “ágios” si trova in 1,1. 4.13.15. 18; 2,19.21; 3,5.8.18; 4,12. 30; 5,3. 27; 6,18. a] Così è qualificato in due passi rūḥ di YHWH donata ai credenti: in 1,13: “nel quale anche voi, ascoltato il logos della verità, il vangelo della vostra salvezza, nel Quale avendo anche iniziato a credere, siete stati sigillati con rūḥ della promessa, la Santa, che è caparra della nostra eredità, per (la) redenzione del (popolo) acquistato, a lode della sua gloria”: si riferisce alla loro esperienza di ascolto del logos-vangelo prima dell'atto di fede e del sigillo di rūḥ; e in 4,30, con richiamo in chiave paracletica a quest'ultimo passo: “E non rattristate rūḥ santa di YHWH, nella quale foste sigillati per il Giorno della redenzione”. In questi passi ci si riferisce all'azione di rūḥ come all'agente personale della santificazione, del dono delle promesse e della fede. b] Di conseguenza tutti i credenti, sigillati da rūḥ, sono detti “santi” (per la fede ed il battesimo). Il termine indica quindi il Corpo del māšîḥ nel suo insieme qui, in 1,1; in 1,4: “come (dato che) ci ha eletto in Lui prima della fondazione del mondo, ad essere noi santi ed immacolati davanti al suo Volto”: con connotazione escatologica è espressa la vocazione dei credenti a camminare davanti al Volto YHWH; in 5,3 : “Porneia poi e ogni specie di impurità o avidità, neppure sia nominata tra voi, come addice a santi”, in contesto paracletico; in 5,27: “25 Mariti: amate le (vostre) mogli, proprio come il māšîḥ ha amato l'Ecclesia e se stesso ha dato per lei, 26 per santificarla, purificata col lavacro dell'acqua nella parola, per presentare egli stesso a sé stesso, gloriosa, l'Ecclesia, non avente macchia o ruga o alcunché di queste cose, ma affinché sia santa ed immacolata”; cfr 6,18. Anche in 2,21: “21 nel quale, tutta la costruzione ben co-ordinata cresce in tempio santo nel Kurios; nel quale anche voi siete con-edificati in dimora di YHWH in rūḥ” si riferisce all'Ecclesia. c ] Entro questo uso generale sono detti “santi” gli apostoli ed i profeti in 3,5; e l'autore stesso in 3,8. In 3,18 : “perché abbiate piena forza per comprendere, con tutti i santi, quale la larghezza e lunghezza e altezza e profondità, 19 e conoscere l'agape, sovraeminente (ogni) conoscenza, del māšîḥ”: sono gli apostoli e profeti o tutto il Corpo del māšîḥ? Potrebbe essere ambedue: i santi vengono istruiti dagli apostoli). Anche in 4,12: “per l'abilitazione dei santi per opera di diaconia per l'edificazione del corpo del māšîḥ” mi sembra riferito dal contesto ai ministri. Lo stesso per 6,18 : “per mezzo di ogni preghiera e supplica pregando in ogni tempo in rūḥ e a questo vigilando con ogni perseveranza e supplica per tutti i santi, e per me, 19 perché mi sia data parola, nell'aprire la mia bocca” si riferisce ai ministri come l'autore. d] Mi pare certo che in 2,19 l'aggettivo sostantivato si riferisca, dato il movimento del pensiero, al popolo Yisra'el in quanto tale cui sono stati inseriti dal māšîḥ i credenti dai Goiym: “Quindi, dunque, non siete più stranieri né fuori-casa, ma siete con-cittadini dei santi e familiari di YHWH”. Forse anche in 1,15: “Per questo io stesso, avendo udito della vostra fedeltà nel Kurios Yešuaʿ e dell'agape, quella verso tutti i santi, non smetto di ringraziare per voi facendo

memoria nelle mie preghiere. e] Per 1,18 “illuminati gli occhi del [vostro] cuore per comprendere voi quale è la speranza della sua chiamata, quale il tesoro della gloria della sua eredità nei santi 19 e qual è la sovraeminentemente grandezza della sua potenza verso noi, credenti”. Schlier,97 vede indicati gli angeli conformemente all’uso del TNK (Giob 15,15 LXX; Sal 88,6.8.Is 57,15...) e del giudaismo.

I destinatari sono quindi indicati prima di tutto come “consacrati a Dio” (Zerwick,427; Abbott,2), al suo servizio dal battesimo. Sono infatti santi in quanto battezzati come si vede da 5,26 e 1 Cor 6,11; uniti al  $m\ddot{a}š\ddot{i}^{\ddot{a}}h$  (1 Cor 1,30) sono tempio di  $r\ddot{u}^{\ddot{a}}h$  santa. Si tratta quindi di santità pneumatico-sacramentale, culturale cui si addice quella etica. Dato che il termine usato come sostantivo richiama anche la consacrazione di Yisra’el a YHWH cui ora nel  $m\ddot{a}š\ddot{i}^{\ddot{a}}h$  partecipano i santificati dai Goim, la precisazione spostata dopo “fedeli” servendo ad ambedue indica che si tratta di santi resi tali nel loro inserimento nel  $m\ddot{a}š\ddot{i}^{\ddot{a}}h$ .

**fedeli** anche l’aggettivo “ $p\ddot{i}st\ddot{o}s$ ”(cfr 6,21) diventa sostantivo. Il verbo da cui proviene, nei due passi in cui occorre, indica l’atto di accoglienza della parola del vangelo: in 1,13 “nel quale anche voi, ascoltato il logos della verità il vangelo della vostra salvezza nel Quale avendo anche iniziato a credere siete stati sigillati con lo Pneuma della promessa il Santo”. E’ usato il participio aoristo: si riferisce alla risposta alla predicazione come atto puntuale del passato. E’ l’atto di fede esplicito che precede il battesimo. In 1,19 “e qual è la sovraeminentemente grandezza della sua potenza verso noi, credenti secondo l’energia della potenza della sua forza che ha energicamente operato nel  $m\ddot{a}š\ddot{i}^{\ddot{a}}h$ , avendolo fatto risuscitare dai morti”: è usato il participio presente: indica uno stato continuo di fedeltà. Quest’ultimo uso si avvicina quello dell’aggettivo. Credere è l’unica via in cui la salvezza viene operante in noi. E’ il nostro assenso di accettazione e di inserimento nel piano della salvezza di YHWH: 2,8. Per il sostantivo “ $p\ddot{i}stis$ ” (1,15; 2,8; 3,12.17; 4,5.13; 6,16.23) mi sembra certo che in 3,12 “nel quale abbiamo il coraggio e l’accesso in piena fiducia per mezzo della sua fedeltà...” si riferisca alla fedeltà di Yešua<sup>c</sup> visto il contesto in cui si parla del nostro accesso al Padre per mezzo suo. Lo stesso allora dovrebbe dirsi di 2,8: “Per questa grazia infatti siete salvi mediante fedeltà!! E questo non da voi! Di YHWH, dono!!” pur potendo restare incerto se si tratti della fedeltà del  $m\ddot{a}š\ddot{i}^{\ddot{a}}h$  o di YHWH. Indica invece la fedeltà dinamica dei credenti in 1,15: “Per questo io stesso, avendo udito della vostra fedeltà nel Kurios Yešua<sup>c</sup> e dell’agape, quella verso tutti i santi, non smetto di ringraziare”: è fedeltà, lo stare saldi nel  $m\ddot{a}š\ddot{i}^{\ddot{a}}h$  (ad opera del  $m\ddot{a}š\ddot{i}^{\ddot{a}}h$  ed nella sua via). E’ in parallelo ad agape. In 3,17: “che abiti il  $m\ddot{a}š\ddot{i}^{\ddot{a}}h$  mediante la fedeltà nei vostri cuori nell’agape radicati e fondati”: qui dovrebbe essere lo stato interiore (cuore) del credente innestato nel  $m\ddot{a}š\ddot{i}^{\ddot{a}}h$ . In 4,5 è presente, trattandosi di omologia, il riferimento alla realtà categoriale dell’atto di fede “Un Kurios, una fede, un battesimo! 6 Uno YHWH e Padre di tutti, che (è) sopra tutti e per mezzo di tutti e in tutti!”; come anche in 4,13: “fino a che arriviamo noi tutti all’unità della fede e della profonda conoscenza del Figlio di Dio, per l’uomo perfetto, per la misura dell’età della pienezza del  $m\ddot{a}š\ddot{i}^{\ddot{a}}h$ ”: l’unità presuppone accettazione categoriale delle verità della fede; su di esse si tiene in modo costante l’esperienza della presenza del  $m\ddot{a}š\ddot{i}^{\ddot{a}}h$  Risorto. La crescita verso l’unità esige sia l’accettazione del mistero che la sua comprensione. Nella metafora di 6,16: “In tutto avendo preso lo scudo della fedeltà, nel quale potrete tutte le frecce del maligno infuocate, spegnere 17 e l’elmo della salvezza prendete e la spada di  $r\ddot{u}^{\ddot{a}}h$  cioè il verbo di YHWH”: la parola potrebbe riferirsi alla realtà categoriale della fede data la funzione difensiva dell’usbergo. In 6,23 è dono creato da YHWH insieme all’agape: “Pace ai fratelli, e agape con fedeltà da YHWH Padre e dal Kurios Yešua<sup>c</sup>  $m\ddot{a}š\ddot{i}^{\ddot{a}}h$ ”. I santi-sono anche fedeli: ossia stanno saldi nel  $m\ddot{a}š\ddot{i}^{\ddot{a}}h$ .

[in Efeso] manca in importanti mss (P<sup>46</sup> α B<sup>c</sup> 424<sup>c</sup> 1739: cfr Metzger,601). Non lo legge RSV: “To the saints who are also faithful in Christ Jesus” e pone in margine “who are at Ephesus and”. Si pensa che l’assenza sia indice che si tratti di un’epistola enciclica: copie sono mandate a varie chiese delle quali Efeso era la principale. L’indicazione locale dei destinatari di una lettera è usata da Paolo in Rom 1,7; Fil 1,1; Col 1,2. Comunque, dato che i destinatari non sono conosciuti dal mittente, l’epistola non si riferisce a un contesto concreto, ma a realtà concrete.

## 1.2 grazia a voi e pace da YHWH, Padre nostro,

## e dal Kurios Yešua<sup>c</sup> il māšî<sup>ah</sup>.

Il saluto usuale diventa una benedizione che anticipa le benedizioni sviluppate nella b<sup>c</sup>rakah e nei saluti finali. Probabilmente questa è imitazione della benedizione liturgica a cui rimandano lo stile, la strutturazione in tre membri, le espressioni senza l'articolo ed il sapore di formulazione giudaica (Schlier,35). L'autore si rivolge all'assemblea che ascolta la proclamazione della sua epistola ed invoca su di essa due doni divini di benedizione tra loro connessi che riassumono i beni messianici e pneumatici.

**grazia** (cháris)1,2.6.7; 2,5.7.8; 3,1.2 (l'autore chiama "grazia" il suo compito apostolico divinamente donatogli, la sua vocazione di annunciare il vangelo ai Goim, e l'aiuto divino che riceve in questo compito).7 (id).8.14; 4,7 ("particolare aliquod beneficium vel donum divinitus alicui tributum: dona et charismata singulorum"). 29 ("gratia alicui praestita s. praestanda, opus in alicuius favorem peractum s peragendum, donum gratuitum ex benignitate aut misericordia alicui collatum vel conferendum, beneficium... audientibus utilitatem (spiritualem) afferre"); 6,24. Sta all'inizio, precisamente nel luogo in cui in greco si aspetterebbe "chaírein". L'assonanza fonetica tra "chaírein" e "cháris" è intenzionale, ricordando a chi si aspetterebbe "chaírein" che è iniziato un nuovo mondo in cui la maggior fonte della gioia è donata da YHWH e dal suo māšî<sup>ah</sup> e da rû<sup>ah</sup>. Questo saluto verrà richiamato nel commiato in 6,24: "Questa grazia, con tutti coloro che amano il Kurios nostro Yešua<sup>c</sup> il māšî<sup>ah</sup> in incorruttibilità". E' la benevolenza, la liberalità e la misericordia divina donata a tutti. Per essa egli perdona ai peccatori e dona i suoi benefici e benedizioni a coloro che non li meritano. In 1,6 "cháris" indica la qualità dell'intervento misericordioso di YHWH nel māšî<sup>ah</sup> verso tutti: "a lode della gloria della sua grazia, di cui ha graziato noi nell'Amato 7 nel quale abbiamo la redenzione mediante il suo sangue, la remissione dei peccati secondo la ricchezza della sua grazia che abbondantemente effuse verso noi". Comporta il perdono delle ribellioni ed il dono della vita come elemento di salvezza: in 2,5 dopo il ricordo di tale evento: "e proprio essendo noi morti per le cadute, ha con-vivificati con il māšî<sup>ah</sup>", l'autore esclama: "- per grazia siete salvati!!". In 1,7: "nel quale abbiamo la redenzione mediante il suo sangue la remissione dei peccati secondo la ricchezza della sua grazia che abbondantemente effuse verso noi con ogni sapienza e intelligenza", è del māšî<sup>ah</sup>. In 2,7: "per dimostrare negli Eoni che vengono la sovremenente ricchezza della sua grazia nella bontà su di noi, nel māšî<sup>ah</sup> Yešua<sup>c</sup>". Cui segue ancora un'esclamazione: 2,8: "Per questa grazia infatti siete salvati mediante fedeltà!! E questo non da voi! Di YHWH, dono!!". E' il vangelo: 3,2: "- se appunto avete ascoltato dell'economia della grazia di YHWH, quella data a me per voi! Che per apocalisse mi è stato fatto conoscere il mistero come ho già scritto in breve"; 3,7: "di cui sono divenuto diacono secondo il dono della grazia di YHWH quella data a me secondo l'energia della sua potenza. 8 A me, il più piccolo di tutti i santi, è stata data questa grazia: ai Goim di evangelizzare la imperscrutabile ricchezza del māšî<sup>ah</sup>". Nella prima occorrenza è invocata sui credenti nel māšî<sup>ah</sup> che l'hanno già sperimentata nel battesimo.

**pace** (eiréne): 1,2; 2,14.15.17.17; 4,3; 6,15.23. Traduzione greca del saluto shalom. E' augurio di prosperità, universale contentezza, felicità. Semiticamente: prosperità terrena, prole, lunga vita, buona fama dopo la morte e la speranza del tempo messianico. Qui è soprattutto partecipazione ai beni messianici. Verrà richiamata nell'epilogo in 6,23: "Pace ai fratelli, e agape con fedeltà da YHWH Padre e dal Kurios Yešua<sup>c</sup> māšî<sup>ah</sup>". Dono del Padre e del māšî<sup>ah</sup>. Opera del māšî<sup>ah</sup> in 2,14: "Egli stesso infatti è la nostra (dei Yehudimcristiani e Goimcristiani) pace, avendo egli fatto (con la sua passione morte e risurrezione: il fatto è già avvenuto) ambedue uno, e il muro-divisorio del recinto avendo sciolto, l'inimicizia, nella carne sua, la Toràh di comandamenti in decreti, avendo annullato, per creare i due in Se stesso in *un unico nuovo uomo*" (il māšî<sup>ah</sup> ed il suo Corpo: Ecclesia), facendo (participio presente: continuando a fare) pace, e per riconciliare ambedue, in un unico corpo, ad YHWH, per mezzo della croce, avendo ucciso l'inimicizia in se stesso. E, venuto (dopo la risurrezione), ha evangelizzato pace a voi, i *lontano* (Goim) e pace a i *vicino* (Yehudim) perché per mezzo di lui abbiamo accesso ambedue, in una rû<sup>ah</sup> al Padre". Il vangelo porta questa

pace operata dal māšî<sup>ah</sup>: cfr 6,15. Questo dono messianico è da conservare nella convivenza ecclesiale: 4,3

I donatori di questi due doni messianici sono introdotti dalla preposizione

**da** (apò) (1,2 “YHWH Padre nostro; 3,9; 4,31; 6,23 “YHWH Padre e del Kurios Yešua<sup>c</sup> māšî<sup>ah</sup>”). L’ordine indica la priorità del Padre che ha mandato il māšî<sup>ah</sup>. L’assenza di articoli indica ancora che si potrebbe trattare di una benedizione liturgica. Qui per la prima volta nell’epistola YHWH è chiamato “patèr”: 1,2; 1,3; 1,17; 2,18 “perché per mezzo di lui abbiamo accesso ambedue, in una rū<sup>ah</sup> al Padre” ;3,14: “In grazia di questo, piego le mie ginocchia al Padre, da cui ogni “patrià” nei cieli e sulla terra prende nome” 4,6; 5,20; 6,23. [Cfr 5,31; 6,2; 6,4].

**nostro** (emon): 1,2. 3.14.17; 2,14; 3,11; 5,2; 5,20; 6,24: è un genitivo d’appartenenza: indica l’intenso rapporto dei santi col Padre e con Yešua<sup>c</sup>. Il tono liturgico del saluto passa e sale nella seguente b<sup>c</sup>rakah rivolta al YHWH Padre per i doni della sua grazia nel māšî<sup>ah</sup> e in rū<sup>ah</sup>. Questo tono sfocia progressivamente nel dialogo con gli uditori: l’allocuzione che inizia al v 11, predomina dal v 13. La forma ritmica si allenta (cfr Schlier,41). La colorazione liturgica (cfr Schlier, 13.42) ridonda in seguito anche nello stile epistolare. [“...una frase che è veramente qualcosa di singolare, senza precedenti nel NT, oltre che in tutta la letteratura greca”. Conzelmann,120; Schlier,13: un solo periodo (come 15-23). Leggere adagio, staccato, ma senza pause: una frase unica; ritmo lento ma fluente. Da il ritmo per tutta l’epistola].

### **1.3 Benedetto Dio e Padre del Kurios nostro Yešua<sup>c</sup> māšî<sup>ah</sup>, che ci ha benedetto in ogni benedizione spirituale nei cieli, nel māšî<sup>ah</sup>**

La formulazione in terza persona (LXX Sal 143,1; Tob 13,1) riflette l’uso liturgico. Manca il verbo: sottintendere è o *sia*? Piuttosto è (cfr Rom 1,29; 2 Cor 11,31; Schlier,44).

**Benedetto** (eulogetòs): 1,3; cfr Rom 1,25; 9,5; 2 Cor 1,3; 11,31; 1 Pt 1,3. Traduzione in greco di “Baruk YHWH”. I LXX tendono a distinguere il benedire YHWH e l’uomo: “eulogetòs” è riservato per YHWH (“degno di benedizione”); “eulogéménos” invece per l’uomo (colui su cui è pronunciata una benedizione). Questa iniziale esclamazione dà l’intonazione continua a risuonare lungo tutta la b<sup>c</sup>rakah e lungo tutta l’epistola. Crea un sottofondo continuo di gioia e di esultanza nella lode. E’ la risposta costante dell’assemblea credente a YHWH nel māšî<sup>ah</sup> da cui ha ricevuto e riceve ogni benedizione. Questo sentimento di riconoscenza pervade tutta questa b<sup>c</sup>rakah perché pervade tutta la vita dei santi. E’ infatti nella vita che sta dietro a questa epistola che è dominante il rendimento di grazie come risposta costante al dono della vita ricevuta nel māšî<sup>ah</sup>. Vedi 1 Tes 5,16 ss. Come per il *Magnificat* di Maria la situazione nella vita della b<sup>c</sup>rakah è la stessa vita in generale. Ogni singolo elemento che seguirà ne è la motivazione, a partire dalla ripresa dello stesso verbo che presenta globalmente tutti gli interventi di YHWH come benedizione. Il motivo viene sviluppato da tre verbi: in 4-6a “ha eletto” (exeléxato); in 6b-7 “ha graziato” (echarítosen); in 8-10 “abbondantemente effuse” (eperísseusen). La benedizione consiste nell’elezione-predestinazione (lo sguardo è sempre sul Padre ma qui lo è in modo prevalente); nel dono della grazia o remissione dei peccati (lo sguardo è su Yešua<sup>c</sup>); nell’iniziazione al mistero (lo sguardo è su rū<sup>ah</sup>). Manifesta un’intrinseca struttura trinitaria (cfr 1 Pt 1,3 ss).

**che... ha benedetto** (eulogésas: 1,3; cfr Rom 12,14.14; 1 Cor 4,12; 10,16; 14,16; Gal 3,8.9; 1 Pt 3,9). Una proposizione participiale presenta YHWH come perennemente benedicente il suo popolo. Questo è il motivo generale della risposta “benedetto!” nella b<sup>c</sup>rakah eucaristica. Il verbo che qui significa “caricare di doni, di benefici divini” ha ovunque YHWH e Yešua<sup>c</sup> come soggetto: At 3,26; Eb 6,14; al passivo in At 3,25; Gal 3,9. Il participio aoristo indica sia in modo globale il cumulo delle benedizioni di YHWH a noi che si tratta di un avvenimento del passato: o quando col battesimo vi fu l’ingresso di ognuno nella comunità Corpo del māšî<sup>ah</sup>: 2 Cor 5,17; Gal 6,1.15; o, retrocedendo, quando YHWH ha mandato il suo Figlio Yešua<sup>c</sup>. Delle due forme dello stesso verbo la seconda (participio aoristo) indica il dinamismo in discesa dei doni da YHWH a noi. La prima invece indica la risposta a quel cumulo di doni: da noi a YHWH. Questa figura retorica si chiama atanaclasi e consiste nella ripetizione di una stessa parola con due sensi diversi ma connessi (cfr Schlier,45).

**ci** (emas): questo accusativo si legge in 1,3.4. 4.5.6.8. 12.19; 2,4.5.7; 5,2. Nell'insieme il pronome plurale si legge in 1,3.4 bis.5.6.7.8.9.14.19; 2,4.5.7.10; 2,14.18; 3,12.20; 4,7.13.14.15.25; 5,2.30; 6,12. Ha YHWH Padre come soggetto in 1,3.4.5.8.12.19; 2,45.7. Ha il māšî<sup>ah</sup> come soggetto in 5,2 “e camminate nell'agape, proprio come il māšî<sup>ah</sup> ci ha amati e ha dato se stesso per noi, offerta e sacrificio a YHWH “in soave profumo”. Con questo *noi* qui sono indicati come in un Corpo solo Yehudimcristiani e Goimcristiani: è l'Ecclesia, il Corpo del māšî<sup>ah</sup>. Ad esso si riferisce il “nostro” in “Padre nostro” in 1,2.3.17; 2,18; 3,14; 4,6; 5,20; 6,23; “nostro” detto del Kurios nostro Yešua<sup>c</sup> il Mašiyah: 1,2.3. 15.17; 2,21; 3,11; 4,1.5.17; 5,8. 10.17.19.20.22; 6,1.4.5.7.8.9. 10.21. 23.24. Questa complessità è espressa con questo vocabolario: “ambidue”: 2,14.16.18; “due”: 2,15; 5,31; in “uno”: 2,14.15.16.18; 4,4.5.7.7.16; 5,33; “fare”: 1,16; 2,3.14.15; 3,11.20; 4,16; 6,6.8.9; cfr 2,10; “creare”: 2,10.15; 3,9; 4,24; “nuovo”: 2,15; 4,24; “uomo”: 2,15; 3,5.16; 4,8.14.22.24; 5,31; 6,7; “Corpo”: 1,23; 2,16; 4,4.12.16.16; 5,23.28.30; in “rû<sup>ah</sup>”: 1,13.17; 2,18.22; 3,5.16; 4,3.4.23.30; 5,9.18; 6,17.18; “Ecclesia”: 1,22; 3,10.21; 5,23.24.25.27.29.39; “chiamare”: 4,1.4; “chiamata”: 1,18; 4,1.4; “pienezza”: 1,10.23; 3,19; 4,13; il verbo: 1,23; 3,19; 4,10; 5,18; “costruzione”: 2,21; 4,12.16.29; “tempio”: 2,21; “dimora”: 2,22; (cfr vb 3,17); “unità”: 4,3.13.

**in** (en) si susseguono tre “en” con dativo. Il secondo “nei cieli” (en tois epouraniois) deve avere senso locale (vedi sotto). Il terzo “en” regge un dativo di persona: “nel māšî<sup>ah</sup>” che viene ad avere valori complessi. Il primo regge un dativo di cosa. Altrove nell'epistola in 2,4 e significa “in riferimento a”. Potrebbe essere qui inteso come dativo strumentale, ma è meglio sentirlo collegato a quelli che sono posti a sua spiegazione e sentire in esso tutta la ricchezza dell'uso seguente, sia locale che personale.

**benedizione** (eulogía). Tre volte la stessa radice con senso diverso: della creatura a YHWH; dono da parte di YHWH a noi; il dono stesso. Qui indica l'insieme dei doni divini che hanno posto noi santi nella situazione di benedire (cfr 1 Pt 3,9; Rom 15,29 e Gal 3,14).

E' qualificata da due aggettivi: “ogni” (páse) (1,3.8.10.11.15.21. 21.22.23; 2,3.21; 3,8.9.15.18.19. 20.21; 4,2.6.10. 13.14. 15.16. 16.19.29. 31.31; 5,5.9. 13. 14.20. 24; 6,16. 16.18.18.18.21.24) e “spirituale” (pneumatike). Il primo aggettivo indica che si tratta del colmo delle benedizioni. Molte: figliolanza, promessa del regno dei cieli, la dignità di figli... congiunte in una sola: nel dono di rû<sup>ah</sup> santa come mostra l'aggettivo che motiva la pienezza: “pneumtike” (1,3; 5,19; cfr 6,12). Inclusione con 1,13. L'aggettivo indica realtà appartenente a rû<sup>ah</sup> (cfr Rom 1,11; 1 Pt 2,5) e richiama la sua opera congiunta con la sua presenza personale in noi (Conzelmann,120): questa è la totalità della benedizione dato che in rû<sup>ah</sup> sono contenuti tutti i beni della salvezza (Gal 3,14). La benedizione nella sua totalità è quindi rû<sup>ah</sup> caparra della nostra eredità, il grande dono dei tempi messianici. Per suo mezzo il Padre dona la conoscenza della fede e della rivelazione (1,17; 3,5); è lui che unisce le membra del māšî<sup>ah</sup> in un Corpo unico (2,18) di cui egli è l'anima (4,4). Egli è la forza che edifica il Corpo (2,22) e lo muove a crescita (3,16). Egli è l'ospite dell'anima che non bisogna contristare: 4,30. E' l'ebrezza dei fedeli: 5,18. Egli fa del verbo di YHWH una spada a doppio taglio: 6,17. Tutto nella vita del credente nel māšî<sup>ah</sup> è immerso in rû<sup>ah</sup>.

**nei cieli** (en tois epouraniois): 1,3.20; 2,6; 3,10; 6,12. L'aggettivo “epouranos” significa “che appartiene al cielo o abita nel cielo; che esiste nei cieli o che da essi viene ed ad essi conduce; di origine celeste, di destinazione celeste”. E' una formula stereotipata propria di Ef ove ricorre 5 volte.

a) In 1,20: “che ha energicamente operato nel māšî<sup>ah</sup>, avendolo fatto risuscitare dai morti (se è sotteso uno schema locale: indica la terra) e fatto sedere nella sua destra nei cieli”: indica il luogo ove è YHWH seduto sul trono: “regione celeste, cielo”, intesa come sede di YHWH e, dopo la risurrezione-ascensione, del Risorto. Il parallelismo con “nella destra” (en dexia) indica più in generale luogo ove ora è Yešua<sup>c</sup> risorto: è immaginato seduto su trono celeste accanto al Padre. In 2,6 “e con-risuscitati e fatti con-sedere nei cieli, nel māšî<sup>ah</sup> Yešua<sup>c</sup>, per dimostrare negli Eoni che vengono la sovminente ricchezza della sua grazia nella bontà su di noi, nel māšî<sup>ah</sup> Yešua<sup>c</sup>”: si parla del fine dei santi-credenti in lui, espresso in parallelo alla via del māšî<sup>ah</sup> e come partecipazione ad



essa. Quindi attuale “dimora” del Risorto e dei santi in lui credenti che per la fedeltà di YHWH sono già nei cieli dimoranti.

b] In due passi è presentato come luogo dei Principati e delle Potenze. In 3,10 “perché sia fatta conoscere ora ai Principati e alle Potenze nei cieli (si vede da qui che è una formula stereotipata: Schlier,47), per mezzo della Chiesa, la multiforme sapienza di YHWH, secondo il disegno degli eoni che ha fatto nel māšîḥ Yešua<sup>c</sup> Kurios nostro”: principati e potenze sono destinatarie della conoscenza della sapienza di YHWH predicata dall’Ecclesia intesa come corpo del māšîḥ. Il luogo ove ora è il māšîḥ è quindi abitato anche da questi Principati e Potenze che sono già sottomesse al māšîḥ e sono destinatarie della predicazione del mistero da parte dell’Ecclesia. Qui la connotazione di queste entità non è necessariamente negativa.

c] In 6,12: “poiché non è per noi la lotta contro sangue e carne (indica la terra distinta dai cieli: 1,10: cfr 2,2), ma contro i Principati, contro le Potenze, contro i Dominatori del mondo di questa tenebra (= il cosmo, incluso nel loro dominio), contro gli Spiriti della malvagità, nei cieli”. Elenca realtà che appartengono alla sfera del cielo aereo (cfr 2,2) con connotazione negativa. Però il senso è anche locale. Se nelle quattro occorrenze precedenti ha senso locale dovrebbe averlo anche qui.

d] In sintesi “nei cieli” sono localizzati: i Principati e le Potestà angeliche neutrali (3,10); gli spiriti maligni (6,12) con il loro Arconte (2,2) e col Diavolo (6,12.16). Sopra tutti troneggia alla destra di YHWH il māšîḥ Risorto (1,20) come Capo dell’Ecclesia che è il suo Corpo ed il suo pleroma. Noi stessi (Ecclesia: edificio di YHWH (2,22), sua creatura (2,10; 4,16) e sposa del māšîḥ (5,23 ss)) siamo seduti “nei cieli”: 2,6. Potrebbe avere anche valore strumentale: “con delle benedizioni celesti”. Ma questo senso non è possibile in Ef (cfr Schlier,46-47ss).

Questo modo di esprimersi è in relazione alla visione che l’autore ha del mondo: “...una cosmologia che si distingue chiaramente da quella biblica comune. Il mondo non viene visto come un edificio a tre piani (cielo-terra-inferi) ma come una superficie piana sovrastata da sfere (i ‘cieli’). La parte inferiore è la terra stessa. Tutto ciò che esiste si estende fra questa superficie e l’alto, verso gli spazi del cielo, la sede degli esseri e delle potestà cosmiche. Dato che non vi è ‘un mondo inferiore’ non v’è nemmeno posto per un inferno collocato sotto terra. Il diavolo invece dimora, come le altre ‘potestà’, al di sopra della terra, nello strato più basso del ‘cielo’, e cioè l’atmosfera (2,2). Al di sopra di tutto troneggia Dio, e con lui Cristo” (Conzelmann,115-116). “Il mondo è visto come una connessione di cieli infiniti, come la sequenza di innumerevoli Eoni, come il luogo di forze e potenze invisibili” (Schlier,15). Sopra la terra, si articolano i vari gradini, gli spazi celesti, su fino al supremo cielo, trono di YHWH. Gli strati inferiori sono popolati dagli spiriti. Paradossalmente i credenti nel māšîḥ qui in terra, sono benedetti nei cieli nel māšîḥ Risorto: 2,6. Questa è una dottrina specifica di Ef riguardo il māšîḥ Capo del suo Corpo che è l’Ecclesia. E’ la più ardita espressione di questa verità: ciò che attualmente è vero del Capo lo è virtualmente del suo Corpo. Già la nostra risurrezione è attuata in quanto lo è del nostro Capo. La risurrezione del māšîḥ è già la nostra risurrezione e la sua glorificazione è già la nostra glorificazione essendo la glorificazione del Capo di cui noi siamo membra. Quindi pensa al māšîḥ totale, organicamente uno. Nella parola “cieli” è quindi inclusa l’aria al di sopra della terra, tutti i cieli ed il luogo della destra di YHWH: tutto è incluso in questo ordine nei “cieli”. “Questo luogo indica una regione precisamente quella che tradizionalmente in 1,10 è detta “tà epì tois ouranois” menzionati in 4,10, quindi è composta da una molteplicità di cieli...e precisamente di quelli che il māšîḥ glorificato “riempie”, o che gli sono stati sottoposti” (Schlier,48). Abbiamo quindi la benedizione-speranza di andare dove è il māšîḥ. Cfr Fil 3,20; 2,6.

**nel māšîḥ:** in 1,3.4 (in Lui).6. (nell’Amato).7 (nel quale). 10 (nel māšîḥ) 10 (in Lui) 11 (nel quale) 12 (nel māšîḥ) 13 (nel quale) (nel Quale).15 (nel māšîḥ Yešua<sup>c</sup>) 20 (nel māšîḥ); 2,5 (convivificati con il māšîḥ) 6 (nei cieli, nel māšîḥ Yešua<sup>c</sup>) 7 (nel māšîḥ Yešua<sup>c</sup>).10 (creati nel māšîḥ Yešua<sup>c</sup>). 13 (ora, invece nel māšîḥ Yešua<sup>c</sup>). 13 (nel sangue del māšîḥ) 15 (i due in se stesso in un “unico nuovo uomo”) 16 (in se stesso) 21 (nel quale; nel Kurios); 3,6 (i Goim...com-partecipi della promessa nel māšîḥ). 11 (nel māšîḥ Yešua<sup>c</sup> Kurios nostro).12 (per mezzo della sua fedeltà...) 21 (a lui la gloria... e nel māšîḥ Yešua<sup>c</sup>); 4,1 (nel Kurios) 17 (nel Kurios) 21 (nel Yešua<sup>c</sup>). 32 (come

YHWH nel māšî<sup>ah</sup> ha perdonato a voi); 6,1 ([nel Kurios])10 (nel Kurios) 21 (nel Kurios) (amano il Kurios nostro Yešua<sup>c</sup> il māšî<sup>ah</sup>). “En” con dativo. La preposizione con dativo di persona indica autore e causa, mediatore: in rū<sup>ah</sup> in 2,22; 3,5; 6,18. Nell’ambito della causalità anche 4,32: “Siate [invece] gli uni verso gli altri benevoli, misericordiosi, perdonandovi a vicenda, proprio come YHWH nel māšî<sup>ah</sup> ha perdonato a voi” ed indica con chiarezza che YHWH ha usato come mediatore il māšî<sup>ah</sup>; in 3,11: “secondo il disegno degli eoni che ha fatto nel māšî<sup>ah</sup> Yešua<sup>c</sup> Kurios nostro”; cfr 2,7; in 1,11: “nel quale proprio siamo diventati eredi predestinati secondo il proposito di colui che tutto opera efficacemente secondo la decisione della sua volontà”: qui “en” indica la relazione stretta, il legame con cui le membra del Corpo del māšî<sup>ah</sup> sono unite al Capo, legame per cui siamo intimamente uniti a lui ed in lui inseriti. In 4,14. “...io, il prigioniero nel Kurios” questa aggiunta dà un senso superiore a quello comune alla parola. In 1,3 tutte queste connotazioni sono sintetizzate in attesa di essere esplicitate nel resto dell’epistola: la benedizione non è solo in previsione dei suoi meriti (Zorell,430) ma dell’intima unione con lui. Per Schlier, 51: “en” ha senso locale in 1,3: il “luogo” preciso e caratteristico nel quale noi nei cieli dimoriamo come beneficiari della benedizione di YHWH. Nell’essere “nel māšî<sup>ah</sup>”, nell’essere membra del suo Corpo (cfr 4,32) è riassunta ogni benedizione.

In questo mezzo versetto c’è il compendio della b<sup>c</sup>rakah: il primato di ciò che è in rū<sup>ah</sup>, la nostra speranza (tutto verso il colmo) e la struttura trinitaria: il Padre ci ha benedetto nel māšî<sup>ah</sup> e in rū<sup>ah</sup>; il fine è la partecipazione alla gloria di Cristo nei cieli.

Segue ora l’elenco delle benedizioni con cui YHWH ci ha benedetti:

#### 1.4 come (dato che) ci ha eletto in Lui

**come** (kathòs): 1,4; 3,3; 4,4 (kai).17 (kai). 21.32 (kai); 5,2 (kai) 5.3.25 (kai).29 (kai). “Conformemente al fatto che, corrispondentemente al fatto che”; anche “poiché”. Spesso ha senso causale. Comparsa-causale: 4,4.32; 5,2; Rom 1,28 ecc. Qui dice una rispondenza: in corrispondenza, in armonia con il fatto della nostra elezione: secondo tale elezione viene a noi tutto il cumulo delle benedizioni.

**ha eletto** (exeléxato): 1,4; cfr 1 Cor 1,27 bis 28; cfr Rom 9,11; 11,5.7.28; 1 Tess 1,4. “Ha scelto per sé”. L’elezione, l’essere scelti tra molti per appartenergli è benedizione. L’idea dell’elezione è presente in Dt 14,2; 7,6 ss. L’elezione proviene dal solo suo amore (non dal numero del popolo). Ogni benedizione è conforme alla elezione e realizza l’elezione.

**in Lui**: nel māšî<sup>ah</sup> che è nostro Capo. Gal 3,16: figli nel Figlio. YHWH ci ha eletti nel māšî<sup>ah</sup>. L’espressione (cfr v 3) concernente l’elezione dall’eternità nel māšî<sup>ah</sup> implica e significa che il māšî<sup>ah</sup> è preesistente (Col 1,15; Gv 1,1; 17,5.24; 1 Pt 1,20; presupposto “preesistente”: Conzellan, 90; it 121) e che è il mediatore dell’azione divina. YHWH ci ha eletto e nell’elezione il māšî<sup>ah</sup> è mediatore come nella Creazione. Non c’è tempo e spazio senza il māšî<sup>ah</sup> dato che tutto è in Lui. Implica e significa che egli è anche lo scopo di questa azione: “in Lui”: per essere, alla fine tutti e tutto, nel māšî<sup>ah</sup> risorto. E questo secondo l’analogia della creazione: tutto per lui e verso lui. L’uso di questa formula paolina nelle lettere deuteropaoline non è uniforme. Una stragrande frequenza della formula si trova in Ef (NT 160; Ef 35 ossia il 20 per cento). Fuori della serie è 1,20: “che ha energicamente operato nel māšî<sup>ah</sup>, avendolo fatto risuscitare dai morti e fatto sedere nella sua destra nei cieli” è un’eccezione che non si trova in Paolo. YHWH agisce sul māšî<sup>ah</sup> (en) risuscitandolo, elevandolo. Dell’Ecclesia non si parla nell’immediato contesto. Nella parte parenetica domina “en kurio” in modo un po’ logoro. L’uso specifico in Ef è nello schema triangolare: YHWH - il māšî<sup>ah</sup> - Ecclesia. YHWH agisce nel māšî<sup>ah</sup> per noi. Tale uso domina tutta la b<sup>c</sup>rakah (10 volte). Ef mette in rilievo l’azione di YHWH mediante il māšî<sup>ah</sup> per l’Ecclesia. Sottolinea l’aspetto cristologico. Il māšî<sup>ah</sup> è mediatore come preesistente, come incarnato (1,7) e come elevato (1,13). L’espressione “in Lui” “indica il centro unitario di tutta la benedizione” (Schlier,40,4). Siamo posti in relazione al māšî<sup>ah</sup> dall’eternità. Nel Mašiyah siamo da sempre: non fummo mai senza il māšî<sup>ah</sup>. Questa è la prima forma della nostra esistenza. L’elezione è prima della creazione.

### **prima della fondazione del mondo,**

**prima** (prò); cfr Gv 17,24; 1 Pt 1,20. Prima del tempo: eterna preconsocenza d'amore (Cfr Rom 8,28).

**fondazione** (kataboles): 1,4 [1 Pt 1,20] posizione del fondamento, fondazione di un edificio o di qualsiasi cosa: origine.

**mondo** (kósmou): 1,4 [1 Pt 1,20; 2,2.12]. Tutto il creato opera di YHWH. "Ante mundum conditum" (Zerwick,427).

### **ad essere noi santi e immacolati davanti al suo Volto**

**ad essere**: infinito finale (cfr At 15,7.22.25) collegato col verbo "eleggere". Esprime lo scopo il fine dell'elezione e descrive la via dei credenti nel māšîḥ.

**santi**: "segregati come popolo di YHWH". Espressione al positivo.

**immacolati** (amómous) 1,4; 5,27: "per presentare egli stesso a sé stesso gloriosa l'Ecclesia non avente macchia o ruga o alcunché di queste cose, ma affinché sia santa e immacolata". Espressione al negativo. L'aggettivo significa: "privo di ogni motivo di disprezzo, di rimprovero": "integro, innocente".

Ambi gli aggettivi hanno come primo il senso escatologico (poi quello culturale e quello etico). Il primo è la santità-immacolatezza escatologica. Ef ha una visione globale della vita cristiana: il punto culminante è l'incontro del māšîḥ con la sua Sposa, l'Ecclesia (5,25-27) ove tutto è ridotto alla attività del māšîḥ: portarla davanti a sé santa ed irreprensibile. Cfr Col 1,22 il māšîḥ ci ha riconciliati mediante la sua morte per farci comparire davanti a sé santi ed immacolati al suo cospetto. Anche qui è lui che ci prepara fino al giorno in cui conduce davanti a sé la Sposa. Non dice che siamo immacolati adesso. Solo che siamo eletti nel māšîḥ e lui farà sì che un giorno saremo veramente santi ed immacolati davanti a lui (in pienezza). Egli è la nostra santità ed immacolatezza davanti a YHWH. Tale santità è preparata in questo mondo. Il secondo senso è la santità ed immacolatezza intesa come santità culturale: una santità sacrale. Molti sentono anche allusione alla perfezione delle vittime sacrificali (Lev 22,17 ss); allusione agli addetti al culto (Lev 21) e al popolo sacerdotale (Ex 19,6) e 1 Pt 2,5 ss. "Siate santi perchè io sono santo". Infine l'ultimo gradino di conseguenza: la santità-immacolatezza etica come conseguenza delle prime due.

**davanti al suo Volto**: letteralmente "davanti a lui". "Coram, in conspectu". Nella traduzione viene messo in risalto il rapporto personale nell'espressione "davanti al suo Volto".

### **nell'agape (1,5) avendoci predestinato alla figliolanza**

**agape**: (1,4.15; 2,4; 3,17.19; 4,2.15.16; 5,2; 6,23) Nell'epistola è di YHWH per noi in 2,4: "YHWH, invece, ricco essendo in misericordia (en eléi), per la sua grande agape con cui ci ha amati"; del māšîḥ in 3,19 "e conoscere l'agape, sovraeminente (ogni) conoscenza, del māšîḥ, affinché siate riempiti verso tutta la pienezza di YHWH". In 5,2 il sostantivo è certo riferito all'agape creata nei santi, ma la connessione col verbo mostra come essa sia modellata su quella del māšîḥ: "1 Siate dunque imitatori di YHWH, come figli amati (os tékna agapetá), e camminate nell'agape, proprio come il māšîḥ ci ha amati (egápesen) e ha dato se stesso per noi, offerta e sacrificio a YHWH "in soave profumo". Come anche in 6,23 "Pace ai fratelli, e agape con fedeltà da YHWH Padre e dal Kurios Yešua<sup>c</sup> māšîḥ māšîḥ". E' agape dei santi in 1.15: "Per questo io stesso, avendo udito della vostra fedeltà nel Kurios Yešua<sup>c</sup> e dell'agape, quella verso tutti i santi" in connessione con "pistis"; in 4,2 "sopportando(vi) gli uni gli altri nell'agape"; 4,15 ss: "vivendo invece la fedeltà nell'agape, facciamo crescere verso di Lui tutto, - (Lui) che è il Capo, il māšîḥ, dal quale tutto il Corpo, compaginato e connesso, ogni articolazione della somministrazione secondo energia, secondo la misura di ogni singola parte, l'accrescimento del corpo è fatto, per l'edificazione di sé stesso nell'agape".

Nel nostro passo sono possibili tre letture che dipendono dal fatto che si riferisce "nell'agape":

1] O a ciò che immediatamente precede: "ad essere noi santi...nell'agape". Si tratterebbe dell'agape dei credenti la vita dei quali nel māšîḥ sarebbe descritta come vita in santità e agape. A favore di questa opinione può essere una motivazione formale (cfr Abbott,8): l'espressione "nell'agape" altrove nell'epistola viene dopo la clausola cui appartiene come in 4,2 "con tutta umiltà

e mansuetudine, con grandezza d'animo, sopportando(vi) gli uni gli altri nell'agape"; in 4,15: "vivendo invece la fedeltà nell'agape"; in 4,16: "l'accrescimento del corpo è fatto, per l'edificazione di sè stesso nell'agape"; in 5,2 "camminate nell'agape"; cfr Col 2,2. Questo modo di esprimersi è caratteristico della questa b<sup>e</sup>rakah stessa. C'è una serie di espressioni dopo le quali viene una determinazione modale: v 3: "che ci ha benedetto in ogni benedizione"; v 4 "ci ha eletto in Lui"; v 5: "per mezzo di Yešua<sup>c</sup> il māšī<sup>a</sup>h verso di sé"; v 6: "ha graziato noi nell'Amato"; v 7: "abbiamo la redenzione mediante il suo sangue"; v 9: "che aveva prestabilito in lui"; v 11: "che tutto opera efficacemente secondo la decisione della sua volontà". Ancora dal punto di vista formale anche se gli aggettivi ("santi ed immacolati") non sono mai modificati da una formula simile a "en agape" potrebbe essere questo il caso da connumerare con 2 Pt 3,14: "Perciò, amati, nell'attesa di questi eventi, cercate d'essere trovati senza macchia e irreprensibili per lui, in pace". A favore anche una motivazione circa il contenuto. La formula "nell'agape", usata in Ef altre 5 volte (3,18; 4,2.15.16; 5,2) in riferimento all'agape dei credenti, potrebbe esserlo anche qui. E si tratta primariamente di santità escatologica ed ontologica, e non di santità etica. E' agape l'effetto dalla santità ontica, dono di YHWH (Rom 5,5) e del māšī<sup>a</sup>h. Questo è in armonia con 5,27 (cfr Col 1,22 aggiunge un termine) ove il māšī<sup>a</sup>h conduce a sé la sua Sposa e la fa santa ed immacolata. Così tutte le esigenze della santità verrebbero sintetizzate nell'agape. Inoltre questa interpretazione si inserisce nella globalità dei testi cristiani nei quali l'agape compendia tutta la santità etica come in Mt 22,40 (agape di YHWH e del prossimo diventano uno); Mt 7,12 e Rom 13,8b-10 (agape, compimento della Toràh; Cfr Gal 5,14; 5,6). Pochi gli autori che tengono questa opinione, dagli altri appena menzionata: oltre Zerwick, Dibelius (che cita Ambrosiaster), Alford, Beare, Schlatter, Huby, Robinson J.A. Ad essa si obietta principalmente che parlare della nostra agape in questa b<sup>e</sup>rakah che tratta esclusivamente dell'agire di YHWH è fuori luogo. La formula poi dovrebbe stare prima di "immacolati"; e invece qui viene dopo.

2] O a ciò che remotamente precede: potrebbe essere connesso al verbo "ha eletto" (Ambrosiaster, Tommaso, Huby) ed indicherebbe l'agape di YHWH verso di noi. Argomenti contro questa ipotesi in Schlier, 56,39. Tra questi la lontananza della formula dal verbo (cfr Abbott,8).

3] O a ciò che immediatamente segue: "nell'agape avendoci predestinato" intendendo ancora dell'agape di YHWH verso di noi. E' l'interpretazione predominante (cfr Crisostomo, Girolamo...). Questa lettura ha il vantaggio che parlando di elezione e di predestinazione pone l'enfasi sulla "agape" di YHWH, il motivo divino della nostra predilezione. Qui è scelta questa lettura: l'agape di YHWH così è menzionata prima di quella di riposta che è la nostra. Contro questa opinione si obietta principalmente con l'argomento formale: altrove "en agape" viene dopo, come in 4,2.15.16 e non precede il verbo; inoltre "avendo predestinato" viene sovraccaricato da motivi molto affini tra loro "nell'agape" e "secondo il beneplacito della sua volontà"; oltre a "a lode della gloria della sua grazia". Paragonando 4.5a. 5b.9a. 9b.11 e "a lode" in 6.12.14 si vede abbondantemente espressa l'idea della libera elezione da parte di YHWH: l'accento su "en agape" come motivo dell'elezione e predestinazione sembra fuori luogo. Inoltre il participio "avendo predestinato" spiega il verbo principale "ha eletto" non in sè (è la stessa cosa) ma riguardo alla finalità (per = eis) e viene detto in che consiste questa santità: nella figliazione. E' il modo più esplicito per dire "santi ed immacolati" davanti a YHWH. Se in "avendo predestinato" è spiegata la finalità di "ha eletto" allora "en agape" non va riferito a "avendo predestinato" ma va riferito a ciò che immediatamente antecede. Qui è scelta questa lettura che ha il vantaggio, parlando di elezione e di predestinazione, di porre l'enfasi sulla "agape" di YHWH che è menzionata prima di quella dei credenti essendone la fonte.

**avendo...predestinato:** il verbo della subordinata participiale si legge anche nel v 11: "nel quale proprio siamo diventati eredi predestinati secondo il proposito di colui che tutto opera efficacemente secondo la decisione della sua volontà". Indica l'azione della volontà che precede logicamente o è concomitante alla elezione (ma in YHWH non c'è priorità di tempo). Il verbo viene da "oros": "fine, limite, termine" e significa "determinare, definire, fissare in anticipo". Cfr Rom 8,30. E' la stessa realtà di "ha eletto" di cui dà ragione. Il v 5 così spiega il precedente. E ciò riguardo alla finalità dell'elezione e della predestinazione.

**alla** (eis) "per" ricevere la filiazione adottiva; "verso".

**figliolanza** (uiothesían): (Cfr Rom 8,15.23; 9,4 (3 “i fratelli miei, consanguinei miei secondo carne, in quanto sono Israeliti: di essi è la figliolanza (uiothesía) e la gloria, le alleanze e la legislazione e il culto e le promesse; di essi i padri; e da essi il Mašiyah secondo la carne che è su tutti Dio benedetto negli eoni! Amen!”). Allude a Es 4,22; Os 11,1; Gal 4,5.) Ha l’articolo. La parola è nettamente greca e viene dall’ambito giuridico. Significa l’atto con cui un “non-figlio” è reso “figlio”: adozione. Il sostantivo è un astratto usato sia per l’atto d’adozione (“adoptatio in filium” Zerwick,427) che per le condizioni che seguono questo atto: adozione-figliolanza. Senso passivo: “stato, ossia condizione” di chi è stato adottato come figlio; “dignità di figlio adottivo” (Zerwick,427). Mentre il contenuto in generale è quello giuridico di adozione, in Ef esprime tutt’altro che una funzione giuridica. La realtà è che la nostra figliolanza nasce dalla nuova creazione: siamo nati nuova creatura dovuta alla unione con il māšîḥ: 2 Cor 5,17; Gal 6,15: “Nè infatti circoncisione è qualcosa nè incirconcisione ma (la) nuova creazione”. Questa è la realtà espressa con “uiothesía”: in Gal 4,4-6: “Quando però venne la pienezza del tempo ha mandato YHWH il Figlio suo, divenuto da donna, divenuto sotto legge (nomos) per riscattare coloro che erano sotto legge (nomos) affinché noi ricevessimo questa figliolanza adottiva. Poichè (anche) voi siete figli, ha mandato YHWH lo Pneuma del Figlio suo nei nostri cuori che grida: ABBA! Padre! Così non sei più schiavo, ma figlio, e se figlio anche erede per YHWH”. Essere figli è il fine dell’incarnazione e redenzione: il fine per cui il Figlio è inviato nel mondo. E rūḥ del suo Figlio grida in noi (Rom 8,14 ss). “Quanti infatti da rūḥ di YHWH sono condotti, costoro figli sono di YHWH! Non avete infatti ricevuto pneuma di schiavitù per la paura, ma avete ricevuto Pneuma di figliolanza adottiva, nel quale gridiamo: - Abba, padre!”. Non è dono fisso, statico: è dinamico ed evolutivo in doppio senso. Una condizione della figliolanza è lasciarsi spingere da rūḥ. La figliolanza è destinata a crescere verso il suo compimento che sarà raggiunto nella risurrezione del corpo (Rom 8,23): gemiamo in noi stessi aspettando l’adozione a figli: l’abbiamo e non l’abbiamo ancora: aspettiamo nel suo compimento la redenzione del nostro corpo (nella risurrezione del corpo): raggiungiamo l’adempimento della figliolanza adottiva. Il concetto di figliolanza evolutiva è presente in Gv 1,12 nella espressione: “potere di diventare figli”: e questo è credere: ecco la figliolanza in fieri, dinamica.

#### **per mezzo di Yešua<sup>c</sup> māšîḥ verso di sé**

**per mezzo (di) di Yešua<sup>c</sup> māšîḥ** esprime la mediazione di Yešua<sup>c</sup>. E’ la ragione per cui siamo ben lontani da una pura realtà giuridica: figliolanza mediata dal Figlio, dal māšîḥ. Forse c’è l’idea di causalità meritoria. Questo ci suggerisce il “di” in mezzo ad una fila di “en”. Ma fondamentalmente il Figlio è la causa formale della nostra filiazione. Egli diventa la nostra forma di figliolanza unendosi con noi: Gal 3,28: “Non c’è quindi Yehudi nè greco non c’è schiavo nè libero non c’è maschio o femmina: tutti voi infatti siete uno nel Mašiyah Yešua<sup>c</sup>”. La nostra figliolanza è causata dalla nostra unione al māšîḥ e arriva al punto che noi diventiamo uno nel māšîḥ. Forse è meglio non dire troppo poco con l’aggettivo “adottivo”.

**verso di sé** (eis auton). Dà l’impressione di un’aggiunta, stilisticamente dura, secondaria, tardiva. Due possibilità: o “verso il māšîḥ” o “verso YHWH”.

a] “verso il māšîḥ”: per Schlier,58, pur affermando che è molto difficile decidersi tra i due perchè ambedue danno un buon senso. A favore è la teologia paolina espressa in Col 1,16 (in Lui tutto è stato creato).19-20: (in Lui tutto è stato redento); in Rom 8,28 ss, il miglior parallelo: “Sappiamo poi: “per coloro che amano YHWH tutto concorre per il bene”, per coloro che, secondo il progetto, sono chiamati. Poichè quelli che ha preconosciuto anche li ha preordinati conformi all’immagine del Figlio suo affinché questi sia il primogenito tra molti fratelli. Quelli poi che ha preordinato, questi anche ha chiamato; e quelli che ha chiamato, questi anche ha giustificato; quelli che ha giustificato quelli anche li ha glorificati”. “Coloro che amano YHWH”: corrisponde a tutta l’Ecclesia. “Che, secondo il progetto (próthesis), sono chiamati” è espresso in Ef nel verbo “eleggere”. “Che ha preconosciuto” corrisponde a “eletto”; “anche li ha preordinati” corrisponde a “ha predestinato”; “conformi all’immagine del Figlio suo” corrisponde a “eis auton”; “affinchè questi sia il primogenito tra molti fratelli” corrisponde alla “uiothesía”; “li ha glorificati” corrisponde a “nei cieli” di Ef. Eterno piano di YHWH: elezione-predestinazione: sia in Rom che in Ef agisce YHWH solo. Similmente 2

Cor 3,18; Fil 3,10 ss. In sintesi si arriva a questa immagine dell'esistenza nel māšîḥ: dall'eternità eletti in lui per una santità degna di lui. Questa elezione alla santità sta in intima relazione con la nostra predestinazione della figliolanza divina: elezione = predestinazione. Il fine dell'elezione: santi = figliolanza con cui siamo benedetti e questo per mezzo del māšîḥ e con la destinazione di diventare conformi al lui.

b) "verso YHWH": nella maggior parte delle traduzioni. E' assorbito dal semplice pronome possessivo (scompare! (Zerwick, 427 "neglectus reflexivi"; Abbott,9)). Se s'intende dei figlioli di cui si parla è commovente: YHWH vuole avere per sé tutti come figli, come se fosse un guadagno per il suo cuore paterno; e lo è perché ci fa figli nel Figlio, l'unico oggetto della sua agape. Il vantaggio di questa interpretazione è che introduce l'idea che seguirà: YHWH non è solo la sorgente ma anche il fine ultimo della sua iniziativa. La debolezza dell'interpretazione cristologica sta nel fatto che in una b<sup>c</sup>rakah rivolta a YHWH porre il māšîḥ come fine sembra fuori luogo. Il fine ultimo infatti è il ritorno verso YHWH.

### **secondo il beneplacito della sua volontà**

**secondo** (katà) 1,5.7.8.11.bis. Indica la conformità: proveniente da.

**beneplacito** (eudokía) 1,5.9 ("avendo fatto conoscere a noi il mistero della sua volontà, secondo il suo beneplacito che aveva prestabilito in lui". In ambe le occorrenze in collegamento con "volontà". Il verbo da cui deriva significa "mihi placet, decerno". Quindi etimologicamente: "bene-accettare": compiacersi, volere, bramare qualcosa, approvare. Da cui "eudokía": "intenzione, desiderio, compiacenza e benevolenza conseguente; bene-placito, ben-volere". Indica la volontà, la deliberazione, il proposito. Sinonimo di

**volontà** (thelématos): 1,5.9.11; 2,4; 5,17; 6,6. Ma nel NT ognuno ha una tendenza secondaria: "eudokía" = dalla volontà alla benevolenza; "thélema" = verso il suo contenuto, il piano di salvezza di YHWH. Ci sono altri sinonimi (tendenza pleroforica) e sono "próthesis" e "boulé" (cfr v 11). Qui il contenuto: nell'idea dell'elezione fatta prima della fondazione del mondo, nella idea espressa nel verbo "proorisas" (predeterminare) era chiaramente detto che YHWH solo è sorgente della sua azione, della sua sovrana libertà. E benchè sia detto due volte non basta: lo dice esplicitamente: "secondo il beneplacito": è la terza ed insisterà ancora in 9b e 11. "Sicut voluntas eius decrevit" (Zerwick,427).

### **1.6 a lode della gloria della sua grazia,**

**a** (eis): in vista della

**lode**: 1:6,12,14: tre volte nell'inno e sempre in collegamento con "dóxa". Qui: "ut laudetur...": 1 Pt 2,14; Ef 1,6.12.14.

**gloria** (dóxa): 1:6.12.14 (sempre di YHWH); 1,17; 3,16. Come dono ai santi in 1,18 (ha valenza escatologica?); 3,13 (thlipsis foriere di gloria); in 3,21 (dossologia).

**grazia** (cháritos) 1,6.7; 2,5 ("undeserved bounty", "free gift": Abbott,10; Cfr Rom 3,24; 9,5.7.8; 3,2.7.8; 4,7.29; 6,24. Questo è il fine ultimo del suo agire. Solo qui nel NT in modo così esplicito. E ripetuto tre volte: nei vv 6.12.14. La comunicazione della sua bontà è la sua autoglorificazione: la glorificazione è la risposta della creatura beneficata. E in questa risposta noi siamo implicati con tutto il cuore, con tutta la mente, con tutta la voce, con tutto il cammino che non smentisca la sincerità della risposta. Se è così, mai siamo più noi stessi di quando siamo assorbiti dalla lode di YHWH!! Espressione liturgica.

### **di cui ha graziato noi nell'Amato**

**ha graziato** (echarítosen); cfr Lc 1,28 (di Myriam). In quanto verbo in "-oo" esprime "afficere aliquid aliquam qualitatem". Qui si tratta della "cháris". La parola ha tre sensi da cui tre sensi del verbo:

1] Senso fondamentale: benevolenza di YHWH (senso oggettivo), per cui il verbo significa "mi mostro benevolo verso": YHWH si è mostrato benevolo verso di noi.

2] Senso analogico: "cháris" indica i doni che manifestano la benevolenza di YHWH e che si chiamano così per analogia con la fonte, per cui il verbo significa: "colmare di doni (cháris) e benefici".

3] Senso causativo: dono di YHWH che rende amabile, grazioso: riguarda lo stato del credente (senso soggettivo: Crisostomo, Teodoro, Lapide, “gratiosos nos reddidit”). Tutti e tre i sensi vanno bene. Ma qui il primo e il secondo vanno meglio. Non si tratta infatti di quanto accade nel credente, ma di quanto fa YHWH. La grandezza del dono non sta tanto nell’elevazione del credente quanto nella grandezza della fonte da cui promana: da YHWH.

**Amato** (egapeméno): participio perfetto passivo: da YHWH. Il verbo con soggetto YHWH ancora in 2,4. “YHWH, invece, [ricco] essendo in misericordia, per la sua grande agape con cui ci ha amati, e proprio essendo noi morti per le cadute, ha con-vivificati con il māšî<sup>ah</sup>:- per grazia siete salvati!!-”; con soggetto il m con soggetto il māšî<sup>ah</sup> in 5,2: “e camminate nell’agape, proprio come il māšî<sup>ah</sup> ci ha amati e ha dato se stesso per noi, offerta e sacrificio a YHWH “in soave profumo”; 5,25: “... come il māšî<sup>ah</sup> ha amato l’Ecclesia e se stesso ha dato per lei, per santificarla, purificata col lavacro dell’acqua nella parola”. Amore nostro di risposta in 6,24: “Questa grazia, con tutti coloro che amano il Kurios nostro Yešua<sup>c</sup> il māšî<sup>ah</sup> in incorruttibilità”. Colpisce questa espressione perché ci si aspetterebbe “nel māšî<sup>ah</sup>” come in tutto il contesto. L’espressione più vicina alla nostra è Col 1,13: “figlio del suo amore” (cfr Mt 17 trasfigurazione). Tra “agaptós” e “egapeménos” c’è differenza. Il primo è diventato un aggettivo; il secondo fa ancora sentire il flusso dell’amore. Oggetto diretto dell’amore di YHWH è il māšî<sup>ah</sup>; in lui, nella nostra unione coll’Amato anche noi diventiamo indirettamente oggetto dell’amore di YHWH. Nel Figlio il Padre ama se stesso. Nell’amore con cui YHWH ama il Figlio, ama anche noi, Ecclesia, Sposa del Figlio. E così il mistero dell’Ecclesia ha le sue radici nel māšî<sup>ah</sup> in quanto egli è Figlio (= Amato) fin dall’eternità. Il mistero dell’Ecclesia ha le sue ultime radici nel mistero del māšî<sup>ah</sup> come Figlio eterno del Padre. Quindi la “cháris” di YHWH ci è data nella persona del Figlio incarnato. La “cháris” è il māšî<sup>ah</sup> in noi, non una cosa creata. Noi siamo diventati figli di YHWH in quanto uniti coll’Amato. YHWH vedendoci non può più fare a meno di vedere in noi i tratti del suo Figlio Amato.

### 1.7 nel quale abbiamo la redenzione mediante il suo sangue.

Quanto è costata a YHWH la sua benevolenza dandoci il Figlio che noi abbiamo crocifisso!

**nel quale:** nel māšî<sup>ah</sup> e in lui solo.

**abbiamo:** indica lo stato di colui che è redento; Cfr Col 1,14.

**la :** articolo: realtà ben conosciuta e sperimentata:

**redenzione** (apolútrosis): “il riscatto, la liberazione, la redenzione”. E’ la liberazione dell’umanità dal peccato e dai suoi effetti e pene per mezzo del māšî<sup>ah</sup>, fatta con il suo sangue: Rom 3,24; Eb 9,15. Metonimicamente il māšî<sup>ah</sup> è detto nostra redenzione ossia il redentore: 1 Cor 1,30. L’integra liberazione per mezzo del māšî<sup>ah</sup> da ogni male che avviene per mezzo della sua gloriosa risurrezione e glorificazione di ogni creatura è espresso in 1,14 “che è caparra della nostra eredità per (la) redenzione dell’acquisto, a lode della sua gloria” in risalto la dimensione escatologica come anche in 4,30: “E non rattristate rû<sup>ah</sup> santa di YHWH, nella quale foste sigillati per il Giorno della redenzione”. Cfr Rom 8,23; Lc 21,28. Termine tipico di Paolo è qui usato anche per la liberazione escatologica senza la connotazione di transazione di denaro (Rom 8,23; Lc 21,28; cfr Lyonnet, S., De Peccato et Redemptione, Roma, 1970,33). In questi contesti perde la connotazione di cessione di denaro che si deve dare per la liberazione dello schiavo. Questa redenzione già l’abbiamo nel māšî<sup>ah</sup> dato che siamo uniti a lui (Rom 6) e siamo diventati così cittadini di due mondi. Infatti qui “abbiamo la redenzione” e in 14 l’aspettiamo. In 2,6: risorti, aspettiamo la risurrezione: Rom 8,23. Ancora in Rom 8,15.16: figli, eppure aspettiamo la figliazione: Rom 8,23. In Gal 3,27 siamo rivestiti del māšî<sup>ah</sup>, ma veniamo esortati a rivestirci progressivamente: Col 3,9; 3,11. In Rom 6,3: siamo morti ma veniamo esortati a mortificare le nostre membra. Siamo inseriti in questa tensione tra il già ed il non ancora.

**mediante:** (dià) cfr Rom 3,24; 5,9.

**sangue** (aima): sangue del māšî<sup>ah</sup> profuso nella morte. Designa la sua passione come in Rom 3,25. In 2,13: “Ora invece, nel māšî<sup>ah</sup> Yešua<sup>c</sup>, voi, un tempo (essendo) *lontano* siete diventati *vicino*

nel sangue del māšî<sup>ah</sup>!!”. Richiama la “croce” di 2,16, ma ha un senso più personale e vitale. Prima del suo sacrificio nella morte il sangue è la sua stessa vita stessa offerta al Padre in obbedienza. Sangue di vita.

### **la remissione dei peccati**

Spiega la frase precedente. Distingue la liberazione che avviene ora da quella futura definitiva nel giorno della liberazione (4,30) ma che viene in questa anticipata.

**peccati** (paráptoma): 1,7; 2,1.5. La parola etimologicamente non dice offesa a YHWH ma l’auto-offesa dell’uomo = “sviare, smarrirsi, non arrivare allo scopo”. Cfr “amartanein” = fallire il colpo, sbagliare, sviare, non arrivare al fine. Ciò che offende YHWH è che la sua creatura è offesa. Come avviene la redenzione? Nella remissione dei peccati: nel ristabilire l’uomo nella giusta strada ove l’umanità non poteva arrivare.

### **secondo la ricchezza della sua grazia**

**ricchezza** (ploutos): 1,7.18; 2,7; 3,8.16. La remissione dei peccati è così grande da esaurire quasi ogni risorsa di grazie di YHWH. C’è una nota di giubilo. La remissione dei peccati è la rimozione della morte e quindi è il dono della vita. Significativa inclusione “della sua grazia”: tutto è incluso in questa “cháris”. Abbiamo ricevuto il suo Figlio affinché ricevessimo in lui la redenzione.

### **1.8 che abbondantemente effuse verso noi.**

**che**: proposizione relativa.

**abbondantemente effuse** (eperísseusen): cfr Rom 3,7; 5,15; 15,13 ss. Verbo transitivo (cfr 1 Tes 3,12): “rendere ricco, fare abbondare, somministrare abbondantemente” qualche cosa a qualcuno. Concessa abbondantemente.

### **in ogni sapienza e prudenza**

Questa espressione è da collegare con ciò che precede o con ciò che segue?

1] Collegando con ciò che precede: “che abbondantemente effuse verso di noi con ogni sapienza e prudenza (intelligenza)”. Stilisticamente si tratterebbe di una forte concatenazione di idee: sarebbero infatti concatenate due benedizioni diverse: l’ opera di redenzione nel v 7 e qui il dono dell’iniziazione. In questa lettura la parola “sapienza” (sofia) è presa con lo stesso senso che ha in 1,17 (“perché il Dio del Kurios nostro Yešûa<sup>c</sup> il māšî<sup>ah</sup>, il Padre della gloria, dia a voi uno spirito di sapienza (pneuma sofias) e d’apocalisse (apokalúptseos) in una profonda conoscenza di lui”): conoscenza che ha a che fare con la vita e la condotta pratica, col fine da raggiungere: una “sofia” in contrapposizione a “le conoscenze”. Di conseguenza la parola posta per pleroforia dopo di questa deve avere un senso nello stesso ambito: “fronései” “intelligenza” (cfr Lc 1,17). Questa viene da “diaframma” (sede della conoscenza, dell’ira, degli affetti); il verbo significa “pensare, curare, aver cura”, non solo intellettualmente. Non indica mai un pensare puramente intellettuale. Come “sofia” è la introspezione nei valori delle cose, la “fronesis” è la prudenza-intelligente nella pratica applicazione di ciò che ha da compiere. In questa interpretazione sono doni di YHWH per la comprensione del mistero (cfr Abbott,14-15). Contentutisticamente ciò sarebbe confermato da Col 1,9 che ha in comune con la presenta la stessa formulazione. Si tratta in ambi i casi della cognizione che YHWH dà e della conoscenza dello stesso oggetto (il mistero = la sua volontà). In ambi i casi l’accento è sulla misura colmante. Vedi anche Col 2,2.

2] Collegando con ciò che seguente: “In ogni sapienza e prudenza avendo fatto conoscere a noi il mistero”. Inizierebbe così una nuova proposizione. In questo caso “sapienza” (sofia) andrebbe presa col senso di 3,10 ss : “perché sia fatta conoscere ora ai Principati e alle Potenze nei cieli, per mezzo della Chiesa, la multiforme sapienza (e polupoíkilos sofía) di YHWH secondo il disegno (próthesin) degli eoni che ha fatto nel māšî<sup>ah</sup> Yešûa<sup>c</sup> Kurios nostro”. Anche “fronésis” allora potrebbe prendere il senso di “prudenza” e per il parallelismo con “sofia” indicare l’aspetto pratico e storico della rivelazione del mistero nelle sue tappe. Sapienza-prudenza di YHWH nella gestione economica della storia della salvezza (mistero prima nascosto e poi rivelato). Questa soluzione sembra preferibile dal contesto ed ha un parallelo con la soluzione di “nell’agape avendoci predestinato”.

### **1.9 avendo fatto conoscere a noi il mistero della sua volontà,**

**avendo fatto conoscere** (gnorísis): 1,9; 3,3.5.10; 6,19. Sempre nel contesto del “mustérion” eccetto 6,21. Inserendoci in questo mistero.



**mistero:** (mustérion) 1,9; 3,3: “2 questo leggendo, potrete conoscere la mia comprensione nel mistero del māšîḥ. 3 che per apocalisse mi è stato fatto conoscere il mistero come ho già scritto in breve 4 questo leggendo, potrete conoscere la mia comprensione nel mistero del māšîḥ 5 che alle precedenti generazioni non è stato fatto conoscere ai figli degli uomini come ora è stato rivelato ai suoi santi apostoli e profeti nello Pneuma: 6 essere i Goim co-eredi e con-corporei e com-partecipi della promessa nel māšîḥ per mezzo del vangelo 7 di cui sono divenuto diacono secondo il dono della grazia di YHWH quella data a me secondo l’energia della sua potenza. 8 A me, il più piccolo di tutti i santi, è stata data questa grazia, ai Goim di evangelizzare la imperscrutabile ricchezza del māšîḥ, 9 e di illuminare [tutti] quale l’economia del mistero nascosto agli Eoni in YHWH, creatore di tutto, 10 perché sia fatta conoscere ora ai Principati e alle Potenze nei cieli, per mezzo della Chiesa, la multiforme sapienza di YHWH, 11 secondo il disegno degli eoni che ha fatto nel māšîḥ Yešuaʿ Kurios nostro, 12 nel quale abbiamo il coraggio e l’accesso in piena fiducia per mezzo della sua fedeltà”; 6,19 “19 perché mi sia data parola, nell’aprire la mia bocca, in franchezza per far conoscere il mistero dell’evangelo, 20 per il quale sono ambasciatore in catena, affinché in esso io abbondi di franchezza, come si deve che io parli. Cfr 5,32. La parola indica una realtà-verità una volta nascosta e ora rivelata. Con la rivelazione è fatta conoscere. Ef usa la parola nel senso di evento storico ed escatologico. Il mistero è il māšîḥ e la sua opera per Yehudiyim e Goim. Vedi 2,17. 27.47.

**della sua volontà:** genitivo oggettivo: segreto sul suo volere

#### **secondo il suo beneplacito che aveva prestabilito in lui**

L’espressione “secondo il suo beneplacito” è riferita a “avendo fatto conoscere” (così Abbott,17 per il parallelismo col v 5) o a “il mistero”?

1] L’argomento per collegarlo a “avendo fatto conoscere” può essere preso dalla struttura parallela di 4b-5 e v 8b-9, due colonne a cui è appesa la struttura della b<sup>e</sup>rakah. E’ in parallelo la formula “nell’ agape” con “in ogni sapienza e prudenza”. La fonte della b<sup>e</sup>rakah in ambedue i casi è la volontà di YHWH. C’è anche corrispondenza del fine: “a lode” e “per l’economia”. Per il parallelismo, “secondo il beneplacito” nel v 5 si riferisce a “avendo predestinato” e nel parallelo dovrebbe riferirsi a “avendo fatto conoscere”. Ma ciò offrirebbe un senso strano. Essendo infatti già stabilito che “il mistero” deve essere rivelato, è strano che la sua comunicazione debba essere “secondo il suo beneplacito”.

2] Quindi l’espressione si riferisce meglio che alla comunicazione, al “mistero” stesso che prima di essere rivelato viene definito sotto vari aspetti definito. E’ probabile infatti che prima di svelarci il mistero l’autore sia spinto a frapporre elementi di ritardo sottolineando di nuovo un quasi sommario delle sue idee predilette: “secondo il suo beneplacito che aveva prestabilito in lui” mettendo in risalto la sovrana libertà di YHWH (la sua volontà) e il fatto che il piano divino affonda le sue radici in tutta l’eternità.

**aveva prestabilito** (proétheto) 1,9 (Cfr Rom 1,13 (porre davanti a sè = proporsi); 3,25 (porre davanti ad altri)). “Pro” locale e non temporale (Abbott,17).

#### **1.10 per l’economia della pienezza dei tempi**

**economia** (oikonomía): 1,10; 3,2 “questo leggendo, potrete conoscere la mia comprensione nel mistero del māšîḥ 3 che per apocalisse mi è stato fatto conoscere il mistero come ho già scritto in breve”; 3,9 “e di illuminare [tutti] quale l’economia del mistero nascosto agli Eoni in YHWH, creatore di tutto, 10 perché sia fatta conoscere ora ai Principati e alle Potenze nei cieli”. La parola significa “dispensatio” ed è l’amministrazione della casa. Poi l’amministrazione messa in opera di un piano. In specie l’ordinamento salutare di YHWH, “disposizione”. L’idea è collegabile alla visione del popolo di YHWH come Casa di YHWH (cfr 1 Pt 4,17) idea presente in 2,19. In Ef 3,2.9 e Col 1,25 e 1 Cor 9,17 = ufficio d’amministrazione quindi 1] amministrazione e 2] ufficio che uno ha. Qui che deve essere messo in opera. Ciò che deve essere messo in opera.

**pienezza** (pléroma): (genitivo di definizione). Indica il tempo messianico come in Gal 4,4. La pienezza dei tempi: conclusione, fine di un periodo, di un tempo d’attesa. Tale fine è avvenuto con l’invio del Figlio. L’immagine sottesa è quella di un vaso che poco alla volta, anno dopo anno, secolo

dopo secolo, si riempie; per cui, passato tutto il tempo precedente ossia riempito il vaso del tempo, è presente il pleroma ossia la pienezza. Cfr Zerwick,427. In Ef non è il primo avvento ma il periodo degli ultimi tempi che durerà fino al secondo avvento del māšîḥ: in questo periodo la “oikonomía” è affidata al māšîḥ. Non è un punto di tempo, ma un intero ultimo periodo. Lo scopo della “eudokía” è di attuare la pienezza dei tempi. Ancora non sappiamo di che si tratta.

#### **di ricapitolare tutte le cose nel māšîḥ**

**di ricapitolare** (anakefalaiósasthai): cfr Rom 13,9. Il verbo significa “consummare”: aggiungere ad una serie l’ultimo membro e così finire. Al medio come termine tecnico forense: “dire ripetendo (“ana”-) brevemente la somma delle cose già dette e la cosa capitale (kefálaion) di un discorso, redigere tutto sotto un solo capitolo: “ricapitolare”. Alla fine di una lunga esposizione mettere insieme i capi principali “kefálaion” (una cosa principale); sunteggiare l’esposizione “kefalaióo” compendiando i capi principali. Questo serve per il senso in Rom 13,9: “Infatti: *Non commettere adulterio, non uccidere, non rubare, non desiderare* e ogni altro precetto in questa parola è ricapitolato (passivo): *Amerai il prossimo tuo, come te stesso!*”: tutti i comandamenti sono sunteggiati (si racapitolano- riassumono) nella sola parola: “amerai”. Questo però non aiuta molto ad interpretare Ef ove il verbo si riferisce a qualcosa che accade all’universo per opera del māšîḥ. Si tratta di un infinito aoristo medio finale ed esplicativo o del “mistero” o della “eudokía” o dell’ “oikonomía”. L’aoristo (aoristo effettivo: l’idea si concentra sul compimento di una lunga evoluzione, potrebbe essere anche globale) indica che si tratta di un’azione puntuale ed unica: è già effettivamente avvenuto questo nel māšîḥ. Il soggetto che agisce è YHWH. Nell’epistola che senso può avere questo verbo? Lessicograficamente il verbo è collegato con “kefálaion”. Non si deve pensare ad una derivazione da “kefalè”. Ma come in “próthesis” che viene da “pro-porre” per sè (“pro” locale) e nel contesto diventa un “pro” temporale così qui i fatti fanno pensare a “kefalè”. In 1,22 ss : “proprio tutto ha sottoposto sotto i suoi Piedi, proprio Lui egli ha dato, capo (kefalèn) su tutto, alla Ecclesia, la quale di fatto è il suo Corpo, la pienezza di Colui che tutto in tutti riempie”. In relazione all’elevazione del māšîḥ Risorto, il tutto è posto sotto i suoi Piedi. YHWH con la risurrezione dà all’universo un Capo sotto cui il tutto viene unificato ed elevato perché orientato verso di lui. YHWH ha riunito tutte le cose sotto un solo Capo, il māšîḥ. Come effetto di questo “anakefalaiósasthai” il māšîḥ è il primogenito. E ciò esprime la funzione cosmica (su tutto = il creato nella sua totalità, le Potenze, ecc.). Tutto l’universo ha il māšîḥ come Capo. Questo è il mistero della volontà di YHWH. Ora egli (come) Capo di tutto, dell’Universo, è dato da YHWH all’Ecclesia. E’ un senso diverso ed ulteriore rispetto a “Capo” del tutto. A buon ragione si può dire che il verbo è scelto sotto l’influsso dell’idea principale dell’epistola ossia che il māšîḥ è Capo dell’universo. E’ una sorpresa avere qui nella b<sup>r</sup>akah la menzione dell’universo. Prima ha parlato di YHWH, del māšîḥ e dell’Ecclesia (noi): una struttura tripolare. Adesso inserisce un quarto elemento: l’universo. Il māšîḥ è “kefalè” di tutto l’universo e diventarlo nel corso dell’economia dei secoli. Questo piano vuole che il māšîḥ sia riconosciuto sorgente e fine alfa e omega, principio di ordine, unità, coerenza e coesione.

**tutte le cose** (tà pánta): 1,10.11: “nel quale proprio siamo diventati eredi predestinati secondo il proposito (próthesin) di colui che tutto (tà pánta) opera (energountos) efficacemente secondo la decisione della sua volontà).22 (“proprio (pánta) tutto ha sottoposto sotto i suoi Piedi proprio Lui egli ha dato, capo su tutto (upèr pánta), all’Ecclesia, 23 la quale di fatto è il suo Corpo, la pienezza di Colui che tutto (tà pánta) in tutti riempie”; 3,9 “e di illuminare [tutti] quale l’economia del mistero nascosto agli Eoni in YHWH, creatore di tutto (tà pánta ktisanti); 3,20 “A Colui che può al di là di tutto (upér pánta) fare molto al di là delle cose che domandiamo o pensiamo, secondo la potenza (già) operante in noi”; 4,10 “Il disceso, è proprio lo stesso asceso al di sopra di tutti i cieli, per riempire il tutto (pleróose tà pánta); 4,15 :“vivendo invece la fedeltà nell’agape, facciamo crescere verso di Lui tutto (tò pánta), - (Lui) che è il capo, il māšîḥ”; cfr 5,13; 5,20; 6,16.21. Indica il creato nella sua più assoluta totalità: Potenze, uomini, mondo visibile, invisibile... Tutto l’universo creato da YHWH ha nel māšîḥ il suo Capo.

## quelle sui cieli e quelle sulla terra in lui

**sui cieli:** formulazione strana con “epi”

### 1.11 nel quale proprio siamo diventati eredi

Da questo punto si passa dalla parte con carattere innico liturgico a quella epistolare. Ma anche questa resta assai elevata.

**nel quale:** Zerwick,427: dato che questo è inteso o dell’intima unione con il māšî<sup>a</sup>ḥ o come causa.

**proprio** (kai): legato al verbo, lo accentua.

**siamo diventati eredi** (ekleróthemen): Zerwick,427; Zorell,714: “ad cuius etiam intimum consortium electi designatique sumus”. Altri: “in quo (sita est ratio quod) facti sumus *kleros*, hereditas Dei”; “per quem facti sumus *kleros* = hereditas Dei”; cfr Dt 9,29. Il sostantivo in 1,14.18,5,5.

### predestinati secondo il proposito di colui che tutto opera efficacemente

**proposito** (próthesin): 1,11; 3,11: “secondo il disegno degli eoni che ha fatto nel māšî<sup>a</sup>ḥ Yešua<sup>c</sup> Kurios nostro”. “Pro-ponimento, pro-posito”. “Pro” in senso locale: davanti a me. Forse, anche diversamente dall’etimologia si può intendere “pro” anche in modo temporale. Cfr “prima della fondazione”(v 4): piano che mette radici nell’eternità. Sinonimo di “eudokía” e “thelema” “boule” (tendenza pleroforica). (cfr v 11).

**opera efficacemente** (energountos) 1,11.20; 2,2; 3,20. In 1,20: “che ha energicamente operato nel māšî<sup>a</sup>ḥ, avendolo fatto risuscitare dai morti (egeiras ek nekron) e fatto sedere nella sua destra nei cieli”; 3,20 “A Colui che può al di là di tutto fare molto al di là delle cose che domandiamo o pensiamo, secondo la potenza (già) operante in noi, a lui la gloria nell’Ecclesia e nel māšî<sup>a</sup>ḥ Yešua<sup>c</sup>”; al contrario in 2,2.

### secondo la decisione della sua volontà

**decisione** (boulen): 1,11. Esclude ogni idea di merito da parte dei Yehudiyim.

### 1.12 per essere noi a lode della sua gloria, che già prima avevamo sperato nel māšî<sup>a</sup>ḥ

**per** (eis) consecutivo o finale (Zerwick,428) ? Forse consecutivo come in Rom 3,26; 4,11.

**noi:** in questo "noi" sono descritti i Yehudiyimcristiani (Abbott,21), tra i quali l’autore pone se stesso. Il vocabolario usato richiama la realtà religiosa dei Yehudiyim: “ereditare” in 1,11; “predestinare”: 1,5.11; “sperare già primi” (proelpizein): 1,12; “santi”: 1,15; 2,19; 3,18. In seguito verrà descritta la loro situazione con questo vocabolario: “un tempo” (pote): 2,2; 3,11.13; 5,8.29; “vivere”: 2,3; “desideri”: 2,3; 4,22; “carne”: 2,3.3.11.11.15; 5,29.30; “voglie”: 1,5.9.11; 2,3; 5,17; 6,6; “desideri cattivi”: 1,18; 2,3; 4,18; “figli”: 2,3; 5,1.8; 6,1.4; “ira”: 2,3; 4,31; 5,6; “altri”: 2,3; 4,17; “circoncisione”: 2,11; “Toràh”: 2,15; “comandamenti”: 2,15; 6,2; “vicini”: 2,13.17.

**già prima avevamo sperato** (proelpikótas): apposizione a *noi* o predicato: Yisra’el. Perfetto: azione che continua. Essi speravano in anticipo, in precedenza nel māšî<sup>a</sup>ḥ. Cfr Rom 1,2. Privilegio. Vedi Rom 15,8.9. Conzelmann,124: nega si tratti di Yisra’el e della speranza dei giudeocristiani attraverso le promesse prima dell’apparizione storica di Yešua<sup>c</sup>. Basandosi su stile, contenuto, parallelismo con Col 1,5 e sviluppo del v 13 interpreta “anticipatamente” come il presente nel suo rapporto con la realizzazione piena della salvezza che ancora deve attuarsi.

### 1.13 nel quale anche voi, ascoltato il logos della verità

**nel quale:** richiama il precedente “nel māšî<sup>a</sup>ḥ” (cfr 1,11). Introduce un anacoluto per descrivere, nell’ordine, la genesi dell’atto di fede dei credenti dai Goim. Da congiungersi col seguente verbo: “siete stati sigillati”.

**anche voi:** da qui abbandona la forma della b<sup>c</sup>rakah in mondo ancor più chiaro che dopo il v 10; lo stile epistolare diventa sempre è più evidente. Questo *voi* indica “i santi che sono [in Efeso]”: Goim-cristiani. Retrocede alla radice della speranza escatologica e parla dell’atto di fede:

**ascoltato** (akousantes): 1,13.15; 3,2; 4,21.29. Participo aoristo: atto del passato: inizio della via della speranza. Parallelo è 4,21: “- certo se Lui avete ascoltato e in lui siete stati istruiti, come è

fedeltà nel Yešua<sup>c</sup>: di deporre voi secondo la precedente condotta. L'ascolto è il primo gesto da parte di chi riceve il Vangelo. Questo è il presupposto della sigillazione. Vedi Rom 10,14 che suppone il kerigma e mostra la catena della traiettoria del verbo.

**il logos** (tòn lógon): la predicazione missionaria. Cfr Col 1,5. Cfr 6,19 “perché mi sia data parola (lógos), nell'aprire la mia bocca, in franchezza per far conoscere il mistero (tò musterion) dell'evangelo, 20 per il quale sono ambasciatore in catena”. Si trova anche in 4,29; 5,6.

**della verità** (aletheías): 1,13: il logos il cui contenuto è la fedeltà di YHWH fedele nel māšî<sup>ah</sup> alle sue promesse datte a Yisra'el; cfr 4,21.24.25; 5,9; 6,14.

#### **il vangelo della vostra salvezza**

**il vangelo** (tò euangélion): 1,13 (genitivo epesegetico); 3,6; 6,15.19.

**della salvezza**: intenzionalità del piano di YHWH espresso nel vangelo: la salvezza escatologica.

Il Vangelo è potenza di YHWH che conduce alla salvezza: Rom 1,16. L'inizio è nell'atto di credere.

#### **nel Quale avendo anche iniziato a credere**

#### **siete stati sigillati con lo Pneuma della promessa la Santa**

**nel Quale**: nel māšî<sup>ah</sup> richiama il precedente “nel quale”.

**avendo iniziato a credere** (pisteúsantes): participio aoristo: atto puntuale che segue l'ascolto: include il battesimo); cfr 1,19; Rom 10,9; 6,17.

**siete stati sigillati** (esfragísthete): 1,13; 4,30: “E non rattristate rû<sup>ah</sup> santa di YHWH, nella quale foste sigillati per il giorno della redenzione”. Cfr 2 Cor 1,22. Il sostantivo “sfragis” è in Rom 4,11; 1 Cor 9,2; 1 Tim 2,19.

Il verbo è usato nel passo parallelo 2 Cor 1,21-22. Paolo, avendo modificato un piano di viaggio, deve difendersi dall'accusa di incostanza mossagli dai credenti di Corinto. Dimostra la sua costanza appellandosi alla fedeltà che YHWH ha manifestato nel Mašiyah (v 18-20): “Forse in questo progetto mi sono comportato con leggerezza? O quello che decido, lo decido secondo la carne, in maniera da dire allo stesso tempo *sì, sì* e *no, no*? YHWH è fedele: il nostro verbo verso di voi non è *sì e no*. Infatti il Figlio di Dio, Yešua<sup>c</sup> il Mašiyah che tra voi è stato annunciato da noi, da me e da Silvano e da Timòteo, non divenne *sì e no*, ma in lui c'è stato il *sì*. Tutte quante infatti le promesse di YHWH in lui (sono divenute) *sì*. Per questo anche per mezzo di lui (sale) a YHWH l'Amen per la sua gloria per mezzo nostro. Il confermate (participio presente) noi con voi verso (eis) il Mašiyah e l'avente anche unto (participio aoristo) noi è YHWH (soggetto) **22** avendoci (apostoli) egli anche (kai) sigillato (participio aoristo) e dato (participio aoristo) la **caparra di rû<sup>ah</sup>** (genitivo epesegetico) nei nostri cuori”. Nella costruzione di quest'ultima frase è sottinteso il verbo essere. I quattro participi sono raggruppati a due a due ed ogni coppia è riunita sotto un unico articolo (“il confermate...l'avente sigillato”). La congiunzione “kai = e” (“anche”) che precede la seconda coppia (“e l'avente sigillato...l'avente dato”) distingue i due gruppi. Nel primo gruppo il primo participio, “il confermate”, è participio presente e descrive l'azione presente e costante di YHWH; il secondo, “l'avente unto”, è invece participio aoristo: si riferisce ad azione avvenuta precedentemente, nel passato. I due participi della seconda coppia sono all'aoristo e sono strettamente legati: il secondo è una spiegazione del primo. Quello che è detto in questo secondo gruppo (sigillazione, caparra) deve situarsi dopo la realtà indicata nell'unzione espressa nel secondo participio della prima coppia. Si riferiscono quindi tutti e tre alla stessa azione. I participi della seconda coppia si riferiscono all'esperienza battesimale. Infatti il verbo “sigillare” allude al battesimo come mostra l'origine di questa espressione impiegata per designare il battesimo come spiritualizzazione del rito della circoncisione: cfr Rom 4,11: “E *il segno della circoncisione* ricevette quale sigillo della giustizia della fedeltà quella nella incirconcisione, così da essere egli padre di tutti coloro che credono nello stato di Incirconcisione perché sia accreditata anche a loro la giustizia”. L'aoristo designa che ciò è avvenuto in un momento ben determinato del passato, quello in cui i credenti sono stati segnati dal sigillo di rû<sup>ah</sup>: ed è il momento del battesimo. Parlando di sigillo si intende quindi parlare del battesimo inteso come sigillo divino sulla fede dei credenti. Anche il participio parallelo, “avente dato la caparra”, come in Ef 1,13; 4,10, indica la grazia battesimale. Ora l'immagine del sigillo trasportata dalla circoncisione al battesimo non può valere per l'atto esteriore e passeggero del

lavacro battesimale; deve valere solo per la realtà che essendo stata conferita in questo momento, continua ad esistere, e cioè la sigillazione spirituale. E' infatti sigillo di rū<sup>ah</sup>. Retrocedendo, al participio aoristo della prima coppia ossia a "l'avente unto", bisogna pensare che si deve trattare di un'unzione da parte di YHWH che deve precedere l'abluzione battesimale ossia "l'essere sigillati". Ora in Ef ciò che precede "siete stati sigillati (aoristo)" è "ascoltato (participio aoristo)...il verbo...avendo anche iniziato a credere (participio aoristo)". Si può pensare che ciò che avviene prima del sigillo designi sia in Ef che in 2 Cor la stessa realtà. Si può pensare quindi che "ungere" ed "ascoltare...credere" indichino la stessa realtà. "Ungere" indica l'azione di YHWH che suscita la fede nel cuore di quelli che ascoltano il verbo di verità; "ascoltare-credere" la reazione del credente. Prima del battesimo infatti i credenti hanno udito il verbo di YHWH per diventare discepoli del Mašiyah; dopo l'adesione di fede sono stati battezzati e sigillati da rū<sup>ah</sup> ed aggregati al popolo di YHWH (Ef 1,13). Il sigillo fu la risposta di YHWH al loro atto di fede con cui essi hanno accettato il suo verbo. Secondo 2 Cor 1,22 è YHWH che lo imprime (e non chi battezza!). E come nella brith sinaitica prima viene la sottomissione del popolo alle condizioni espresse e poi l'aspersione del popolo come segno di ratifica (Ex 19,7); e come per 'Abraham, prima viene il credere a YHWH e poi il sigillo della circoncisione; così per il credente nel Mašiyah, prima il credere a YHWH ed al Mašiyah in rū<sup>ah</sup>, e poi il sigillo in rū<sup>ah</sup>. Nell'atto di fede dei battezzandi, infatti YHWH è all'opera: è questo che Paolo chiama "ungere". Questa unzione precede il battesimo e lo prepara facendo aderire alla verità del vangelo. Tale azione può essere identificata con quella di cui parla Gv 6,44 ss che Paolo pone qui in contesto battesimale. Questa azione divina avviene dunque nei nostri cuori dato che nulla indica che la menzione dell'impressione del sigillo sia un'allusione diretta a un rito esteriore. Designa piuttosto il dono spirituale conferito al battezzando. Con questa interpretazione dell'unzione, il participio resta in perfetta continuità con il contesto richiamando il ruolo di YHWH nella genesi dell'atto di fede. Ed il participio presente della prima coppia, "il confermante", designa la stessa azione di YHWH che nel tempo segue l'unzione-sigillo-caparra, per affermare il battezzato nella fedeltà. Azione costante da parte di chi ha già compiuto l'unzione: il soggetto infatti è unico. Colui che all'inizio ha suscitato nei cuori l'adesione di fede in seguito la afferma. Questo verbo ordinariamente è usato da Paolo per la solida affermazione nella fede e nella dottrina del vangelo: 1 Cor 1,6-8; cfr Fil 1,7. Anche qui è sottolineato il riferimento alla predicazione: l'affermarsi di cui al v 21 si rapporta alla predicazione al v 19: "annunciato da noi". L'azione divina di affermare ha come oggetto sia Paolo che i Corinti. YHWH che li ha unti, (unzione che viene prima dell'imposizione del sigillo: precede il battesimo) li ha poi sigillati. Paolo che deve dare una prova della sua costanza e fermezza, lo fa richiamandosi così alla fedeltà stessa di YHWH (v 18) che si comunica e trasmette a tutti i credenti. Essa si è manifestata nel Mašiyah predicato da Paolo; a YHWH i Corinti hanno obbedito (v 19-20) e dicendo "Amen" sono in accordo con Paolo. Per questo Paolo parla della loro fermezza comune nella medesima fede: così essi non possono più accusarlo di incostanza. YHWH con la sua unzione li ha condotti a credere al suo verbo e poi ha suggellato questa fede con il battesimo.

Il passo di Ef si muove nello stesso ambito con i parallelismi che possono essere facilmente rilevati: "nel quale anche voi, ascoltato (participio aoristo) il verbo della verità, il vangelo della vostra salvezza, nel quale avendo anche iniziato a credere (participio aoristo) siete stati sigillati (aoristo) con lo **Pneuma** della promessa il Santo che è **caparra della nostra eredità** per la redenzione del (popolo) acquistato, a lode della sua gloria". Ciò che ha preceduto la sigillazione di rū<sup>ah</sup> è espresso con due verbi al participio aoristo: "avendo ascoltato il verbo...avendo iniziato a credere". Il participio aoristo indica generalmente anteriorità dell'azione secondaria in rapporto alla principale. Questi participi designano l'azione del credente, mentre il verbo principale ("siete stati sigillati"), al passivo, l'azione di YHWH. Il verbo ha infatti YHWH per soggetto logico. Sono azioni differenti. Il rapporto tra i verbi è importante: i primi due sono condizioni che devono essere realizzate prima di ricevere il sigillo di rū<sup>ah</sup>. E le azioni dei credenti che precedono l'essere "sigillati" (da YHWH) sono l'ascolto e l'atto di fede. La relazione tra l'ascoltare e credere e l'essere sigillati mostra che l'atto di fede è anteriore all'impressione del sigillo. Ciò significa che tale sigillo è sigillo

sul credere. Il verbo “sigillare” appartiene a contesto battesimale; ed il fatto che il verbo sia menzionato immediatamente dopo la predicazione del vangelo e l’atto del credere che precede l’abluzione, rende praticamente certo che l’impressione del sigillo debba rapportarsi al battesimo stesso. Un passo per far cogliere questa sfumatura è Rom 10,12-18 interamente costituito sulla relazione predicazione-fede: “Non c’è infatti distinzione di Yehudi e di Goiy: egli infatti è lo stesso Kurios di tutti (unica via di salvezza per tutti: un solo YHWH”: 3,29-30!) ricco verso tutti coloro che lo invocano.- Chiunque - infatti - invocherà (nel culto assembleare che suppone l’evangelizzazione e l’atto di fede) il nome del Kurios, sarà salvato. Come dunque potrebbero invocare Uno a cui non avranno creduto? (Prima dell’invocazione infatti, l’adesione di fede). Come poi potranno credere in chi non hanno udito? (Come credere a Colui che non è stato ascoltato nella predicazione? E’ il Mašiyah infatti che parla per bocca degli apostoli. La fede presuppone l’ascolto). E come poi potranno ascoltare senza uno che annunci? (L’ascolto presuppone l’annuncio. Di fatto ci sono stati e ci sono apostoli nei quali YHWH e il Cristo sono presenti e parlano.) E come potranno annunciare, se non sono stati mandati (da YHWH. L’annuncio presuppone l’incarico. Sale in modo concatenato dall’ultimo anello che è invocare il Nome da parte dell’assemblea al primo anello che mette in moto la catena, a Colui che chiama attraverso il ministero degli apostoli. Catena a ritroso concepita come unità: una sola citazione infatti mostra che tutto questo processo è in conformità alla volontà di YHWH) come sta scritto: - Come sono belli i piedi di coloro che evangelizzano cose buone!” La fede è possibile per coloro che vogliono ascoltare il verbo (v 18) e sono disposti a obbedire (v 16). Ciò è detto in modo sintetico in queste espressioni di Gal 3,5: “ascolto della fede(ità)” e Rom 1,5; cfr 16,27. Fedeltà è obbedienza al Vangelo: cfr equivalenza tra “ascoltare il vangelo” e “credettero alla predicazione” in Rom 10,16. Questo richiamo all’obbedienza della fede (obbedienza che consiste nel credere) sembra essere stato abituale nelle catechesi primitive: cfr Mc 16,15.16; Rom 6,17 e 1 Pt 1,14; 1,22.23. Tutto indica che sigillo è un dono ricevuto “nell’atto stesso del battesimo”. Questa sigillazione è in vista della salvezza escatologica.

**con rû<sup>ah</sup>:** 1,13; vedi: 2,18 “perché per mezzo di lui abbiamo accesso ambedue, in una rû<sup>ah</sup> al Padre”. 22 (“nel quale anche voi siete con-edificati in dimora di YHWH nello Pneuma”; 3,5 (“che alle precedenti generazioni non è stato fatto conoscere ai figli degli uomini come ora è stato rivelato ai suoi santi apostoli e profeti nello Pneuma”).16 (“affinché dia a voi, secondo la ricchezza della sua gloria, con forza di essere potentemente rafforzati mediante il suo Pneuma verso l’uomo interiore”); 4,4 “Un Corpo e uno Pneuma!”). 23.30; 5,18; 6,17.18. Cfr 1,17.

**della promessa** (epangelia) 1,13; 2,12; 3,6; 6,2. La parola indica: a) La promessa divina soprattutto della salvezza messianica: qui come genitivo qualitativo quasi oggetto della promessa ossia il promesso. Datore della promessa. Da collegarsi con il concetto di eredità. Secondo alcuni 2,12 “foedera cum promissionibus inita” (Zorell,463). Cfr 6,2. b) Per metonimia: ciò che è promesso un certo bene promesso a qualcuno; in 2,12 “diathekai della promessa”: (genitivo oggettivo). Così anche in 3,6.

#### **1.14 che è caparra della nostra eredità**

**caparra:** (arrabòn) “arra, caparra, pegno”. Concetto giuridico e commerciale: somma di denaro, acconto che in una transazione commerciale viene versata in anticipo perchè faccia fede della volontà di versare in futuro tutta la somma: pagamento anticipato di parte della somma totale. Cfr 2 Cor 1,22; 2 Cor 5,5 (G epesegetico). rû<sup>ah</sup> è dato ai credenti come caparra-acconto, anticipazione del possesso della futura gloria escatologica nei cieli, della futura salvezza.

**eredità** (kleronomia). Nell’epistola è il dono per eccellenza, la sintesi dei beni dei tempi messianici e soprattutto il loro culmine che è la gloria celeste, eterna: cfr Gal 3,18; 1 Pt 1,4; Col 3,24. In 1,18 potrebbe essere il consorzio dell’eredità con i santi nella gloria; a meno che non si tratti del consorzio con le promesse fatte a Yisra’el, senso che forse non va escluso). In 5,5 ha senso chiaramente escatologico.

#### **per (la) redenzione dell’acquistato,**

La funzione attuale di rû<sup>ah</sup> santa in vista dell’escatologia.

**redenzione** (apolútrōsis) 1,7.14; 4,30. Qui è “redenzione, liberazione” come realtà futura, da ricevere: integrale liberazione da ogni male. Tensione tra il già ed il non ancora, tra escatologia già attuata ed ancora da compiersi.

**dell’acquistato** (tes peripoíēseos). In ebraico segullah in latino “peculium”. Il sostantivo “peripoíēsis” viene dal verbo “peripoíēin” che significa “acquistare, comparare”. Al medio: “mi acquisto ossia mihi comparo” (At 20,28); indica l’azione che fa sì che uno alla fine abbia come proprio qualche cosa. Il sostantivo (astratto) che ne deriva ha due sensi: [1] attivo: come nome d’azione ed indica il fatto, l’atto di acquistare; di conservare dalla morte (Eb 10,39); quindi “acquisizione”; [2] passivo: l’oggetto acquistato (l’acquisto) con genitivo oggettivo come in 1 Tes 5,9; 2 Tes 2,14. Metonimicamente: ciò che o colui che è posseduto, “peculium” che uno si è acquistato: 1 Pt 2,9. Nel nostro passo si tratta di un genitivo che potrebbe essere o genitivo epesegetico (d’apposizione) o genitivo oggettivo. Il senso della parola nel contesto così resta ambiguo (Zerwick,GB, 46 pag 17).

[1] Genitivo epesegetico: “redenzione” che consiste in. Due possibilità intendendo la parola come atto: a. “redenzione che è l’acquisizione” ossia quella redenzione per mezzo della quale diventiamo possesso di YHWH; atto con cui YHWH ha acquistato o acquista il suo popolo; b. o atto con cui noi acquistiamo la nostra eredità “nella quale noi acquistiamo l’eredità” (Abbott,24: “our acquisition”; Schlier,39: “per quella liberazione che conseguiremo”; 81: “Dio prende possesso di noi; o della redenzione che ci fa prendere possesso dell’eredità”; Conzelmann, 90: “zur Erlösung, die uns (das Erbe) gewinnen läßt”; 119: “liberazione che ci fa guadagnare (l’eredità)”).

[2] Genitivo oggettivo: il “peculium” di YHWH: il popolo acquistato da YHWH. Proprietà acquisita da lui. “Coloro che YHWH si è acquistato”. “Acquisizione” = astratto per il concreto. Questo senso sembra da preferirsi (Zerwick, E,40: “per la redenzione degli acquistati da Dio”; Peretto, 458: “per il riscatto della sua proprietà”. Questo senso è nel greco solo in Mal 3,17 “Essi saranno...per me come proprietà (eis peripoíēsin)... Avrò compassione di loro come il padre ha compassione del figlio che lo serve”. Usato insieme a Is 43,22. L’idea è frequente: Dt 14,2; 7,6; 26,18; Es 19,5. Diventa un termine quasi tecnico per indicare il popolo che YHWH si è acquistato.

#### **a lode della sua gloria.**

L’ultimo intento di YHWH è la lode della sua gloria! Anche i Goimcristiani come i Yehudimcristiani hanno questo fine!

B<sup>c</sup>rakah unica in tutto il NT come introduzione di un’epistola. 2 Cor 1,3 ss ha qualcosa di simile. Unica come forma letteraria, non nel contenuto teologico. Il genere letterario è parente con i Salmi laudativi. Parla di YHWH in terza persona; poi della comunità che ha sperimentato l’azione salvifica di YHWH. Ha una struttura trinitaria: indicata nel v 3.4-6 piano, progetto del Padre; 7-10 messo in atto dal Figlio: 13-14 coronato da rū<sup>a</sup>ḥ santa (condensato alla fine nel v 14). Il māšī<sup>a</sup>ḥ sorgente dello Pneuma per la gloria del Padre. Questi sono i motivi che spiccano perché si ripetono spesso. Primo: il soggetto grammaticale o logico che è nominato esplicitamente una sola volta è “O Theòs kai patēr” del v 3. Otto volte si trova espressa l’assoluta libertà nella sua volontà salvifica: 5b.9.11 (culmine). Unica sorgente eterna di tutto: la volontà di YHWH. La persona menzionata con la maggiore frequenza è il māšī<sup>a</sup>ḥ, il mediatore di tutto ciò che YHWH ha fatto e farà per noi. In 12 versetti egli è nominato 13 volte. E’ il battito del cuore della b<sup>c</sup>rakah. Tre volte è indicato il fine: 6.12.14. Si nota la presenza dell’Ecclesia, ma nell’assenza completa dell’azione umana: è b<sup>c</sup>rakah di ringraziamento. La risposta dei credenti è in santità, fedeltà...è l’opera di YHWH e del māšī<sup>a</sup>ḥ in noi.

#### **1.15 Per questo io stesso, avendo udito della vostra fedeltà nel Kurios Yešua<sup>c</sup>**

**Per questo:** 1,15; 5,17; 6,13: formula di passaggio. Qui molto enfatica. Più che riferendosi solo a ciò che è appena stato detto (v 13) l’autore si riferisce a tutta la b<sup>c</sup>rakah (v 3-14) e continua nell’atmosfera di eucaristia per i doni di fedeltà e d’agape con cui YHWH li ha benedetti nel Kurios Yešua<sup>c</sup> il māšī<sup>a</sup>ḥ e li ha fatti partecipare ai beni messianici.

**io stesso** (kagó) let. “anch’io”; ma il “kai” qui può servire anche solo per dare più peso al pronome (cfr Schlier,86) in contrapposizione agli uditori. Abbott,25: serve solo a notare la

transizione da *voi*. Dato poi che tutto il Corpo Ecclesiale vive d'eucaristia, tanto il mittente che i destinatari sono sempre accomunati nella lode a YHWH per tutto.

**avendo udito:** suppone corrispondenza, anche se non necessariamente epistolare, tra mittente ed i destinatari. In relazione a non conoscenza personale.

**fedeltà** (pístis): (1,15; 2,8 (forse senso teologico: vedi sotto); 3,12 (senso teologico-cristologico).17; 4,5.13; 6,16.23) nei passi in cui si riferisce ai credenti nel māšî<sup>ah</sup> indica certo la loro adesione personale e profonda (cuore) in 3,17 “che abiti (katoikesai) il māšî<sup>ah</sup> mediante la fedeltà (dià tes písteos) nei vostri cuori nell'agape radicati e fondati”. In questo passo dopo il richiamo alla fedeltà segue l'effetto dell'agape, opera di rū<sup>ah</sup>. Nel linguaggio metaforico di 6,16: “In tutto avendo preso lo scudo della fedeltà (tòn thureòn tes písteos), nel quale potrete tutte le frecce del maligno infuocate, spegnere 17 e l'elmo della salvezza prendete e la spada di rū<sup>ah</sup>, - cioè il verbo di YHWH - 18 per mezzo di ogni preghiera e supplica”: “pístis” indica ancora fedeltà-fiducia donata da YHWH intesa come arma difensiva contro il nemico. In 6,23 in una preghiera d'intercessione alla fine dell'epistola, è fedeltà dono creato da YHWH: “Pace ai fratelli, e agape con fedeltà (kai agápe metà písteos) da YHWH Padre e dal Kurios Yešua<sup>c</sup> māšî<sup>ah</sup>”. Qui l'ordine rispetto a 3,12 è invertito. In 4,5 s trattandosi di omologia assembleare deve essere presente nella parola la realtà categoriale implicita nell'atto di fede come accoglienza della storia della salvezza: “Un Kurios, una fede, un battesimo! Uno YHWH e Padre di tutti, che (è) sopra tutti e per mezzo di tutti e in tutti!”: stesso oggetto di fede professato nella omologia assembleare (cfr Rom 10,9). Lo stesso in 4,13: “fino a che arriviamo noi tutti all'unità della fede (eis tèn enóteta tes písteos: unità causata dalla fede nel māšî<sup>ah</sup> e in rū<sup>ah</sup>) e della profonda conoscenza del Figlio di Dio, per l'uomo perfetto”: in parallelo con “epígnosis” indica qui il crescere nella comprensione del mistero unitario della fede. Qui in 1,15 esprime la fedeltà dei credenti.

**vostra:** “kath'umas” è espressione usata per il semplice genitivo possessivo: “la vostra fedeltà” (cfr Zerwick,GB,130, pag 44). Senso simile a Col 1,4. Insinua anche che dimora singolarmente nei loro cuori.

**nel Kurios Yešua<sup>c</sup>** potrebbe essere inteso come indicazione di un ambito vitale fiduciale e nel contempo della realtà oggettiva della fede. Quindi in modo pregnante espressione della dimensione fiduciale in YHWH della vita incontrato nel māšî<sup>ah</sup> Risorto che diventa quel luogo-persona ove i santi sono posti dal battesimo diventando essi Corpo del māšî<sup>ah</sup>; cfr Col 1,4; 1 Tim 3,13; 2 Tim 3,15. L'essere in lui è il fondamento della fedeltà. E ne indica anche l'autore: il Risorto asceso ai cieli che infonde costantemente fedeltà nel suo Corpo. La parola quindi qui indica la fedeltà di chi è posto dalla fedeltà di YHWH al suo piano nella saldezza de māšî<sup>ah</sup> (ad opera del māšî<sup>ah</sup>, saldi nella sua via). Questa fedeltà-fiduciosa del credente è viva perché innestata in quella del māšî<sup>ah</sup> come espresso in 3,12: “nel quale abbiamo il coraggio e l'accesso in piena fiducia per mezzo della sua fedeltà...”. ove per il contesto si tratta certo della fedeltà di Yešua<sup>c</sup> nella quale avviene il nostro accesso al Padre (cfr Rom 3,22.26; Gal 2,16.20; 3,22; Fil 3,9). Lo stesso si potrebbe dire in 2,8: “Per questa grazia infatti siete salvi mediante fedeltà (dià písteos)!!” a causa del parallelismo con “grazia” di YHWH. Qui potrebbe trattarsi della fedeltà di YHWH. Come insinua la frase esplicativa che segue: “E questo non da voi! Di YHWH, dono!!” Quindi fedeltà dei santi a YHWH diffusa nel Corpo Ecclesiale da YHWH stesso e dal māšî<sup>ah</sup> in rū<sup>ah</sup>.

### **e dell'agape, quella verso tutti i santi,**

Riprende 1,5 ove è espressa la radice del comportamento attuale dei santi: l'agape di YHWH. “Santi” possono essere qui i Yehudiyrcristiani e gli Yehudiy? Questa ipotesi non va scartata visto il legame del passo con il pensiero che precede (v 13) che presentava una gradazione nella partecipazione alla storia della salvezza tra i “due” Yisra'el (prima) ed i Goiyim. Il “tutti” suffraga questa opinione nonostante l'opinione di Schlier,87: “tutti” non può essere forzato come se si intendesse riferito tanto ai cristiani ex-Yehudiy quanto ai cristiani ex-Goiyim. Si può intendere forse anche di tutto Yisra'el.

### **1.16 non smetto di ringraziare**



**smetto:** “desisto, cesso”.

**di ringraziare** (euchariston): anche in 5,20 : “ringraziando sempre per tutto”; Cfr 5,4. Il participio indica che è un ringraziare costante. Nella vita dei credenti c'è sempre il motivo dell'eucaristia. Il destinatario è YHWH (Rom 1,8; 2 Cor 1,11; Fil 1,4) che opera in fedeltà energica nell'agape. Continua l'afflato della b<sup>e</sup>rakah.

#### **per voi facendo memoria nelle mie preghiere,**

**per voi** potrebbe anche essere connesso con il participio precedente. Nel caso indica a motivo di chi l'autore rende grazie all'Autore della loro fedeltà ed agape. Il Yehudcristiano che scrive è in comunione con i Goimcristiani: un solo YHWH, un solo Kurios... Cfr 6,18. Una sola eucaristia. Zerwick,428: da unire al seguente.

**nelle** (epì): l'occasione dell'eucaristia in modo particolare quando...

**preghiere:** (proseuchè) cfr 6,18: “per mezzo di ogni preghiera e supplica (deéseos) pregando in ogni tempo in rû<sup>h</sup> e a questo vigilando con ogni perseveranza e supplica per tutti i santi, e per me”. Qui dal contesto: preghiere di intercessione. Cfr Rom 1,10; 15,30. Nell'eucaristia è sempre immersa l'implorazione che viene avvolta già nel ringraziamento.

#### **1.17 perché il Dio del Kurios nostro Yešua<sup>c</sup> il māšî<sup>ah</sup> māšî<sup>ah</sup>, il Padre della gloria,**

**perché** esprime che cosa l'autore implora da YHWH, il contenuto della richiesta.

**il Padre della gloria:** è espressione liturgica. Richiama 1,3. Padre cui appartiene la gloria e che comunica la gloria. Potrebbe essere in relazione al fatto che YHWH è autore della risurrezione del māšî<sup>ah</sup> (cfr Rom 6,4). Si tratta infatti qui di comprendere il mistero che ha nella risurrezione il suo centro. La parola “gloria” (dóxa) che si trova in 1,6.12.14.17.18; 3,13.16.21 significa “onore, gloria, magnificenza, splendore”. E queste realtà sono unite quando si parla della “dóxa” di YHWH in 3,16; 1,18; 1,12.14. E' usata anche per le persone e le cose divine in cui splende la maestà divina come in 1,6; cfr 3.13. Nella dossologia in 3,21: “a lui la gloria nell'Ecclesia e nel māšî<sup>ah</sup> Yešua<sup>c</sup> in tutte le generazioni dell'Eone degli Eoni! Amen”. Egli ci donerà la “dóxa” escatologica: fiducia. “Dóxa” e “dunamis” sono affini: cfr 1,18; 3,16. Così si manifesta la sua azione.

#### **dia a voi uno pneuma di sapienza e d'apocalisse**

**dia** da “dídomi” (1,17.22; 3,2.7.8.16; 4,7.8.11.27.29; 6,19). Questo è uno dei doni che il Padre fa all'Ecclesia. Il primo dono è il māšî<sup>ah</sup> stesso: in 1,22 il Padre con la esaltazione del māšî<sup>ah</sup> alla sua destra “proprio tutto (pánta: umanità e cosmo; principati e potenze angeliche) ha sottoposto sotto i suoi Piedi proprio Lui (il risorto Kurios Capo di tutto) egli ha dato, capo su tutto (come Capo su tutto per la Risurrezione), all' Ecclesia (ossia al suo Corpo che gli è già da ora intimamente unito e sottomesso), 23 la quale di fatto è il suo Corpo”. Il māšî<sup>ah</sup> stesso risorto e asceso ai cieli manda poi doni agli uomini: 4,8: “Asceso in alto, ha portato prigioniera la prigionia, ha dato doni agli uomini”. A tutta l'umanità in seno alla quale è la sua Ecclesia. Questi doni funzionali del māšî<sup>ah</sup> alla sua Ecclesia sono elencati in 4,77: “A ciascuno di noi (ministri) poi è data la grazia secondo la misura del dono del māšî<sup>ah</sup>” (non in relazione a meriti personali); in 4,11: “Proprio lo stesso ha dato questi, gli apostoli, quelli, i profeti, questi, gli evangelisti, quelli, i pastori e maestri, 12 per l'abilitazione dei santi”. All'interno di questi doni apostolici anche il dono all'autore dell'epistola: 3,2 “- se appunto avete ascoltato dell'economia della grazia di YHWH, quella data a me per voi!” (caratterizzata dalla sua predicazione ai Goim come dice in seguito); 3,7: “di cui sono divenuto diacono secondo il dono della grazia di YHWH quella data a me secondo l'energia della sua potenza. 8 A me, il più piccolo di tutti i santi (qui sono i ministri), è stata data questa grazia ai Goim di evangelizzare la imperscrutabile ricchezza del māšî<sup>ah</sup>, 9 e di illuminare [tutti] quale l'economia del mistero nascosto agli Eoni in YHWH, creatore di tutto”; 6,19: “perché mi sia data parola, nell'aprire la mia bocca, in franchezza per far conoscere il mistero dell'evangelo”. Egli prega per doni abbondanti a tutti i santi-Corpo del māšî<sup>ah</sup>: 3,16: “affinché dia a voi, secondo la ricchezza della sua gloria, con forza di essere potentemente rafforzati mediante il suo Pneuma verso l'uomo interiore, 17 che abiti il māšî<sup>ah</sup> mediante la fedeltà nei vostri cuori”. Ecco quale è il dono ora impetrato:

**pneuma:** la parola “pneuma” senza articolo si legge in 2,18.22; 3,5; 4,4; 6,18. E’ messo in risalto il suo dono? Qui viene specificato da due genitivi effetto della sua presenza (questo è implicito) che si manifesta in un’abbondanza di doni. Qui infatti la parola indica i suoi doni ed effetti come in 5,18: la pienezza di  $\text{r}\hat{\text{u}}^{\text{a}}\text{h}$  crea il conseguente stato d’animo di zelo, fervore, una più perfetta conoscenza delle cose divine, efficacia nella esposizione della dottrina.

**sapienza** (sofia: 1,8.17; 3,10): genitivo esplicativo. In generale significa “sapienza”: sia nel suo aspetto intellettuale che pratico con il gusto dell’azione. Qui si tratta di dono divino di intelligenza del mistero del  $\text{m}\hat{\text{a}}\text{s}\hat{\text{i}}^{\text{a}}\text{h}$  corrispondente al dono dato ai ministri di esprimerlo con parole di dottrina. Si riferisce alla loro più profonda penetrazione ed esposizione della dottrina. In 1,8 è possibile interpretare anche di  $\text{r}\hat{\text{u}}^{\text{a}}\text{h}$  effusa sull’Ecclesia perchè essa comprenda il mistero di YHWH. Cfr Col 1,28; 3,16.

**d’apocalisse** (apokalúpsēos): 1,17; 3,3: manifestazione della verità e sua recezione con il dono della grazia. Carisma di cui in 1 Cor 14,6.26.30: “grazia di ricevere rivelazioni personali” come manifestazione dello Pneuma (1 Cor 12,7).

### **in una profonda conoscenza di lui.**

**in:** indica la situazione in cui si manifestano le qualità sopraesposte. E le qualifica come dono divino. Indica anche l’ambito in cui è esercitato il dono. Ed anche il fine dei doni di  $\text{r}\hat{\text{u}}^{\text{a}}\text{h}$ .

**profonda conoscenza** (epignósei): 1,17; 4,13: piena conoscenza, accurata e profonda, del mistero e delle sue implicanze. Implica l’adesione che precede la conoscenza, la fede e l’agape di cui all’inizio della preghiera. Queste sono condizioni necessarie per giungere a questa “conoscenza”: 3.17. Anche in 4,13 la conoscenza è preceduta dalla fedeltà. Il vissuto è l’agape fedele che sostanzia la conoscenza. Questa ha il suo inizio come esperienza battesimale.

**di Lui:** di YHWH e del suo piano di salvezza; cfr 18.19. Per il  $\text{m}\hat{\text{a}}\text{s}\hat{\text{i}}^{\text{a}}\text{h}$  dal v 20.

### **1.18 illuminati gli occhi del [vostro] cuore**

Effetto della presenza di  $\text{r}\hat{\text{u}}^{\text{a}}\text{h}$ . Indica come si arriva alla comprensione di cui sopra. Passaggio brusco e costruzione difficile. Nesso libero con ciò che precede.

**illuminati** (pēfotisménous): 1,18; 3,9; cfr 1 Cor 4,5. Part perf pass. O dipende da “dia” ed è un attributo di occhi oppure è un anacoluto e si riferisce a “voi” (cfr Zerwick,428 e GB,186, pag 61). Il perfetto indica la durata: sono stati illuminanti e continuano ed esserlo. Forse è un riferimento all’esperienza catechetico-battesimale alla sua forza di fondamento ed alla sua crescita nel tempo. Il verbo è usato metaforicamente della luce soprannaturale che illumina la mente dando scienza di ordine soprannaturale: 3,9. Illuminazione quindi che viene dal vangelo, dalla presenza di  $\text{r}\hat{\text{u}}^{\text{a}}\text{h}$ .

**occhi:** uso improprio; qui è occhio interiore come strumento di contemplazione del mistero. L’interiorità è mostrata dal seguente:

**del cuore** (kardía): indica il centro della persona ove avviene l’esperienza religiosa sia nella sua attuazione negativa che nella risposta di fedeltà-agape ecc. In 4,18: “ottenebrati nel discernimento (dianoía), alienati dalla vita di YHWH per l’ignoranza che è in essi, per la durezza del loro cuore” (cfr Rom 1,21): questo indurimento indica la chiusura verso YHWH. Al contrario in 3,17 nei cuori abita il  $\text{m}\hat{\text{a}}\text{s}\hat{\text{i}}^{\text{a}}\text{h}$ : “che abiti il  $\text{m}\hat{\text{a}}\text{s}\hat{\text{i}}^{\text{a}}\text{h}$  mediante la fedeltà nei vostri cuori nell’agape radicati e fondati”. Il cuore è dimora del  $\text{m}\hat{\text{a}}\text{s}\hat{\text{i}}^{\text{a}}\text{h}$  come è detto di  $\text{r}\hat{\text{u}}^{\text{a}}\text{h}$  in Rom 5,5; 2 Cor 1,22; Gal 4,6. In 5,19: “parlando a voi stessi in salmi e inni e cantici spirituali, cantando ed inneggiando nel vostro cuore al Kurios” indica perfetta consonanza di interno ed esterno nella espressione assembleare della fede: cfr Mt 15,8; Mc 7,6. In 6,5: “Schiavi! Obbedite ai vostri kurioi secondo la carne, “con timore e tremore”, in semplicità (en aplóteti kardías) del vostro cuore (sede dei sentimenti e della decisione operativa), come al  $\text{m}\hat{\text{a}}\text{s}\hat{\text{i}}^{\text{a}}\text{h}$ ”; 6,22 “che mando a voi proprio per questo, affinché conosciate le cose nostre e perché esortasse i vostri cuori” (sede degli affetti, dei desideri della decisione di servire il  $\text{m}\hat{\text{a}}\text{s}\hat{\text{i}}^{\text{a}}\text{h}$ ; ivi abita  $\text{r}\hat{\text{u}}^{\text{a}}\text{h}$ ). Nel presente passo indica la sede dalla vita interiore ove si sviluppa la conoscenza profonda e soprannaturale e la vita morale. Cfr Rom 1,21.

### **per comprendere voi**

### **quale è la speranza della sua chiamata,**

**per** (eis): scopo o conseguenza dell'illuminazione interiore e della comprensione del cuore.

**comprendere** (eidénai) 1,18; 5,5; 6,8.9.21. "Conoscere perfettamente". Qui di conoscenza ricevuta da YHWH: si tratta di una percezione superiore della realtà del mistero. In 5,5 preceduta da "ginóskontes" dovrebbe trattarsi di conoscenza acquisita ma con assoluta certezza basata sul Logos di YHWH. Così in 6,8.9. Più debole in 6,21.

"quale" (tís) "qualis, quanta et quam certa": indica l'essenza. Un primo oggetto di conoscenza.

**speranza** (elpís: 1,18; 2,12; 4,4). In negativo in 2,12 lo stato dei Goimcristiani prima dell'incontro personale con il māšîḥ Risorto nella predicazione del vangelo è così descritto: "che eravate, in quel tempo, senza māšîḥ, esclusi dalla cittadinanza d'Yisra'el ed estranei alle diathekai della promessa, speranza non aventi ed atei in questo mondo": caretterizzato dalla assenza di speranza in generale ma soprattutto dalla assenza di speranza messianica. Al contrario ora: 4,4 "Un Corpo e uno Pneuma! Proprio come siete stati chiamati in unica speranza della vostra chiamata!" con richiamo a 1,18. Sono stati chiamati al regno ed alla gloria. Questo è il contenuto, la speranza contenuta nella loro chiamata (Schlier,94). La chiamata comporta la speranza del dono escatologico: una speranza è dischiusa nella chiamata. Nel sottofondo: fedeltà-agape-speranza: sono gli elementi del cammino del credente: cfr 1 Tes 1,3; Gal 5,5.

**della chiamata** (kléseos): 1,18 (genitivo di causa efficiente); 4,1 (senso attivo).4. Chiamata ad opera di YHWH per mezzo del vangelo del Risorto nel quale viene data la promessa dalla vita nella gloria. Speranza che appartiene alla chiamata ed è implicata dalla chiamata.

#### **quale la ricchezza della gloria della sua eredità nei santi**

**quale** (tís): in parallelo: secondo oggetto della conoscenza connesso col primo essendone il contenuto

**ricchezza** (ploutos): 1,7.18; 2,7; 3,8.16. La parola ha qui senso traslato: "abbondanza, ubertà" di qualsiasi cosa (cfr Rom 2,4; 9,23; 2 Cor 8,2; Col 1,27: 2,2). Sovrabbondanza nella Casa di YHWH: eredità escatologica.

**gloria** (dóxa) la gloria è un elemento essenziale dell'eredità messianica ricevuta: Col 1,27.

**nei** (en): tra i suoi santi, data ai suoi santi. Indica il celeste possesso dell'eredità donata da YHWH di cui abbiamo ora caparra (1,14). Secondo Schlier,97 i "santi" sono gli angeli: indicherebbe l'eredità celeste da fruire nella regione dei cieli ove YHWH dimora con i suoi angeli, nella nostra patria. Ma potrebbe essere anche intesa come eredità delle promesse fatte ad 'Abraham ed alla sua discendenza cui si partecipa insieme al popolo santo.

#### **1.19 e qual è la sovraeminentemente grandezza della sua potenza verso noi, credenti**

##### **secondo l'energia della potenza della sua forza**

**e quale**: un terzo oggetto della conoscenza-esperienza: la grandezza della forza che spinge alla salvezza escatologica.

**sovraeminente** (uperbállon): 1,19; 2,7; 3,19. Aggettivo. Il verbo da cui deriva usato intransitivamente significa: "tra-scendere, essere eminente, ec-cellere". Il participio è usato come aggettivo: "eccellente, eminente, esimio, molto grande" (cfr 2 Cor 3,10; 9,14). In 3,19 è l'agape del māšîḥ che supera la conoscenza ossia che è molto più grande di quanto noi possiamo mai conoscere. "grandezza" (mégethos): 1,19. Apax. "Magnitudo". Cfr 5,32 per la grandezza del mistero del māšîḥ e dell'Ecclesia.

**potenza** (dúnamis): 1,19 (potenza di YHWH). 21; 3,7.16 (potenza divinamente data al credente per grazia).20. "Potentia, potestas". Qui indica l'onnipotenza di YHWH che nell'ordine della natura e della grazia fa quello che vuole per la nostra salvezza. Cfr Rom 1,16.

**secondo l'energia** (katà enérgeian): 1,19; 3,7: efficienza della divina potenza. Attuale esercizio del potere. Il suo essere attivo, il suo essere all'opera. Cfr Fil 3,21. In 4,16 ("cooperante proportionaliter unoquoque membro").

**del vigore** (tou krátous): 1,19; 6,10: "vis, robur, potentia". Potere espresso. Nel nostro passo forse "vis, vehemenza, intensità" sentita come crescendo. In 6,10 "potentiae vis seu magnitudo" (Sal 89,11; Is 40,26; Dan 4,27): uso dossologico.

**forza** (ischús): 1,19; 6,10: “potenza” forza inerente ad un soggetto. Uso dossologico. Un accumulo di parole al genitivo (tipico di questa epistola) indicano la potenza del Misericordioso. Sono sinonimi volti ad indicare la potenza di YHWH verso i credenti; essa si rende operante in noi per condurci verso il regno ed alla gloria. Vedi 3,20. Questa potenza è la stessa che egli ha messo in opera nella risurrezione di Yešua<sup>c</sup>.

**1.20 che ha energicamente operato nel māšî<sup>ah</sup>, avendolo fatto risuscitare dai morti e fatto sedere nella sua destra nei cieli,**

**energeticamente operato** (enérgeesen): 1,11.20; 3,20. Detto di YHWH in 1,11 : “nel quale proprio siamo diventati eredi predestinati secondo il proposito di colui che tutto opera efficacemente (tou tà pánta energountos: “potenter efficio, produco”: 1 Cor 12,6.11; Fil 2,13; Gal 3,5) secondo la decisione della sua volontà”. Inclusa la risurrezione come qui. Qui è stabilito l’aoristo; alcuni mms leggono però il perfetto: “enérgeken”: l’effetto continua mentre gli atti che seguono sono puntuali; Zerwick,428). In 3,20 è lo stesso dono divino in noi: “A Colui che può al di là di tutto fare molto al di là delle cose che domandiamo o pensiamo, secondo la potenza (già) operante in noi”: “vim suam exercere, operari, efficax esse”; cfr Gal 5,6). Questa manifestazione di energia si manifesta nelle seguenti azioni di YHWH verso il māšî<sup>ah</sup> espresse con participi aoristi:

**avendolo fatto risuscitare** (egeíras) “surgere facio”: 1,20 (azione contemporanea a quella del verbo principale); 5,14 (dal sonno). Il verbo si trova negli enunciati fondamentali della fede primitiva nel Risorto: 1 Tes 1,10; 1 Cor 6,14; 15,15. Gal 1,1; Rom 4,24; 8,11; 10,9.

**fatto sedere** (kathísas): 1,20; cfr 1 Cor 6,4. E’ supposta l’elevazione. Equivale a intronizzazione: cfr Rom 8,34; Col 3,1. Il verbo descrive la fine del precedente movimento come partecipazione al potere regale di YHWH.

**destra** (dexia): cfr Rom 8,34; Gal 2,9. Alla sua destra. Parallelo a “nei cieli”: 1,3. Partecipa al più grande onore e potere: quello di YHWH. Ora il māšî<sup>ah</sup> riempie i cieli. Ed ha con sè già la sua Sposa. Queste espressioni richiamano l’articolo centrale del credo forse in riferimento ad un inno assembleare primitivo che penetra la formulazione dell’attuale preghiera.

**1.21 al di sopra di ogni Principato e Autorità, e Potenza e Dominazione e di ogni nome che è nominato non solo in questo Eone ma anche nel venturo.**

Ulteriore precisazione degli effetti della risurrezione-intronizzazione in relazione alle potenze angeliche.

**al di sopra** (uperáno): 1,21; 4,10: “in-super”: sopra. In quanto Re Risorto. In 4,10 di luogo; qui in 1,21 di dignità, onore, potere. Anche se potrebbe essere sottintesa una realtà locale. Egli è al di sopra di tutto come da Col 2,10; Fil 2,9 ss. I concetti provengono della speculazione dell’apocalittica giudaica sugli angeli (Schlier,101). Qui vengono menzionati in modo particolare.

**ogni**: regge ambedue i seguenti sostantivi: nessuna eccezione.

**Principato** (arches) 1,21; 3,10; in 6,12: “poiché non è per noi la lotta contro sangue e carne, ma contro i Principati, contro le Potenze, contro i Dominatori del mondo di questa tenebra, contro gli Spiriti della malvagità, nei cieli”: sono angeli caduti? Sempre al plurale eccetto 1,21. Sono così chiamati alcuni angeli: “Principatus, Potestates”; cfr Col 1,16 (vedi anche Rom 8,38; 1 Cor 15,24; Col 2,15).

**Autorità** (exousías): 1,21 (sing); 2,2; 3,10 (plur); 6,12 (angeli caduti). Solo in 2,2. Un certo ordine di angeli: “Potestates” (cfr Col 1,16; 2,15; 1 Pt 3,22).

**Potenza**: 1,19.21; 3,7.16 (potenza data divinamente al credente).20. Anche qui un certo ordine di angeli.

**Dominazione**: nome di un altro ordine di angeli; cfr Col 1,16. Potenze, un tempo nemiche, ora sottomesse.

**nome** rafforzato da “ogni” interrompe l’elenco della precedente serie di entità; se ne potrebbero aggiungere altre che sono alle precedenti connumerabili. Fere = dignitas (Zerwick,428). In 5,20 si

tratta invece del Nome del Kurios: “ringraziando sempre per tutto, nel nome del Kurios nostro Yešua<sup>c</sup> il māšî<sup>aḥ</sup>, YHWH Padre”. L’unico Nome in cui c’è salvezza.

**che è nominato:** “appello, nomino; nominor”: si dice “nominare” qualcosa che esiste. Essere noto ed esistere. Si riferisce a Dignità che esistono e che vengono chiamate per nome. Lo scopo di questa aggiunta è non voler lasciare nulla di non sottomesso al māšî<sup>aḥ</sup> Risorto.

**in questo Eone** = tempo = mondo terrestre.

**ma anche nel venturo:** tempo futuro che inizierà con la Parusia.

### **1.22 proprio tutto ha sottoposto sotto i suoi Piedi**

**proprio:** let “e”. Quasi a spiegazione della situazione appena descritta.

**ha sottoposto** (upétaxen): 1,22; 5,21 (riverenza e ossequio verso il superiore).<sup>22</sup> (obbedienza verso il marito). 24 (passivo: obbedisco: obbedienza verso il māšî<sup>aḥ</sup>). Il verbo significa “collocare sotto, subordinare: sottometto, rendo suddito”. Cfr 1 Cor 15,27. Indicativo aoristo: azione da parte di YHWH. Indica la divina sovranità del Risorto ricevuta con la risurrezione. L’espressione sotto i piedi indica che precedentemente si trattava di forze ribelli. C’è una reminiscenza del Sal 8,7 (110,1); cfr 1 Cor 15,27.

### **proprio Lui egli ha dato, capo su tutto, all’Ecclesia,**

**proprio** let. “e”: accentua e rende il tono solenne. E’ un’ ulteriore azione da parte di YHWH verso Yešua<sup>c</sup> nei confronti dell’Ecclesia. Implicitamente viene detto che il rapporto tra Ecclesia e il māšî<sup>aḥ</sup> all’Ecclesia è donato. E’ per gratuita agape che essa è Sposa.

**Capo su tutto** (kefalén upèr pánta): il māšî<sup>aḥ</sup> Risorto è richiamato “in quanto, come” Capo su tutto, unico Capo divenuto tale nella risurrezione. Cfr Col 2,10. Il tutto indica la dimensione cosmica di questa realtà.

**proprio Lui ha dato...all’Ecclesia.** Il Capo su tutto, è donato come Capo all’Ecclesia, a lei unito nell’agape! Cfr Col 1,18.

### **1.23 la quale di fatto è il suo Corpo,**

**la quale** (étis) si riferisce a “ekklesía”; basterebbe “é”: invece è indeterminato anche se si riferisce a cose determinate, ma in questo caso si riferisce ad esse prese in quanto è tali. “Utpote quae; ut quae”: in quanto è. Zerwick, GB, 215 pag 70.

**to soma** (1,23; 2,16; 4,4.12.16.16; 5,23.28.30) ha senso proprio (corpo dell’uomo vivo) in 5,28 “[Proprio] così devono i mariti amare le loro mogli come i loro stessi corpi”: come se stessi. Si riferisce al corpo mistico del māšî<sup>aḥ</sup>, ossia ai santi-fedeli (insieme Goimcristiani e Yehudimcristiani) visti come membra unite in unione vitale e soprannaturale al Capo in 1,23; 2,16 “e per riconciliare ambedue (Yehudim e Goim), in un unico Corpo (Corpo della Sposa ossia dell’Ecclesia condotta ad unità per l’adesione ad un unico Sposo), a YHWH, per mezzo della croce (ossia mediante la morte del māšî<sup>aḥ</sup> del Capo; vedi sangue in 1,7; 2,13), avendo ucciso l’inimicizia in se stesso. 17 E, venuto, ha evangelizzato pace a voi, i *lontano* e pace a i *vicino* 18 perché per mezzo di lui abbiamo accesso ambedue, in una rû<sup>aḥ</sup> al Padre”. L’effetto della sua opera riconciliatrice è espresso in 4,4 nel grido: “Un Corpo e un rû<sup>aḥ</sup>! Proprio come siete stati chiamati in unica speranza della vostra chiamata! 5 Un Kurios, una fede, un battesimo! 6 uno YHWH e Padre di tutti, che (è) sopra tutti e per mezzo di tutti e in tutti!”: unità del Corpo corrisponde alla unicità di rû<sup>aḥ</sup> che lo unifica; in 4,12: “per l’abilitazione dei santi (qui i ministri) per opera di diaconia per l’edificazione del corpo del māšî<sup>aḥ</sup> (solo qui il genitivo che mostra l’appartenenza dell’Ecclesia al māšî<sup>aḥ</sup> Capo: insieme: uomo completo), 13 fino a che arriviamo noi tutti all’unità della fede e della profonda conoscenza del Figlio di Dio, per la misura dell’età della pienezza del māšî<sup>aḥ</sup>”; in 5,23 ss: “poiché “marito è capo della moglie”, proprio come il māšî<sup>aḥ</sup>, Capo dell’Ecclesia, egli stesso, il salvatore del Corpo!” ove “kefalè” è il māšî<sup>aḥ</sup> e “soma” l’Ecclesia. Una conseguenza per i singoli membri in 5,30 ss : “poiché membra siamo del suo corpo”. Il senso ecclesiale è quindi primario nell’epistola ed esprime il rapporto māšî<sup>aḥ</sup> ed Ecclesia come rapporto tra Capo e Corpo. La reciproca connessione organica mostra che la vita dell’Ecclesia nasce dalla sua unione con il māšî<sup>aḥ</sup> suo Capo (Abbott,34). Va inserito in questo ambito anche 4,16: “dal quale tutto il Corpo (è il Corpo ecclesiale),

compaginato e connesso, mediante ogni articolazione della somministrazione secondo energia, secondo la misura di ogni singola parte, l'accrescimento del corpo è fatto, per l'edificazione di lui stesso nell'agape" per il quale Schlier, 254 propone per "soma" il senso di corpo cosmico alla luce di 1 Cor 15,40 ss: "E corpi celesti e corpi terrestri, ma altra la gloria dei celesti, altra invece quella dei terrestri. 41 Altra è la gloria del sole, e altra la gloria della luna e altra la gloria degli astri: astro infatti da astro differisce nella gloria. 42 Così anche la risurrezione dei morti: è seminato in corruzione risorge nell'incorruzione; 43 è seminato nel disonore risorge nella gloria, è seminato nella debolezza risorge nella potenza; 44 è seminato corpo psichico, risorge corpo pneumatico. Se è un corpo psichico, è anche corpo pneumatico, Così anche è stato scritto 45 Divenne il primo Anthropos, Adam, una psuche vivente, l'ultimo Adam spirito datore di vita. 46 Ma non prima lo pneumatico, ma lo psichico, poi lo pneumatico. 47 Il primo Anthropos dalla terra, terrestre, il secondo Anthropos, dal cielo. 48 Quale il terrestre, tali anche i terrestri; e quale il celeste, tali anche i celesti. 49 E come portammo l'immagine del terrestre, porteremo anche l'immagine del celeste. 50 Questo poi dico, fratelli: carne e sangue il regno di YHWH non possono ereditare, né la corruzione eredita l'incorruttibilità".

L'uso della metafora "soma" sulla relazione Chiesa e māšîʾh esprime sia l'inscindibile unità tra Chiesa Corpo e māšîʾh Capo; sia la regale superiorità del māšîʾh sull'Chiesa; sia che il māšîʾh è principio e fine dell'Chiesa e autore della sua crescita (4,13-16); sia che il Corpo di questo Capo è la forma epifanica e rappresentativa del Capo del kosmos (l'Chiesa è unica visibilità del māšîʾh nel mondo nel tempo di attesa). Sulla concezione dell'Chiesa ne esprime il carattere comprensivo, unificatore (2,16 ambedue in un Corpo; cfr Col 1,16) ed universale: Cfr Col 1,15-17. Mentre nel testo di Col "soma" è "il tutto, l'universo" il "kosmos", in Ef è l'Chiesa che manifesta un carattere personale in quanto Corpo del māšîʾh. L'Chiesa è la presenza del māšîʾh (non è una cosa, ma è una realtà personale!): l'aspetto istituzionale riguarda una realtà personale verso i membri ed esige una risposta personale. Nella metafora di "soma" è espressa anche la priorità del "soma" in rapporto ai singoli fedeli. Il "soma" del māšîʾh è sempre prima dei singoli fedeli. Il "soma" viene prima della membra. Il Corpo fa le membra: esse diventano tali solo perché sono incorporate al "soma" che ad esse preesiste, la pienezza di Colui che tutto in tutti riempie.

#### **la pienezza di Colui che tutto in tutti riempie.**

L'espressione (tò pléroma tou tà panta en pasin plerouménou) è polivalente: sono possibili diverse combinazioni di senso. Il sostantivo (tò pléroma) può avere senso sia attivo (come in Mc 2,21 complemento) sia passivo. Nell'epistola in 1,10 "la pienezza dei tempi" (indica lo stato di pienezza: senso passivo: come un vaso riempito dagli anni); in 3,19 ("e conoscere l'agape, sovraeminente (ogni) conoscenza, del māšîʾh, affinché siate riempiti (plerothete: aoristo passivo) verso (eis) tutta (pan: l'aggettivo indica che si tratta di pienezza di benedizioni) la pienezza (tò pléroma) di YHWH") indica la pienezza abbondante dei doni-benedizioni ricevuti (senso passivo); lo stesso in 4,13 ("fino a che arriviamo noi tutti all'unità della fede e della profonda conoscenza del Figlio di Dio, per l'uomo perfetto, per la misura dell'età (elikías) della pienezza (tou plerómatos) del māšîʾh affinché non siamo più infanti, sballottati da onde e portati qua e là da ogni vento di dottrina, nell'inganno degli uomini"): piena abbondanza: indica "illa aetas in qua quis possidet plenam copiam donorum Chr." (Zorell,1079) cfr Zerwick,432. Usato quindi in relazione ai doni dati da YHWH (3,19); dal māšîʾh (4,13): è pienezza che viene partecipata (4,13) e nella quale si è inseriti anche con la conoscenza (3,19). In questo contesto il senso passivo della parola dovrebbe essere inteso anche in 1,23: l'Chiesa è piena, riepita dal māšîʾh.

Il verbo (tou plerouménou), da cui deriva il precedente sostantivo, col senso di "rendere pieno, riempire, compiere, fill, fulfil, complete", potrebbe essere sia passivo sia medio sia attivo. Usato al passivo in 3,19: "affinché siate riempiti verso tutta la pienezza di YHWH": implica un processo per cui i santi sono introdotti nel pleroma di YHWH per mezzo della conoscenza del māšîʾh; ed in 5,18 in contesto paraclitico: "E non ubriacatevi di vino, - in questo (fatto) c'è dissolutezza-, ma lasciatevi riempire in rūʾh (plerousthe: imperativo presente passivo: lasciatevi riempire) en pneúmati". Nella

presentazione del mistero cristologico invece è all'attivo in 4,10: "Il disceso, è proprio lo stesso asceso al di sopra di tutti i cieli, per riempire (ina plerôse tà pánta) il tutto": esprime la funzione del māšî<sup>ah</sup> nel piano di YHWH: riempie tutto (universo ed Ecclesia).

L'accusativo (tà pánta) potrebbe essere sia complemento oggetto sia accusativo di relazione. L'uso sostantivato dell'aggettivo senza articolo si trova in 1,22 bis "proprio tutto (pánta) ha sottoposto sotto i suoi Piedi proprio Lui egli ha dato, Capo su tutto (upér pánta), all'Ecclesia" (nel contesto dell'azione di YHWH verso il māšî<sup>ah</sup>: il tutto qui indica kosmo-angeli-umanità); 3,20: "A Colui che può al di là di tutto (upér pánta) fare molto al di là delle cose che domandiamo o pensiamo, secondo la potenza (già) operante in noi" (in relazione alla azione onnipotente di YHWH in tutto ed in noi); cfr 6,21. Con articolo è in 1,10: "per l'economia della pienezza dei tempi di ricapitolare tutte le cose (anakefalaiôsasthai tà pánta) nel māšî<sup>ah</sup> quelle sui cieli e quelle sulla terra in lui" (azione di YHWH nei confronti del māšî<sup>ah</sup> Risorto in relazione del creato); nel quale proprio siamo diventati eredi predestinati secondo il proposito di colui che tutto opera efficacemente (tou tà pánta energountos) (si riferisce ancora al potere provvidente di YHWH creatore); 3,9: "e di illuminare [tutti] quale l'economia del mistero nascosto agli Eoni in YHWH, creatore di tutto (to tà pánta) (in relazione alla azione creatrice di YHWH; cfr Rom 11,36; 1 Cor 11,12). Si riferisce all'azione del māšî<sup>ah</sup> in 4,10: "Il disceso, è proprio lo stesso asceso al di sopra di tutti i cieli, per riempire il tutto (ina plerôse tà pánta)". In 4,15, soggetto sono i santi: "vivendo invece la fedeltà nell'agape, facciamo crescere verso di Lui tutto (tà pánta) - (Lui) che è il capo, il māšî<sup>ah</sup>, 16 dal quale tutto il Corpo, compaginato e connesso". Delle due possibili interpretazioni nel nostro passo ossia "omnia" = universa (Zorell,1076); "mundum" (Zerwick,428) o come accusativo di relazione "omni ex parte" (citato in Zerwick,428) in relazione al verbo al passivo, la prima sembra migliore.

Nell'espressione "en pasin", "pasin" può essere sia neutro che maschile. Usato senza articolo in 4,6 in relazione alla formula teologica: "uno YHWH e Padre di tutti (maschile o neutro), che (è) sopra tutti (maschile o neutro) e per mezzo di tutti e in tutti (maschile o neutro)!" ed in 6,16: "in tutto avendo preso lo scudo della fedeltà, nel quale potrete tutte le frecce del maligno infuocate, spegnere" ("in omnibus rebus, condicionibus"). La preposizione "en" può così essere presa col senso di "con" se "pasin" viene inteso come neutro: ed indica strumento; o di "in" se indica un luogo. In questo senso potrebbe avere valore cosmico. Se viene invece preso come maschile indica in chi avviene l'azione (e si suppone l'uso del verbo al passivo) "in". In questo caso ha riferimento all'Ecclesia ed indica tutti i membri che compongono il corpo del māšî<sup>ah</sup>. Interpreta col senso neutro ed "en" con senso strumentale: "omnibus (bonis)": Zorell,1076. Con "en" nel senso di "in": "in tutte le cose" (Conzelmann,125); "in all" rather than "with all" (Abbott,38). Dando il senso maschile ed a "en" il senso di "in" l'ipotesi di Zerwick,428 (vel "in omnibus?") che in E,52 traduce: "in tutti" e in E,55 spiega "in tutti (in tutte le membra)": "in omnibus (membris suis)"; Schlier,85.119. "in tutti" come in 4,6: l'introduzione del tutto nel pleroma di YHWH avviene soltanto attraverso l'Ecclesia e in essa attraverso il singolo (pag 119). "Sotto ogni aspetto" Peretto,461.

Tra le possibili combinazioni di senso sembra preferibile, perché inserita meglio nel contesto, quella che rispetta il senso passivo del sostantivo avente desinenza "-ma" e prende il verbo all'attivo riferito al māšî<sup>ah</sup>. Il sostantivo con senso passivo significa "ciò che è riempito": "id quod ad statum plenitudinis summaeque perfectionis perductum est" (Zorell,1078). "Id quod aliqua re impletum est" come un "vas impletum" (Zorell,1078). Questo senso è in connessione col fatto che il māšî<sup>ah</sup> è detto riempire ogni cosa e quindi anche l'Ecclesia. Difficile quindi sarebbe dire che l'Ecclesia lo riempia (questa interpretazione lascia trasparire anche implicita l'idea che il māšî<sup>ah</sup> senza l'Ecclesia sia in qualche modo mancante). Il verbo attivo riferito al māšî<sup>ah</sup> è in relazione al pensiero espresso in 1,22 ed in connessione con 4,10: "il disceso, è proprio lo stesso asceso al di sopra di tutti i cieli, per riempire (aoristo attivo congiuntivo) il tutto": egli riempie tutto l'universo dato che YHWH "proprio tutto ha sottoposto sotto i suoi Piedi". Questo Capo su tutto, YHWH "ha dato,...., all'Ecclesia" che è il suo Corpo. Egli è Colui che riempie "tà pánta" che viene inteso come complemento oggetto e

designa tutto l'universo. "En pasin" potrebbe indicare il mezzo con cui riempie tutto: con tutte le benedizioni. Accentua il concetto pleroforicamente.

Quello che segue sviluppa il mistero dell'umanità tutta che dalla schiavitù del peccato e della morte viene liberata.

## 2.1 E (anche) voi, [essendo] morti per le cadute e per i peccati vostri,

**E:** o richiama 1,15 "ed io"; o 1,23: soluzione forse migliore per Schlier,121: "anche voi siete stati collocati nei cieli da lui"; e si tratta di semplice transizione (cfr 1,11). Sono motivi di eucaristia da parte dei destinatari, santi dai Goim. Anch'essi devono vivere in eucaristia continua per i motivi che seguono e che, rappresentando la grandezza dell'opera di YHWH, offrono costante motivo alla benedizione eucaristica. L'autore considera infatti gli effetti dell'opera di YHWH nel māšîḥ nei confronti dell'umanità che ha vissuto senza il māšîḥ. Inizia un anacoluto che verrà ripreso al v 4.

**voi:** 1,2.13 ecc. Il discorso è diretto e pieno di vigore. Nei v 1-2 il soggetto è *voi*; nel v 3 è *noi*; lo stesso in 2,11 ed in 1,14. Per queste variazioni di pronomi si possono ipotizzare queste soluzioni.

a) Non vedere alcuna distinzione. Opinione della maggioranza. Zerwick inclina per questa soluzione. b) Vedere una differenza puramente stilistica tra il v 2 e il v 3: dallo stile epistolare (*voi*) a quello di confessione: *noi tutti*. In ambi i casi si tratta della stessa situazione. A favore di questa opinione è il fatto che nei vv 4-10 quattro volte si ripete questo *noi* e *voi* senza che ci sia differenza dei due gruppi: questo sembra un argomento forte. c) Schlier,121 vede un'indicazione dei due gruppi che (ormai uniti) compongono l'Ecclesia. Infatti 1) l'autore non conoscendo il concetto di umanità per parlare dell'umanità come tale, parla di Yehudim e di Goim. 2) Lo stesso tema dell'umanità sotto il peccato è trattato in Rom dividendo l'umanità in Goim e Yehudim. 3) Inoltre, mentre lo stato di morte è eguale per ambedue, i motivi, le cause, i peccati non sono gli stessi. Vengono distinti e ciò in maniera che sembra tener conto di situazioni dei Yehudim e dei Goim prima del battesimo. Per i Goim c'è l'influsso dal satana; dell'anima del mondo che è l'inganno. Per i Yehudim, che hanno nella Toràh la rivelazione e sono meno esposti all'inganno dei Goim, l'autore rivela gli appigli che satana ha nella carne. Quindi situazione differenziata riguardo le cause del peccato. 4) A decisivo favore della distinzione è nel v 3 l'enfatico "nei quali anche noi tutti conducemmo la vita un tempo, nei desideri della nostra carne, facendo le volontà della carne e dei pensieri; ed eravamo figli, per natura, d'ira, **come anche i restanti altri...**". Questo "i restanti altri" è quasi termine tecnico per indicare i Goim. E' ovvio che si fa una distinzione. 5) L'idea centrale della lettera è che l'Ecclesia è una, ma composta da credenti dai Goim e dai Yehudim. Se è così c'è da aspettarsi che questa idea affiori dappertutto. Anche qui. L'idea è chiara, la maniera di esprimerla è condizionata al punto di fare a noi qualche difficoltà all'intendimento.

**morti:** 2,1.4. In preda alla morte, dominati dalla morte e destinati alla morte eterna: Rom 6,11.13. E' evidente che tale morte spirituale è reale non meno della morte fisica. Questa è solo l'ombra e il simbolo dell'unica e vera morte che è quella spirituale ed eterna.

**per le** (tois): dativo di causa. Il motivo per cui erano morti. Causa e manifestazione di questa morte.

**cadute** (paraptomasin): 1,7; 2,1.5. Pl di abbondanza. Etimologicamente "cadere vicino": errare dalla retta via. Cascare accanto e non arrivare alla meta.

**peccati:** (amartiais). Non si deve distinguere "paráptoma" e "amartía" (Schlier, 121): etimologicamente hanno lo stesso senso (Abbott,39; sinonimi in Rom 5,20). Il senso è il non raggiungere lo scopo; non colpire lo scopo. Qui pleroforicamente descrive questa peccaminosità a getto continuo.

## 2.2 nei quali un tempo camminavate secondo l'Eone di questo mondo,

**nei quali:** si riferisce ad ambi i precedenti sostantivi anche se è accordato con l'ultimo, più vicino. Immersi in.

**un tempo** (pote): 2,2.3.11.13; 5,8.29. Enclitica. Il motivo si trova ancora in 2,3 "nei quali anche noi tutti conducemmo la vita un tempo, nei desideri della nostra carne, facendo le volontà della carne e dei pensieri; 2,11: "Perciò ricordate che un tempo voi,- Goim nella carne, i chiamati *Prepuzio* da chi si dice *Circoncisione* manufatta nella carne- che eravate, in quel tempo, senza māšîḥ, esclusi



dalla cittadinanza d'Yisra'el"; 2,13: "Ora invece, nel māšî<sup>ah</sup> Yešûa<sup>c</sup>, voi, un tempo (essendo) *lontano* siete diventati *vicino* nel sangue del māšî<sup>ah</sup>!"; 5,8: "Eravate infatti un tempo tenebra, ora invece luce nel Kurios!"; cfr 5,29. C'è la contrapposizione tra "ora" (nun) del presente ed "un tempo" (pote): una volta. L'avvenimento che separa i due periodi per il mondo è la croce e la risurrezione; per il singolo, il battesimo (Schlier,122).

**camminavate** (peripatesate): 2,2.10: 4,1.17; 5,2.8.15. Aoristo complessivo. In polarità positiva in 2, 10: "Di Lui infatti noi siamo opera, creati nel māšî<sup>ah</sup> Yešûa<sup>c</sup> per opere buone che ha preparato YHWH perché in esse noi camminassimo". Nella paraclesi: 4,1: "Vi esorto dunque, io, il prigioniero nel Kurios, a camminare in modo degno della chiamata con cui siete stati chiamati"; 4,17: "Questo dunque dico e scongiuro, nel Kurios: non più camminare come anche i Goim camminano, nella vanità della loro mente"; al contrario: 5,2: "1 Siate dunque imitatori di YHWH, come figli amati, e camminate nell'agape, proprio come il māšî<sup>ah</sup> ci ha amati e ha dato se stesso per noi, offerta e sacrificio a YHWH *in soave profumo*"; 5,8: "Eravate infatti un tempo tenebra, ora invece luce nel Kurios! Come figli di luce camminate!!"; 5,15: "Guardate dunque con acribia come camminate!". E' un ebraismo (Abbott,40): la vita è vista come via e pellegrinaggio; così la maniera con cui uno vive è il suo camminare. Indica la globalità della vita. Cfr Rom 13,13 (stessa idea in At 9,31). Parallelo è "conducemmo la vita" nel v 3 (cfr 1 Pt 1,17) che indica il vivere che si svolge in una comunità.

**secondo** (katà) indica conformità, accordo con qualche cosa. Qui indica schiavitù come sequela di volontà altrui: Cfr Rom 8,4.12. La norma della schiavitù.

**Eone**: 1,21; 2,2.7 (pl); 3,9 (pl).11(pl).21; 6,12. Cfr 1 Cor 1,20; 2,6; 3,18.19. Vedi 1,21. Specificato da "del modo" (kósmou): 1,14; 2,2 (genitivo esplicitivo, epesegetico).12. Qui "Eone" quasi personificato, inteso come essere personale (Schlier,122): hanno vissuto secondo l'Eone del kosmos. L'Eone che è questo mondo. Il mondo pretende di essere l'Eone, si spaccia come Eone e si spaccia per divinità eterna e autonoma. Comunque è un camminare contro YHWH. In parallelo:

#### **secondo l'Arconte del potentato dell'aria,**

**Arconte** 2,2; dominatore; cfr Rom 13,3; 1 Cor 2,6.8. Cfr Gv 12,31; 14,30. Siamo in una terminologia familiare al tempo. Cfr 2 Cor 4,4. Questo "árchon" appare qui come "del potentato dell'aria". Il diavolo: cfr 6,11 inteso quale signore dell'aria.

**potentato** (exousía) 1,21; 2,2 (è al singolare); 3,10; 6,12: non il "potere, potenza", ma qui "regno, territorio, sfera" (definizione locale) in cui un re domina. Zerwick,429: "potestatis velut territorium, dicio, Machtbereich". Il luogo in cui domina un sovrano. Col 1,13.

**aria**: 2,2 aria come luogo ove dimorano gli spiriti (cfr Abbott,41). Zerwick,429: regno dell'aria ove dimorano i demoni. Nella cosmologia di Ef non v'è un mondo sotterraneo. La superficie della terra è il limite inferiore dello spazio (4,9). Si trova in alto nel punto di contatto tra il cielo e la terra. Questa zona di confine è lo spazio dell'aria.

#### **dello pneuma ora energicamente operante nei figli della disobbedienza**

**dello pneuma**: per Zerwick,429 è apposizione ad "árchonta"; genitivo forse sotto l'influsso del precedente genitivo. Secondo il senso ci si aspetterebbe un'apposizione ad "árchonta": cioè secondo lo pneuma che adesso lavora. I più dicono che c'è un'inconcinnità. Per Schlier il genitivo grammaticalmente può essere solo apposizione di "tou aéros". Egli prende la verità grammaticale come sta e considera "tou pneúmatos" come apposizione ad "aéros": non è aria ove si abita, ma è lo pneuma e lo pneuma è questa azione. Egli fa tesoro di questa stranezza grammaticale. "Aria": spirito del mondo dei Goim che adesso continua e diventa lo pneuma anticristiano; atmosfera anticristiana nella quale gli uomini vivono e alla quale i figli della disobbedienza sono soggiacenti. La potenza personale che signoreggia questo mondo ("aion"), signoreggia, incalza gli uomini col suo pneuma: è questo pneuma, atmosfera, questo signore del mondo (atmosfera che avvolge tutto) interpreta agli uomini il mondo e lo interpreta come una divinità, come un essere eterno, divino, e questo mondo gli uomini lo hanno accolto con questa interpretazione e lo hanno preso come norma secondo la quale gli uomini sono parte e si comportano corrispondentemente (in cadute e peccati) e con questa condotta si sono procurati la morte. Si tratta del male che sta dietro (il nome cambia) ma è tutto uno e al servizio di uno. Cfr Schlier,126.

**ora** (nun) 2,2; 3,5.10; 5,8: contrasto con “un tempo” (pote) quando questo pneuma operava anche nei lettori.

**energicamente operante:** 1,11.20; 2,2; 3,20. Lo pneuma che adesso sta operando nei figli della disobbedienza. Il verbo è usato altrove dell’agire di YHWH.

**figli** 2,2; 3,5; 4,13; 5,6; “della disobbedienza”: 2,2; 5,6; cfr Rom 11,30; 11,32. Diversi da “noi” di 2,3. Vedi Rom 11,30. L’espressione è un ebraismo. Cfr 5,6; Col 3,6; 1 Tes 5,5; 2 Tes 2,3. Dediti alla disobbedienza. Per il contrario vedi 1 Pt 1,14. Sono i Goim: 5,6.

### **2.3 - nei quali anche noi tutti conducemmo la vita un tempo,**

**nei quali:** riferito ai figli della disobbedienza (Schlier,127), i Goim. Nel *noi* l’autore connumera gli Yehudiyim popolo scelto e quindi se stesso. Sono nel novero dei figli della disobbedienza.

**tutti:** i Yehudiyim senza eccezione. Cfr Rom 11,30.

**conducemmo la vita:** 2,3; cfr 1 Pt 1,17. “Versabamur”. Questo *noi* come in 1,11 si riferisce ai credenti nel māšīḥ provenienti dai Yehudiyim incluso l’autore. Descrive il modo della disobbedienza.

### **nei desideri della nostra carne,**

**nei:** immersi nei

**desideri** (epithumiais): 2,3; 4,22: “brama” di qualche cosa. Plurale: diversi modi di desideri, appetiti. Qui è la brama istintiva di qualcosa di cattivo.

**carne** (sarx): 2,3.11.11.15; 5,29.30. Il primo significato della parola è la “carne del corpo” da cui gli appetiti che nascono dal corpo, ma non limitati ad esso: è incluso anche l’appetito psichico. Vedi Rom 8 e Gal 5,19.22. Contrario di “sárx” è Pneuma. Carne è la persona umana tutta intera, ma in quanto è considerata come non avente la grazia di YHWH.

### **facendo le volontà della carne e dei pensieri;**

**facendo:** facenti; il risultato in atto dei desideri.

**volontà:** 1,5.9.11; 2,3; 5,17;6,6. Sono le pretese che l’uomo ha nel suo attaccamento al proprio io (Schlier,128).

**pensieri:** 1,18; 2,3; 4,18. Coscienti considerazioni e riflessioni di questa “sárx” (Schlier,128). Connotazione negativa solo qui (il contrario in 1 Pt 1,13; 1 Gv 5,20). E tendono alle opere: Gal 5,19 ss: “E sono manifeste le opere della carne. Esse sono: porneia, impurità, lussuria, idolatria, magia, inimicizia, rissa, gelosia, ira, ambizione, discordie, divisioni, invidie, ebbrezza, orge e cose simili a queste. Io predico, come ho già detto: coloro che praticano tali cose non erediteranno il Regno di Dio”. Alla base c’è la brama di essere come YHWH. Idololatra del proprio io. Vuole essere dio di se stesso: questa è idololatria.

### **ed eravamo figli, per natura, d’ira, come anche i restanti altri...-**

**ed:** in conseguenza di quell’agire.

**figli** 2,3; 5,1.8; 6,1.4: “generati”; qui: “degni di, oggetto di”. Col senso ebraico di “figli di”: Zerwick, GB,42.43 pag 15ss: Cfr 1 Sam 26,16; 2 Sam 12,5.

**per natura:** 2,3. Per la sua posizione non deve essere troppo enfatizzata (inserito: Abbott,45). Dativo di relazione. La formula è un esempio della mescolanza di mentalità greca ed ebraica. Potrebbe significare “dalla natura, dalla nascita”, ma questo senso è escluso (così invece Zorell,1421: “origine (ex Adamo) irae divinae obnoxii”). Lo sguardo infatti non è rivolto al punto iniziale dell’esistenza di tutta l’umanità (Schlier,129), ma concerne solo i Yehudiyim ed i loro attuali peccati (Abbott,45.46). Gnilka traduce: “veramente, davvero” e si richiama a Gal 4,8: “Ma un tempo invece, non conoscendo YHWH, eravate schiavi di dèi per natura non esistenti”: dèi dei Goim che in realtà non sono dèi. Si cita anche Sap 13,1: “Sciocchi davvero tutti quelli uomini che non hanno conosciuto Dio”. Non “ex natura sua”: infatti fa loro un riprovero. Qui abbiamo la somma (il risultato) del comportamento descritto nei due versetti precedenti. Non esprime la causa (come sarebbe se si trattasse del peccato originale) ma solo il risultato (il testo non è quindi diretta prova della dottrina del peccato originale. Solo Rm 5,12 ss insegna questa dottrina).

**ira** (orges): 2,3; 4,31; 5,6: ira escatologica che secondo Rom 1,18 è già all’opera.

**i restanti altri:** 2,3; 4,17: i Goim. Cfr 1 Tes 4,13.

Questo è il tenebroso passato dei credenti nel māšî<sup>ah</sup> (Yehudiyim. e Goiyim): è lo sfondo buio sul quale la luce della salvezza risplende raddoppiata.

#### **2.4 YHWH, invece ricco [essendo] in misericordia,**

Riprende il v 1 dopo l'interruzione. Una costruzione grammaticale un poco incerta per esprimere l'azione di YHWH. Questo fatto è espresso con una proposizione sovraccarica, non lineare. Tradisce la sua origine da un cuore sconvolto dalla meraviglia e dalla volontà di comunicarla. E' un segno della psicologia che sta dietro le parole.

**invece** (dè) contrasto: il grande rivolgimento.

**essendo**: proprio perché è così: participio che indica la ragione. Uno solo poteva aiutare. Colui che è così.

**ricco**: 2,4; cfr 2 Cor 8,9; Rom 9,23. Alla miseria corrisponde la misericordia: sottolinea la gratuità dell'intervento divino. Dichiarato e confessato così.

**in misericordia**: 2,4; cfr Rom 9,23; 11,31; 15,9; Gal 6,16; 1 Pt 1,3. Molti i suoi interventi di misericordia. Tutti.

#### **per la sua grande agape con cui ci ha amati,**

**per** (dià); Vg propter; Filem 8: "per". A causa. La causa da cui o in ragione di cui "eleos" fu esercitata (Abbott,46).

**agape**: 1,4.15; 2,4; 3,18.19; 4,2.15.16; 5,2; 6,23. Sua misericordia nel māšî<sup>ah</sup>.

**grande** (pollen): pienezza.

**sua** (autou) da lui solo e dal suo solo amore!

**con cui**: accusativo interno. Aggiunta non necessaria al senso che dà grande enfasi all'espressione dell'amore divino (Abbott,47).

**ha amati**: 1,6; 2,4; 5,2.25.25.28.28.33; 6,24; cfr Rom 8,28.37; 9,13. La sorgente della misericordia ha una misura sua: è l'agape di YHWH (plereoforicamente). Misericordia e agape verso questa umanità che è stata descritta come morta per i peccati.

**noi**: qui include Yehudiyim e Goiyim. E' l' Ecclesia.

#### **2.5 e proprio essendo noi morti per le cadute,**

**e proprio** (kai): "even": addirittura: ha vivificato i morti! Grandezza della sua agape! Ha una sfumatura esclamativa piena di meraviglia riconoscente. Col 2,13. Oppure richiama anche: "come ha fatto per il māšî<sup>ah</sup>".

**noi**: include Yehudiyim e Goiyim. Eravamo morti (nell'impossibilità di fare il minimo passo verso la salvezza): nemici di YHWH. Cfr Rom 8,5 ss.

#### **ha con-vivificati con il māšî<sup>ah</sup>:**

**ha con-vivificati** (sunezoopóesen): 2,5; cfr Col 2,13. E' il verbo principale atteso dal primo versetto. Significa "ridare la vita insieme con". Con il māšî<sup>ah</sup> (dato che dipende da "sun") l v "nel māšî<sup>ah</sup>". L' aoristo indica un fatto avvenuto nel passato. E' probabile relazione al battesimo (Cfr Rom 6,4; 8,6.10). Audace visione dell'esistenza nel māšî<sup>ah</sup> di cui ha parlato in 1,3.20. Il nostro Capo è innalzato sopra tutti i cieli alla Destra del Padre. Il māšî<sup>ah</sup> con cui siamo uniti, Yehudiyim e Goiyim (2,15): un solo uomo nuovo! Saremo glorificati con lui glorificato! Davanti a questa realtà ora invisibile non importa se la nostra partecipazione sfugge ai nostri sensi (è speranza): è garantita da rû<sup>ah</sup> santa, la caparra della nostra eredità. Qui è presente un'escatologia già in atto: c'è uno sviluppo in intensità rispetto alle lettere di Paolo: cfr Rom 8,30.

#### **- per grazia siete salvati!!-**

Una parentesi che interrompe con un'esclamazione gioiosa che nel contempo spiega il senso del verbo precedentemente usato. Cfr 1,6.7. Solo per grazia i morti tornano alla vita. Nell'epistola è un caso unico: vera auto-interruzione con esclamazione. Questa esclamazione interrompe e precede il "con-resuscitati". Scoppia! L'idea lineare è interrotta ed emerge una spontanea esplosione che manifesta il nucleo. Anticipa poi quello che tratterà in esteso. E' un fatto che tradisce l'interno dell'autore: difensore dell'agire di YHWH contro tutte le pretese dei salvati: "sola gratia" siete salvati! Niente in voi ha preparato questa salvezza! E' puro dono di YHWH!

**per grazia:** senza articolo: richiama tutta l'attenzione al modo, alla ragione ed alla via della salvezza che è salvezza per grazia non per le opere (Zerwick,GB,176 pag 58).

**siete salvati:** 2,5 (part perf pass: indica il perdurare nel presente dello stato battesimale. In questa espressione il verbo non sembra avere in primo luogo una connotazione escatologica); viene ripreso in 2,8: “Per questa grazia infatti siete salvati mediante fedeltà!! E questo non da voi! Di YHWH, dono!! 9 Non da opere, ché nessuno si possa gloriare !!”.

## **2.6 e con-risuscitati e fatti con-sedere nei cieli, nel māšîḥ Yešuaʿ,**

A continuazione del verbo precedente viene messo il sinonimo.

**con-risuscitati** (sunégeiren) 2,6; cfr Col 2,12; 3,1. Suggestisce maggiormente la risurrezione corporea. E' sviluppata la teologia battesimale di Rom 6 3ss: morti, sepolti.

**nel māšîḥ** istrumentale (Gnilka). Il māšîḥ è il mediatore ed il luogo della nostra risurrezione. Noi, suo Corpo.

**fatti con-sedere** (sunekáthisen) 2,6; cfr Lc 22,55. Siamo già posti nei cieli! L'Ecclesia è già dove è il suo Capo! Il Corpo del māšîḥ è dove è il māšîḥ. Il Corpo del māšîḥ si estende attraverso i cieli contro le potenze ecc. Il battesimo per noi è un'ascensione al cielo!

## **2.7 per dimostrare negli Eoni che vengono**

**per:** il fine e lo scopo del nostro essere già nei cieli.

**dimostrare:** 2,7 per dimostrare nei fatti, nella storia, provare nei fatti.

**negli Eoni:** che cosa o chi sono questi Eoni che stanno per venire? Si potrebbe interpretare in senso temporale ad indicare “i tempi” e gli “spazi” del mondo a venire che avanzano gli uni dopo gli altri per varcare l'orizzonte della storia. Ed in essi intendere la totalità delle generazioni che vengono e vanno nello spazio e nel tempo. Cfr 3,5.9; 3,21; Col 1,26. Così anche nelle dossologie: 3,21; Rom 1,25. Ad essi (scenario e personaggi della storia del mondo indefinitamente e inesauribilmente avanzante distinti del presente), YHWH mostra l'incommensurabile ricchezza della sua grazia elargita all'Ecclesia.

## **la sovremenente ricchezza della sua grazia nella bontà su di noi, nel māšîḥ Yešuaʿ.**

**grazia:** 1,6.7; 2,5.8; 3,2.7.8; 4,7.29; 6,24.

**nella** come in 1,8.17 indica la “forma” della manifestazione o il modo in cui si attua la concreta modalità in cui la grazia di YHWH viene dimostrata.

**bontà:** cfr Rom 2,4; 3,12; 11,22. La grazia così viene definita nel modo con cui ci è attribuita: nella bontà che egli ha usato verso di noi nel māšîḥ. Ci è pervenuta nella forma di bontà del māšîḥ. Unione con il māšîḥ: avvolti in lui.

## **2.8 Per questa grazia infatti siete salvati mediante fedeltà!!**

Con l'enfatico inizio esclamativo riprende il pensiero che prima era scoppiato in forma di esclamazione al v 5. Con l'articolo: “amplectitur totum opus redemptionis, factum illud concretum et historicum utique prout soli misericordiae et liberalitati Dei debetur et ideo “gratia” denominatur” (Zerwick, GB, 176 pag 58).

**mediante fedeltà:** può indicare il modo con cui viene data la salvezza. La manifestazione della gloria-grazia di YHWH avviene mediante la sua fedeltà alle b<sup>e</sup>rith e mediante la fedeltà del māšîḥ. La salvezza viene dalla sovrabbondante ricchezza della sua grazia. Per questa grazia siamo salvati dalla sua fedeltà.

## **E questo non da voi! Di YHWH, dono!!**

**e questo** riferito a tutta la frase che precede esprime una conseguenza di quanto appena affermato. La salvezza per grazia mediante la fedeltà di YHWH è puro suo dono. Ciò comporta la negazione di causalità da parte nostra: “non da voi”. L'accento è però sulla azione di YHWH e non sulla negazione del nostro apporto.

## **2.9 Non da opere, ché nessuno si possa gloriare !!**

In modo coordinato ed in parallelo a “non da noi” afferma “non da opere” che chiarifica ulteriormente “non da noi” e aggiunge il perché: cfr 1 Cor 1, 26-28. Le opere sono sia quelle non

prevenute dalla grazia di YHWH sia quelle cerimoniali della Toràh (cfr Rom 3,20.28; Gal 2,16): l'espressione vale sia per i Goim che per i Yehudim.

**ché:** è l'effetto della gratuità del dono sulla risposta del credente. Dato che la salvezza non viene dalle sue opere, ma dalla fedeltà di YHWH, ogni vanto è tolto! Resta la benedizione! Il verbo "kaucháomai" che significa "gloriarsi" esclude il vanto di chi vuole essere indipendente da YHWH. Come anche di chi vede nell'esecuzione delle norme della Toràh un mezzo per acquistare diritti, uno strumento di autoredenzione. Il pensare che uno guadagni diritti davanti a YHWH è un pensiero intollerabile per l'autore! Se uno da solo fosse capace di fare un solo passo, ci sarebbe una nuova via verso la salvezza che non sarebbe la croce del māšîḥ! Ma la salvezza senza la croce del māšîḥ è un pensiero insopportabile per l'autore perché allora il māšîḥ sarebbe morto per niente. Per cui Paolo in Gal 2,21 dice: "Non annullo la grazia di YHWH! Perché se giustificazione è attraverso legge (nomos) allora il Mašiyah è morto invano!". Questo sta dietro le parole di 2,8.

## **2.10 Di Lui infatti noi siamo opera, creati nel māšîḥ Yešua<sup>c</sup>**

**di Lui:** di YHWH. Enfatico.

**opera:** effetto del "poiéin": "fattura, opera". Creatura. La parola si trova anche in Rom 1,20 per l'opera della creazione. Qui concerne l'Ecclesia in analogia con la creazione del kosmos. Esprime la coscienza che l'Ecclesia ha del proprio rapporto con YHWH. Il verbo è usato per YHWH in 3,11: "secondo il disegno degli eoni che ha fatto nel māšîḥ Yešua<sup>c</sup> Kurios nostro, nel quale abbiamo il coraggio e l'accesso in piena fiducia per mezzo della sua fedeltà..."; 3,20: "A Colui che può al di là di tutto fare molto al di là delle cose che domandiamo o pensiamo, secondo la potenza (già) operante in noi". Per il māšîḥ in 2,14: "Egli stesso infatti è la nostra pace, avendo lui fatto ambedue uno, e avendo sciolto il muro-divisorio del recinto, l'inimicizia, nella carne sua 15 la Toràh dei comandamenti in decreti, avendo annullato, per creare i due in se stesso in un "unico nuovo uomo", facendo pace"; cfr 4,16. Per i credenti in 1,16. Con connotazione negativa in 2,3; al contrario in 6,6; 6,8; 6,9.

Qui l'Ecclesia, ossia noi dai Goim e dai Yehudim, è presentata come l'effetto del "fare" di YHWH. Se siamo opera di YHWH, la nostra salvezza non è opera nostra, ma dono di YHWH! Approfondisce così la motivazione per escludere ogni vanto. I credenti nel māšîḥ sono opera di YHWH: salvati, risorti, fatti sedere nei cieli: siamo una seconda creazione (nuovo essere introduce l'essere nel māšîḥ).

**creati** 2,10.15; 3,9; 4,24. Cfr Rom 1,25. Per l'opera di YHWH in 3,9: "e di illuminare [tutti] quale l'economia del mistero nascosto agli Eoni in YHWH, creatore di tutto". In 2,15 usato per descrivere l'opera del māšîḥ nei confronti dei Goim e dei Yehudim. Opera che segue l'annullamento della Toràh in quanto fatta di prescrizioni e decreti: "per creare i due in se stesso in un *unico nuovo uomo*, facendo pace"; 4,24: "e vestire il nuovo uomo, quello secondo YHWH creato in giustizia e santità della fedeltà". Questo participio spiega. E' la teologia di Gal 6,15: "Nè infatti circoncisione è qualcosa nè incirconcisione ma (la) nuova creazione". e 2 Cor 5,17.

### **per opere buone che ha preparato YHWH**

#### **perché in esse noi camminassimo.**

**per** (epi) con dativo è usato per esprimere qui il fine verso cui si è posti per la creazione di cui sopra. Vedi Gal 5,13 ove indica la libertà come condizione della chiamata (ma resta anche l'idea di fine); Cfr 1 Tes 4,7 (Zerwick,GB,129 pag 44).

**opere:** "érgon" (2,9.10; 4,12; 5,11). In 2,9: "Non da opere, ché nessuno si possa gloriare!!": si esclude un loro ruolo per la salvezza. Qui devono essere intese come opere senza la grazia preveniente o semplicemente le opere esteriori della Toràh. Qui, in 2,10 invece sono le opere morali che il battezzato compie. Al contrario in 5,11: "e non fate comunione con le opere infruttuose della tenebra!". In 4,12 è in ambito ministeriale: l'opera del ministro.

**buone:** (2,10; 4,28.29; 6,8) in 4,28 indica il bene etico; cfr 4,29; 6,8. Qui entra così nell'attenzione il destinatario dell'azione di YHWH.

**opere** non sono causa e principio della salvezza, ma sono fine. Non: salvati mediante opere buone, ma in vista di opere buone. Queste opere sono lo splendore della grazia di YHWH:

manifestano la sua sovraeminente grandezza e grazia agli Eoni che stanno per venire. Questa manifestazione è l'aspetto sotto cui l'autore vede le buone opere non come opere della persona umana (anche se lo sono; ma non come meritorie), ma come frutto della grazia di YHWH.

**ha preparato:** cfr Rom 9,23. Il verbo significa "anticipatamente preparate". Questa predisposizione fu fatta nel battesimo (aoristo): Col 3,9 ss; Ef 4,23-24. Dietro questa espressione sta un mistero: la nostra libertà e universale causalità di YHWH. L'autore audacemente presenta la causalità di YHWH non come difficoltà, ma come movente dell'azione personale. Un'idea commovente: adoperatevi perché è YHWH che opera! Per l'autore ciò è spontaneo: non rendete vana l'opera di YHWH in voi!

**camminassimo:** 2,2.10; 4,1.17.17; 5,2.8.15.

## **2.11 Perciò ricordate che un tempo voi,**

### **- Goim nella carne,**

**Per ciò:** 2,11; 3,13; 4,8.25; 5,14. Congiunzione causale: "per questo". Si riferisce a tutta la sezione 1-10. Dato che siete stati creati in modo nuovo, considerate da questo punto di vista anche il vostro rapporto a YHWH. Dato che siete stati creati in modo nuovo, considerate da questo punto di vista anche il vostro rapporto a Yisra'el.

**ricordate** nel senso di portare alla memoria per meditare; considerare un situazione misterica di fatto. "Talis recordatio gratum animum acuit, et fidem roborat".

**Goim:** 2,11; 3,1.6.8; 4,17. Qui è solo apposizione di "voi". L'articolo "tà" indica la classe: tutti i Goim precedentemente nominati nella loro totalità.

**carne** (sárx) 2,3.3.11.11.15; 5,29.30; 8,5.12. Non circoncisi in contrasto con i Yehudiyim che nella carne sono circoncisi. Il senso della parola qui è letterale come da ciò che segue.

### **i chiamati *Prepuzio* da chi si dice *Circoncisione* manifatta nella carne-**

**i chiamati:** con disprezzo.

**Prepuzio** (akrobustía): 2,11; cfr Rom 2,25 ecc; [diversi da "peritome" = 2,11].

**Circoncisione:** 2,11; cfr Rom 2,25-29.

**manifatta** (chieropoiétou): realtà esterna e artefatta. Non viene disprezzata la circoncisione come segno di appartenenza al popolo di YHWH. Vedi Rom 2,28,29; Fil 2,2 ove usa un termine più dispregiativo; Col 2,11. La fede è opera della Mano di YHWH sul cuore!

## **2.12 che eravate, in quel tempo, senza māšîḥ,**

**che** riprende "che" del v 11.

**tempo** (kairos): 1,10; 2,12; 5,16; 6,18. Riprende "un tempo" (potè). E' tutto il tempo in cui essi sono stati senza il māšîḥ.

**senza** (choris). Contrasta col v 13 "nel māšîḥ". Implicito il vantaggio dei Yehudiyim sotto questo punto di vista: Rom 3,1 ss. I Goim erano senza speranza messianica che caratterizzava invece i Yehudiyim. Non è usato il nome Yešua'; perchè si riferisce alla speranza messianica.

### **esclusi dalla cittadinanza d'Yisra'el**

**esclusi** (participio perfetto passivo): 2,14; 4,18; cfr Col 1,21: significa "essere estranei da, lontani": estraniati da. Il participio perfetto indica uno stato permanente. Potrebbe essere implicita l'idea della precedente unità ossia la teologia della vocazione di 'Abraham: esclusi di fatto, ma chiamati ad essere benedetti in 'Abraham.

**cittadinanza** (politeía): "diritto di cittadinanza". Non Vg "conversatio": modo di vita. Il contrario si legge nel v 19. Forse meglio "popolo", trattandosi di appartenenza al popolo di Yisra'el cui sono pensati in relazione oggettiva a partire della promessa ad 'Abraham: Gen 12,1ss.

### **ed estranei alle diathekai della promessa,**

Ulteriore spiegazione della frase precedente:

**estranei** (xénoi) 2,13.19: "privati di, separati da". Ma ricorda Gen 12,2 ss. Estranei di fatto ma non estranei alla promessa che nel māšîḥ va proprio realizzandosi.

**diathekai:** il plurale: disposizioni piene di promessa date ai patriarchi, a Mosheh ecc. In 2 Cor 3,14 parla di "palaià diatheke". Si tratta uso metonimico (scambio di nome). Tale uso si ha quando nel nominare una cosa o persona invece che col suo proprio nome si usa il nome di un'altra cosa o

persona che abbia con essa un rapporto di dipendenza: come quando si nomina l'effetto invece della causa o la causa invece dell'effetto, l'autore invece dell'opera, il contenente invece del contenuto, l'astratto per il concreto. Per metonimia dunque qui "palaia diatheke" designa i libri del TNK che sono documento dell'antica economia salvifica. Tra essi in modo particolare la Toràh (cfr v 15): "quando fanno la lettura della Toràh, lo stesso velo (che coprire il volto di Mosheh) rimane...Quando si legge Moseh = quando si legge la Toràh. In Rom 11,27 (Is 59,21; cfr Ger 31,33) "diatheke" è la disposizione salvifica emanata da YHWH, da lui benevolmente concessa: "Sarà questa la mia diatheke con loro, quando distruggerò i loro peccati". Dal complesso della tematica di 9-11 si coglie il collegamento tra "parola di YHWH" (9,6) = "promessa di YHWH" ed il mistero fondamentale della lettera che è quello della giustizia - fedeltà di YHWH. Anche qui l'ambito generale è quello della promessa. Nella stessa lettera in 9,4 nella serie dei privilegi di Yisra'el (cfr 11,28) stanno le "diathekai" cioè le disposizioni divine mediante le quali nel passato YHWH si è manifestato fedele alle sue promesse; nei suoi gesti salvifici, nelle sue giustizie che lo hanno visto prendere iniziative salvifiche nei confronti del suo popolo. Nel contesto "ai diathekai" sono collegate ad "ai epangeliai": stessa connessione tra "diatheke" e le parole che di esprimono atti di volontà. Come in Rom 9,4 si ha il plurale nel nostro passo "stranieri alle disposizioni piene di promessa, senza speranza...". La lontananza dei Goim da Yisra'el comportava anche l'estraneità alle "diathekai tes epangalias": le disposizioni di YHWH che hanno significato di promessa. Esse sono, come dimostra Rom 9,4 una prerogativa di Yisra'el, con esse sono promessi ad Yisra'el i vari beni messianici della salvezza (cfr Rom 4,13; 15,8; Gal 3,16; 4,24). Esse sono esplicazioni e concrete dimostrazioni dell'unica e pur molteplice promessa di YHWH il cui fine è il māšî'ah. Anche qui "diatheke" è connessa con "epangelia" = promessa: sono gli impegni che derivano a YHWH dal fatto che si è impegnato con promessa. Questo è il presupposto della riflessione sulla fedeltà di YHWH alle sue promesse, alle sue "diathekai". Cfr Sap 12,21.

**promessa:** 1,13; 2,12; 3,6; 6,3: le "diathekai" sono caratterizzate dalla promessa. Il singolare suggerisce che esse sono viste unitariamente. Sono unite dalla promessa del māšî'ah (cfr At 13,32); Gal 3,14.

#### **speranza non aventi ed atei in questo mondo.**

**speranza:** 1,18; 2,12; 4,4. Manca articolo: assenza di ogni speranza; e certo inclusa anche la speranza definita del māšî'ah.

**non:** convinzione soggettiva e propria dei Goim.

**atei:** senza il Dio (vero), pur avendo molti dèi.

#### **2.13 Ora invece, nel māšî'ah Yešua'c, voi, un tempo (essendo) lontano siete diventati vicino nel sangue del māšî'ah!!**

**ora** (nuni); Cfr Rom 3,21. Opposto a "un tempo".

**Yešua'c** della storia. Ora è lui il luogo ove si avvicinano ad YHWH.

**lontano:** 2,13-17. Vedi "esclusi".

**vicino:** 2,13.17. Riconciliati con YHWH ed ammessi nella "politeia" di Yisra'el. E' sotteso Is 57,19.

**nel:** strumentalità personale: cfr 1,7; Rom 3,25. Efficacia del dono del suo sangue, sangue di vita. Ora illustra come i Goim si siano avvicinati insieme a YHWH e a Yisra'el nel sangue del māšî'ah māšî'ah.

#### **2.14 Egli stesso infatti è la nostra pace, avendo egli fatto ambedue uno,**

**egli stesso** (autòs): 2,14; 4,10 (11); 5,23.27. Pronome messo molto in risalto. La sua persona è la nostra pace. Non un'azione esterna a lui, ma lui stesso. Il sangue è lui stesso. Non pacificatore ma pace. Polarità positiva della sua azione.

**pace:** 1,2; 2,14.15.17; 4,3; 6,15.23; Cfr Is 9,6. L'articolo nel predicato. La pace per eccellenza.

**nostra:** prima persona plurale (contro il v 13) fino al v 18. Corpo del māšî'ah.

**avendo fatto** (1,16; 2,3.14.15; 3,11.20; 4,16;6,8.9) "in quanto" è colui che ha fatto. Partecipio aoristo: un evento preciso nel passato come presupposto della pace.

**ambedue** (amfótera) 2,14 (neutro). 16.18. Yehudiyim e Goiyim. Neutro usato per persone in senso generale come in 1 Cor 1,27.28. Il neutro dà però anche l'idea dell'estraneità reciproca dei due. Prima della pace si consideravano quasi cose e non come popoli. Erano separati come due zone seprate da una parete di odio.

**uno** (èn) 2,14.15.16.18; 4,4.5.5.7.16; 5,33; Cfr Gal 3,28.

#### **e il muro-divisorio del recinto avendo sciolto, l'inimicizia, nella carne sua**

**e** (kai) esegetico: in quanto. Proprio perché. Spiega come ha fatto a fare pace. Coordinata al posto di una subordinata.

**muro-divisorio** (mesótoichon): “ad medium murum pertinens, muri instar in medio situs”. Qui “paries medius”. Metaforicamente detto di qualcosa che divide. Tramezzo; steccato, muro divisorio: parete gettata nel mezzo per dividere.

**del recinto** (fragmou): 2,14 (genitivo epesegetico: “muris qui est saepimentum” (Zerwick,429)). In senso concreto “id quo aliquid saepitur, saepes, saepimentum”: Mt 21,33; Lc 14,23. Recinto, siepe, steccato, muro ecc... Qui in senso metaforico: “id quo dirimebantur et distinebantur” (senso astratto: “occlusio, obstructio”: “interjectus paries obstructionis”. “Fence, hedge, enclosure”. “Il tramezzo consistente in uno steccato, il diaframma consistente in un recinto” (Schlier,151). Per Zerwick è un'allusione al muro che nel tempio divideva l'aula dei Goiyim da quella dei Yehudiyim. “avendo sciolto” (lúsas): trattandosi di un muro ha il senso di “distruggere, demolire, abattere”. Ma dato che si tratta di una metafora si può anche tradurre “sciogliere”. Eliminare.

**carne** (sárx) 2,3,3.11.11.15; 5,29.30; 6,5.12. La sua carne appesa alla croce (cfr 2,16). “inimicizia” (2,14.16) tra i due, tra Yehudiyim e Goiyim. Il contrario è “pace” ottenuta dal māšîʿh stesso.

#### **2.15 la Torà dei comandamenti in decreti, avendo annullato,**

In parallelo, un'altra azione che spiega le precedenti e ad esse è ad esse connessa. Proposizione subordinata: “in quanto ha”.

**Torà** (nómon); cfr Rom 2,12. E' la Torà intesa nel suo aspetto esteriore.

**comandamenti**: 2,15; 6,2. La Torà in quanto consistente in “comandamenti” espressi in decreti autorevoli. In 6,2: un comando non annullato! Quindi si tratta dei comandi cerimoniali ed esterni e non l'animo della Torà. E' l'aspetto esterno che genera inimicizia.

**decreti** (dógmasin); cfr Col 2,14. Espresse in decreti. Disposizioni, decreti, ordinanze, prescrizioni (richiama Rom 7,7). Indica ancora l'aspetto esteriore della Torà (es l'obbligo della circoncisione).

**avendo annullato**: cfr Rom 3,3.31; 4,14; 6,6; 7,2.6; 1 Cor 1,28. Il senso del verbo è “ridurre qualcosa o qualcuno all'inerzia, ossia renderlo ozioso, inefficace ossia impotente, infrangere il potere di qualcuno”. Abolire, distruggere, togliere di mezzo, rendere inefficace.

#### **per creare i due in se stesso in un unico uomo nuovo,**

**i**: (toùs) maschile! Passaggio dal neutro.

**due**: 2,15; 5,31; cfr Rom 1,16; 2,9.10 ecc.

**creare**: nuova creazione! Nuovo ordinamento.

**in se stesso** (en auto) in lui stesso, in sè stesso. Il nuovo Adam: l'uomo nuovo è formato in lui stesso. A lui sono uniti Goiyim e Yehudiyim credenti in lui.

**nuovo**: 2,15; 4,24. Senso escatologico. Cfr Gal 6,15. E' nuovo perchè è l'insieme dei due. Ambedue hanno ricevuto una forma nuova.

**uomo**: 2,15; 3,5.16; 4,8.14.22.24; 5,31; 6,7. 'Adam nel māšîʿh. E' l'Ecclesia che è Corpo del māšîʿh.

#### **facendo pace,**

**facendo**: 1,16; 2,3.14.15; 3,11.20; 4,16; 6.6.8.9; cfr 2,10. Participio presente: continua a far pace e a tenere la pace. Con questa nuova creazione ora mantiene la pace. E' la spiegazione del v 14. L'Ecclesia è l'effetto di questa pacificazione.

**pace**: 2,14.15.17; 4,3; 6,15.23. E' la pace tra Goiyim e Yehudiyim. Alla base della quale è la pace con YHWH come mostra il v che segue.

#### **2.16 e per riconciliare ambedue, in un unico corpo, a YHWH,**



### **per mezzo della croce, avendo ucciso l'inimicizia in se stesso.**

e: logicamente, conseguentemente

**riconciare:** cfr Col 1,20.22. Verbo con senso intensivo: “riconciare, ridurre ricondurre alla primitiva pace ed amicizia”.

**ambedue:** maschile dal precedente neutro.

**corpo** (sómati): 1,23; 2,16; 4,4.12.16.16; 5,23.28.30. Ambedue ora uniti in un solo “soma”. Questo “soma” è l’ “uomo nuovo” (Abbott,66). E’ l’Ecclesia riempita da Colui che riempie tutte le promesse di YHWH in tutto: creato e storia.

**croce:** cfr Col 1,20; 2,14; Fil 2,8; 3,18; 1 Cor 1,17.18; Gal 5,11;6,12.14. Croce: la sua passione e la sua morte. Esprime l’aspetto storico ed esteriore della sua donazione.

**avendo ucciso:** cfr 2 Tes 2,15. Azione violenta e definitiva.

**inimicizia** esistente prima tra Yehudiyim e Goim

**in se stesso** (en auto): ambiguo: potrebbe sia significare “nella croce” che “in se stesso” come interpreta Vg alla luce del v 15. Ambiguità notata da Zerwick, GB,159 pag 69. Concettualmente richiama il v 14.

### **2.17 E, venuto, ha evangelizzato pace a voi, i lontano**

#### **e pace a i vicino.**

e: prosegue uno schema storico salvifico. Ciò che segue alle azioni precedenti.

**venuto:** 2,17; 5,6.

**ha evangelizzato:** 2,17; 3,8. Sembra non si riferisca alla sua vita terrena, ma alla sua venuta in rû<sup>ah</sup> ad evangelizzare per mezzo dei suoi santi apostoli e profeti. Sua venuta quindi dopo la risurrezione dato che ha appena parlato della croce. Il Risorto è l’evangelizzatore. Questa venuta poi si realizza costantemente nella predicazione che protrae nel tempo la sua azione negli apostoli e nei profeti. Vedi Gv 14,18 e At 26,23. Così egli proclama per sempre la pace definitivamente fatta.

**lontano:** sono i Goim, nominati per primi perchè su loro ed a loro è rivolto il discorso.

**vicino:** 2,13.17: i Yehudiyim.

### **2.18 perché per mezzo di lui abbiamo accesso ambedue,**

#### **in una rû<sup>ah</sup> al Padre.**

**perché** (oti): una motivazione del v 17. Contenuto del vangelo della pace. Un fatto presente come effetto dell’evangelizzazione della pace opera del māšî<sup>ah</sup>.

**abbiamo:** privilegio del presente; in Rom 5,2 usa il perfetto. Noi Yehudiyimcristiani e voi Goimcristiani “in unum”. Come suo Corpo. Come sua Sposa.

**accesso** (prosagogen): 2,18; 3,12. cfr verbo 1 Pt 3,18. In Rom 5,2 secondo alcuni ha senso transitivo: “adductio, actus adducendi”. Il senso intransitivo è “accesso, ingresso”: ossia la facoltà data di accedere liberamente. Pensando ad una scena di intronizzazione, Yešua<sup>c</sup> ci conduce con sè al Padre. Attraverso il māšî<sup>ah</sup> che si siede alla destra del Padre, noi abbiamo accesso al Padre essendo Corpo del māšî<sup>ah</sup>. Con lui siamo con-seduti nei cieli. La parola mantiene un elemento dinamico da collegarsi con l’ascensione di Yešua<sup>c</sup> ai cieli. Con lui noi siamo ascesi.

**al** (pròs) 2,18; 3,4.14; 4,12.14.29; 5,31; 6,9.11.12. Dinamico.

**unico:** 2,14.15.16.18; 4,4.5.5.7.16; 5,33. Un solo battesimo, una sola rû<sup>ah</sup>.

**rû<sup>ah</sup>:** 1,13.17; 2,2.18.22 (“nel quale anche voi siete con-edificati in dimora di YHWH in rû<sup>ah</sup>”); 3,5 (“che alle precedenti generazioni non è stato fatto conoscere ai figli degli uomini come ora è stato rivelato ai suoi santi apostoli e profeti in rû<sup>ah</sup>: essere i Goim co-eredi e con-corporei”).16 (“affinché dia a voi, secondo la ricchezza della sua gloria, con forza di essere potentemente rafforzati mediante la sua rû<sup>ah</sup> verso l’uomo interiore, che abiti il māšî<sup>ah</sup> mediante la fedeltà nei vostri cuori”); 4,3.4 (“solleciti a conservare l’unità dello pneuma nel vincolo della pace. Un Corpo e uno Pneuma! Proprio come siete stati chiamati in unica speranza della vostra chiamata!”).23.30 (“E non rattristate rû<sup>ah</sup> santa di YHWH, nella quale foste sigillati per il giorno della redenzione”); 5,9 (lv).18 (“E non ubriacatevi di vino, - in questo (fatto) c’è dissolutezza-, ma lasciatevi riempire in rû<sup>ah</sup>, parlando a voi stessi in salmi e inni e cantici spirituali”); 6,17.18 (“e l’elmo della salvezza prendete e la spada di

rû<sup>ah</sup>, - cioè il verbo di YHWH - 18 per mezzo di ogni preghiera e supplica pregando in ogni tempo in rû<sup>ah</sup> e a questo vigilando con ogni perseveranza e supplica per tutti i santi, e per me”). Richiama il v 16. rû<sup>ah</sup> è del Risorto glorioso nel quale Yehudiyim e Goiyim sono amalgamati in un solo “soma” (1,23; 2,16; 4,4.12.16.16; 5,23.28.30). Il culmine del ragionamento prima delle sue conseguenze (v 19) ha una dimensione trinitaria: “per mezzo di lui...in un unico rû<sup>ah</sup>...al Padre”.

### **2.19 Quindi, dunque, non siete più stranieri né fuori-casa,**

**quindi, dunque:** (cfr Rom 5,18;7,3.25; Gal 6,10: 1 Tess 5,6...) concludendo dai ragionamenti precedenti (v 18 e v 13) sul senso dell’opera del māšî<sup>ah</sup> nella relazione Yisra’el Goiyim. Riassume il senso per i Goiyimcristiani della pace compiuta dal māšî<sup>ah</sup>. Colore liturgico nel tono del canto (forse) battesimale.

**non...più:** un tempo li eravate. I Goiyim non sono più senza patria! Non più senza speranza!

**stranieri** (xénoi): cfr 2,12 “immigrato, non cittadino”; senza diritti di cittadino. Straniero in generale. Stesso concetto espresso con “esclusi” in 12.

**fuori-casa** (pároikoi): cfr 1 Pt 2,11 straniero che dimora in uno paese e non vi ha cittadinanza. Lontano dalla patria. Contrasto con “cittadini” (politai).

### **ma siete con-cittadini dei santi e familiari di YHWH,**

**siete** sottolinea e dà importanza. Cfr 8,15.

**con-cittadini** (sumpolitai) 2,19. Immagine dell’Ecclesia come Città celeste creatura di YHWH; edificio formato da Yehudiyim e Goiyim.

**dai santi:** il chiaro riferimento alla “politeia” di Yisra’el, mostra che “ágioi” sono coloro che costituiscono il popolo di YHWH che è Yisra’el (cfr Gal 6,16). Crisostomo intende quelli da Abramo, Moshe ed Elia... Contro questa opinione sono Abbott,69; Schlier,170. Per quest’ultimo probabilmente non sono neppure i fedeli in genere, ma gli angeli o i giusti perfetti di cui si parla in 1,18 per il pallelismo con “famigliari di Dio”.

Yehudiyim e Goiyim ora appartengono alla stessa Casa-città. I primi hanno accolto i secondi. Sullo sfondo sono le idee della Yerûshalaiym celeste: Gal 4,26; Fil 3,20: Ap 21. l’Ecclesia è vista come celeste dimora di YHWH.

**familiari:** 2,19 cfr Gal 6,10. Che abitano nella stessa casa. Il popolo di YHWH è visto come Casa-famiglia di YHWH; abita già nella Casa di YHWH. Cfr 1 Tim 3,15.

In questa Città che è Yisra’el essi però sono

### **2.20 sopra-edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti,**

**sopra-edificati** (epoikodométhentes): cfr 1 Cor 3,10-14 (uso metaforico per l’edificazione dell’Ecclesia e dei cristiani). Aoristo: azione del passato quando giunsero a credere in YHWH dei padri e del māšî<sup>ah</sup>. Riprende il motivo al v 22. Sopra-edificati: sopra Yisra’el, sopra il fondamento. Col 2,7; 1 Cor 3,10. L’autore-costruttore: YHWH.

**sopra il fondamento:** luogo; dativo; “more close and exact superposition” (Abbott,70). Il corpo ministeriale è visto come unico formato dalle molte persone dei due gruppi.

**degli** (ton): un solo articolo per ambedue: sono i diaconi di YHWH nella predicazione del vangelo che fa dei due popoli un sol uomo nuovo. Un solo fondamento di ministri diversi che opera ad un unico progetto con incarichi diversi.

**apostoli:** 1,1; 2,20; 3,5; 4,11. Genitivo epesegetico. Non solo i XII come da 4,11.

**profeti:** 2,20; 3,5; 4,11; cfr R 11,3; 1 Cor 12,28.29; 14,29.32.37. Profeti cristiani.

### **essendo pietra angolare lo stesso māšî<sup>ah</sup> Yešua<sup>c</sup>**

La cittadinanza in Yisra’el essi l’hanno in quanto sono innestati e costruiti sul māšî<sup>ah</sup>.

**essendo:** presente d’eternità e di essenza. Genitivo assoluto.

**pietra angolare:** (akrogoniaíou) è “angolare”; pietra è sottinteso. Sommità dell’edificio: chiave, pietra di volta: probabilemnte. Is 28,16; Sal 117,22 e 1 Pt 2,6. Qui dato che il fondamento è costituito dagli apostoli e dai profeti, l’immagine del māšî<sup>ah</sup> quale chiave di volta corrisponde alla sua posizione di “Capo” nel simbolo parallelo del Corpo. E’ probabile che qui l’immagine esiga l’idea di fastigio che corona l’edificio. L’immagine del Corpo e dell’Edificio si confondono.

**lo stesso:** pronome enfatico ma non superfluo, connesso con “māšî<sup>ah</sup> Yešûa<sup>c</sup>” che messo in fondo alla frase acquista importanza e mostra che è il māšî<sup>ah</sup> che tiene tutto insieme avendo fatto pace. Sottolinea l’idea centrale che è il māšî<sup>ah</sup> come pietra angolare-pietra di fastigio. Il pronome pone infatti distinzione tra l’autore ed i suoi collaboratori (apostoli e profeti). E’ la pietra angolare del progetto di YHWH che unisce Yehudiyim e Goiyim in se stesso e realizza questo nella storia mediante i suoi apostoli e profeti. Egli è il centro di tutto. La chiave di volta dell’edificio. Autore della pace e della sua predicazione come effetto dell’edificazione di questo edificio celeste.

### **2.21 nel quale tutta la costruzione ben co-ordinata cresce in tempio santo nel Kurios;**

**costruzione:** 2,21; 4,12.16.29. Corrisponde concettualmente a Corpo-Sposa. In 4,12 “per l’abilitazione dei santi per opera di diaconia per l’edificazione del corpo del māšî<sup>ah</sup>, fino a che arriviamo noi tutti all’unità della fede e della profonda conoscenza del Figlio di Dio”; 4,16 “dal quale tutto il Corpo, compaginato e connesso, ogni articolazione della somministrazione secondo energia, secondo la misura di ogni singola parte, l’accrescimento del corpo è fatto, per l’edificazione di se stesso nell’agape”; cfr 4,29. Cfr 1 Cor 3,9 (agricoltura Dei in parallelo a ciò che è costruito da Dio); 2 Cor 5,1.

**tutta** tutta la costruzione vista nella sua complessità ottenuta con la recente aggiunta. Uso ellenistico: Zerwick, GB,190, pag 63.

**co-ordinata:** 2,21; 4,16. In 2,21 è al presente. Perenne costruzione. Il verbo significa “multas partes ad unitatem (sun) juncturis necto, compingo, coagmento”. La metafora è presa dalla partizione degli edifici che sono molti ma formano un complesso solo.

**cresce:** 4,15.16; Col 2,19. “Far crescere, aumentare”. L’edificio cresce con l’ingresso dei Goiyim credenti nel māšî<sup>ah</sup>. Il presente indica un processo e un progresso costante.

**tempio:** 2,21; cfr 1 C 3,16 (della chiesa particolare); 6,19 (del singolo credente). Santo per la presenza di rû<sup>ah</sup> santa.

### **2.22 nel quale anche voi siete con-edificati in dimora di YHWH in rû<sup>ah</sup>.**

**nel quale** richiama “nel Kurios”.

**anche voi:** Goiyim cristiani

**con-edificati:** la parola significa “edificando congiungere varie pietre”: pietra su pietra o casa accanto a casa. Qui probabilmente ha già in mente un edificio già esistente e il verbo significa aggiungere nuove parti a tale edificio. Il *con* indica i Yehudiyim (nel māšî<sup>ah</sup>) con i quali sono coedificati i credenti nel māšî<sup>ah</sup> dai Goiyim perché ambedue congiunti costituiscano l’unico tempio di YHWH. E’ sottinteso l’autore: è YHWH.

**dimora** (katoiketérion); cfr verbo in 3,17 e parola affine in 2 Cor 5,1 ss. Usato in Es 15,17 LXX: “Lo fai entrare e lo pianti (immagine agricola) sul monte della tua eredità (kleronomías), luogo che per tua sede (katoiktérion), Signore, hai preparato, santuario che le tue mani, Signore, hanno fondato”. E’ il tempio celeste in 1 Re 8,39. “tu ascoltalò dal cielo, luogo della tua dimora [katoiketeríou], perdona, intervieni e rendi a ognuno secondo la sua condotta, tu che conosci il suo cuore tu solo conosci il cuore di tutti i figli degli uomini”; 8,43: “tu ascoltalò dal cielo, luogo della tua dimora, e soddisfa tutte le richieste dello straniero, perché tutti i popoli della terra conoscano il tuo nome, ti temano come Israele tuo popolo e sappiano che al tuo nome è stato dedicato questo tempio che io ho costruito”: 8,49; lo stesso nel Sal 32,14; in Sion in 75,3. Richiama l’abitazione celeste.

**in:** non meramente strumentale: in rû<sup>ah</sup> YHWH dimora nell’Ecclesia.

**rû<sup>ah</sup>:** parallelo a “nel Kurios”. E’ lo Pneuma del māšî<sup>ah</sup> che agisce nella costruzione opera di YHWH. Cfr 1 Pt 2,5. Così è completata nell’azione di rû<sup>ah</sup> quella del māšî<sup>ah</sup> e del Padre. Richiama la benedizione pneumatica in 1,3.

### **3.1 Per questo, io Paolo, prigioniero del māšî<sup>ah</sup> [Yešûa<sup>c</sup>] per voi Goiyim...**

**per questo** (toúto chárin): 3,1.14. Richiama tutto quanto ha detto in precedenza.

**io:** 3,1; 4,1; 5,32. Solenne ripresa della presentazione di se stesso con il pronome personale.

**Paolo:** 1,1; 3,1; “prigioniero”: 3,1; 4,1; Cfr Filem 1,9.10.13; Fil 1,7.13.14.16; Col 4,18. Forse più che la sofferenza per il vangelo come partecipazione alla passione indica qui il suo legame con il māšîʿh: egli è il prigioniero del māšîʿh: per il māšîʿh; Cfr 6,20. E’ comunque detto in modo incidentale.

**per:** (upèr) 1,16; 3,1.13; 5,2.20.25; 6,19.20. “Per”: a vostro vantaggio conformemente al suo ministero di apostolo dei Goim ai quali predica il vangelo toltà l’inimicizia costituita dalla realtà esterna della Toràh, dall’obbligo della circoncisione.

**Goim:** 2,11; 3,1.6.8; 4,17.

Dato che essi sanno bene chi sono e come sono stati chiamati e a quali condizioni, l’autore inizia così una preghiera di supplica quasi riprendendo quella di 1,18 ss. La interrompe però subito senza aver espresso perché voglia pregare. Riprenderà al v 14 con “la ripresa di “toúto chárin”. Dal v 2 al v 13 emerge una digressione ‘autobiografica’ sul ministero motivata da 2,19-22: “Quindi, dunque, non siete più stranieri né ospiti, ma siete con-cittadini dei santi e familiari di YHWH, sopra-edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, essendo pietra angolare lo stesso māšîʿh Yešua<sup>c</sup> nel quale tutta la costruzione ben co-ordinata cresce in tempio santo nel Kurios; nel quale anche voi siete con-edificati in dimora di YHWH nello Pneuma”. Questa allusione ad “apostoli e profeti” viene illustrata in riferimento alla propria identità ministeriale inserita in questo fondamento dell’Ecclesia. Il fatto d’aver appena nominato i Goim, lo porta a richiamare il fatto della grazia datagli da YHWH di essere ministro del vangelo per loro.

### 3.2 - se appunto avete ascoltato dell’economia della grazia di YHWH,

**se appunto** (ei ge): 3,2; 4,21 La particella enclitica “ge” che ha la funzione di porre enfasi sulla frase in cui si trova, in ambe le occorrenze dovrebbe indicare una supposizione “saltem si, si quidem, si tamen” = “vorausgesetzt dass, supposé que”. Qui la cosa è supposta come moderatamente vera: “suppongo infatti che voi abbiate udito”. L’autore che non conosce di persona i destinatari, suppone che essi abbiano sentito parlare della vita di Paolo.

**economia:** 1,10; 3,2; cfr Col 1,25. “Dispositio”. La parola può significare qui semplicemente “ministero, amministrazione, compito”: amministrazione.

**della grazia:** 1,6.7; 2,5.8; 3,2.7.8; 4,7.29; 6,24. O genitivo oggettivo: il piano che concerne la grazia del vangelo che manifesta l’agape misericordiosa e fedele di YHWH verso tutti. Oppure genitivo epesegetico: “audivistis de illo divino dono gratiae” (Zerwick,430).

### quella data a me per voi!

**data** 1,7.22; 3,2.7.8; 4,7.8.11.27.29; 6,19. Participio aoristo passivo: sottinteso da YHWH.

**a me:** 3,2.3.7; 6,19 cfr v 8.

La grazia è quella di partecipare alla predicazione del vangelo come apostolo dei Goim. L’economia della grazia prevede diverse vie, una delle quali è affidata all’autore dell’epistola come quella di rivolgersi ad Yisra’el è affidata ad altri.

### 3.3 [che] per apocalisse mi è stato fatto conoscere il mistero come ho già scritto in breve

[che]: esplicativo del v precedente. Spiega il dono.

**apocalisse:** 1,17; 3,3: straordinaria rivelazione. Cfr Gal 1,12. Spiega il modo. Attraverso rivelazione.

**mi è stato fatto conoscere:** 1,9; 3,3.5.10; 6,19.21. Passivo divino: mi ha reso noto, manifestato da YHWH.

**mistero** (mustérion): 1,9; 3,3.4.9; 5,21; 6,19. Qui il contenuto non è espresso, ma tutta l’epistola è una spiegazione di questo mistero. Qui si tratterà di un elemento del mistero ossia della sua apertura universale nel māšîʿh: ossia la inclusione dei Goim nel Corpo del māšîʿh come dal v 6.

**come:** secondo quando.

**ho già scritto:** 3,3; cfr Rom 15,4; Gal 3,1. Ho scritto prima. Nella presente epistola (“pro” locale) visto che tra poco parla della sua lettura assembleare. Si riferisce a tutta l’esposizione precedente suoi Goim.

**in breve:** 3,3: alla breve: per sommi capi: avrei potuto dire molto di più!

### 3.4 questo leggendo, potrete conoscere

**questo:** iuxta quod. Si riferisce alla precedente sommaria esposizione “leggendo”: participio. “Conoscere dallo scritto; leggere”. Qui conoscere mentre l’epistola verrà letta. Participio presente: mentre ne ascolterete il contenuto proclamato ad alta voce (come avveniva nella sinagoga: 2 Cor 3,15; 1 Tes 5,27). Questo è il primo passo verso la comprensione del mistero da parte degli uditori. Per questa comprensione poi l’autore pregherà dato che solo con la preghiera, dialogo con YHWH, si penetra il mistero di YHWH.

**conoscere:** (noesai) giungere alla conoscenza. Aoristo complessivo.

### **la mia comprensione nel mistero del māšîḥ.**

**la comprensione:** 3,4; cfr Col 1,9; 2,2. Comprensione profonda del mistero in tutti i suoi aspetti messi insieme e collegati tra loro. L’autore ha fatto una sintesi che ora comunica ai lettori. Questa sintesi comporta la dimensione universale del vangelo che coinvolge i Goim.

**mia** (mou): 1,16; 3,4.13.14; 6,19 bis.

**del māšîḥ:** genitivo epesegetico. Di cui il māšîḥ è oggetto. Si intende il māšîḥ e il suo Corpo Ecclesiale formato sia da Yehudiyim che da Goim. Questo mistero è complesso e grande!

### **3.5 che alle precedenti generazioni non è stato fatto conoscere ai figli degli uomini**

**precedenti:** altre: 3,5

**generazioni:** 3,5.21; cfr Fil 2,15; Col 1,26. “Aliis prioribus saeculis”. Dativo di tempo.

**fatto conoscere:** 1,9; 3,3.5.10; 6,19.21. Per apocalisse. Esisteva velato. Non comunicato certo ai Goim.

**figli:** 2,2; 3,5; 4,13; 5,6;

**uomini:** 2,15; 3,5.16; 4,8.14.22.24; 5,31; 6,7. L’espressione qui equivale semplicemente a “uomini”. Qui vanno intesi i Goim cui adesso è rivolta la predicazione del vangelo. Essi da sempre ne sono i destinatari ma solo ora nella predicazione degli apostoli-profeti mandati ad essi la predicazione ha la sua efficacia di incorporazione al māšîḥ.

### **come ora è stato rivelato ai suoi santi apostoli e profeti nello Pneuma:**

**come:** comparativo: non con la stessa chiarezza di comprensione come quella raggiunta ora nella predicazione del Risorto. Prima il mistero era rinchiuso in speranza (cfr 1,13) in Yisra’el pur avendo da sempre la sua destinazione universale come dalla vicenda di ’Abraham (Gen 12,1 ss). “Ora” (nun): 2,2; 3,5.10; 5,8. “Ora” messianica. In risalto.

**è stato rivelato** (apekalúfthe) 3,5; cfr 1,17; 3,3. Dono da YHWH ai messaggeri del vangelo, opera di YHWH. Ciò precede l’attuale predicazione per portare i Goim alla conoscenza del mistero di YHWH nel māšîḥ.

**ai** (tois): un solo articolo: formano un gruppo ministeriale: questo gruppo ha nell’Ecclesia importanza di fondamento. Tra di essi è anche il presente autore. “Santi” potrebbe essere indice che si tratta di apostoli e profeti del popolo di Yisra’el che sono dedicati alla missione di fare entrare i Goim nella città di Yisra’el con la predicazione del Risorto.

### **3.6 essere i Goim co-eredi e con-corporei**

#### **e com-partecipi della promessa nel māšîḥ per mezzo del vangelo,**

**essere:** introduce il contenuto del mistero. Ed è questo:

**co-eredi** (synkléronóma). Con, insieme ai Yehudiyim-credenti. Il mistero qui è presentato nel suo aspetto di coinvolgimento dell’umanità nel popolo di YHWH. Cfr Rom 8,17 (con il māšîḥ); 1 Pt 3,7. Vedi il sostantivo non composto in 1,14 “che è caparra della nostra eredità (kleromomía), per (la) redenzione dell’acquistato, a lode della sua gloria”; 1,18 “illuminati gli occhi del [vostro] cuore per comprendere voi quale è la speranza della sua chiamata, quale il tesoro della gloria della sua eredità (kleromomía) nei santi. Qui nasce spontaneo il pensiero dell’interpretazione della parola “santi” riferita a Yisra’el; 5,5 “Questo infatti lo sapete bene: nessun pornos, o impuro, o avido- che è idololátra - ha eredità nel regno del māšîḥ e di YHWH”. Connotazione escatologica.

**con-corporei** (sússoma). Membra dello stesso corpo. Qui metaforicamente: che appartiene allo stesso Corpo che è l’Ecclesia; partecipi in un Corpo di cui il māšîḥ è Capo. Il sostantivo non composto in 1,23; 2,16; 4,4.12.16.16; 5,23.28.30.

**com-partecipi** (summétocha) 3,6; 5,7. “Con” i Yehudiyim.

Triplice ed insistita sottolineatura dell'unità in uno stesso Corpo.

**della promessa** (epangelia): 1,13; 2,12; 3,6; 6,2. "Promessa". In 1,13 "nel quale anche voi, ascoltato il logos della verità il vangelo della vostra salvezza nel Quale avendo anche iniziato a credere siete stati sigillati con lo Pneuma della promessa (epangelia) il Santo 14 che è caparra della nostra eredità (kleromomía) per (la) redenzione dell'acquistato, a lode della sua gloria": si riferisce ai Goim credenti; la promessa è collegata al dono di rū<sup>ah</sup> santa; 2,12. "11 Perciò ricordate che un tempo voi, - Goim nella carne, i chiamati *Prepuzio* da chi si dice *Circoncisione* manufatta nella carne- 12 che eravate, in quel tempo, senza māšī<sup>ah</sup>, esclusi dalla cittadinanza d'Yisra'el ed estranei alle diathekai della promessa, speranza non aventi ed atei in questo mondo. 13 Ora invece, nel māšī<sup>ah</sup> Yešua<sup>c</sup>, voi, un tempo (essendo) *lontano* siete diventati *vicino* nel sangue del māšī<sup>ah</sup>!!": promessa fatta ad Yisra'el ed alla sua discendenza e attraverso Yisra'el per i Goim; cfr 6,2 (vedi sotto). Promessa di salvezza nell'entrare nel corpo del māšī<sup>ah</sup>, partecipi delle promesse insieme a Yisra'el. Riprende i ragionamenti di 2,11.19 rileggendo i quali si ha il senso di cosa si intendente per "con". Sono le promesse fatte ad 'Abraham di essere padre di molti popoli che vanno trovando consistenza nel māšī<sup>ah</sup> Risorto.

**nel māšī<sup>ah</sup> Yešua<sup>c</sup>**: non è semplicemente il mezzo. E' nella sua persona che questo effetto avviene: egli è la nostra pace. Egli è l'uomo nuovo-perfetto: Capo-Sposo cui è unita la sua Sposa-Corpo.

**vangelo**: 1,13; 3,6; 6,15.19. Come effetto della predicazione del vangelo accolta nella fede e sigillato da rū<sup>ah</sup> santa.

### **3.7 di cui sono divenuto diacono secondo il dono della grazia di YHWH quella data a me secondo l'energia della sua potenza.**

**di cui**: del vangelo. "sono divenuto": 2,13; 3,7; 4,32; 5,1.7.12.17;6,3. Per opera di YHWH.

**diacono** (diákonos): 3,7; cfr 6,21. Servo del vangelo in quanto apostolo; servo del mistero di YHWH nella sua predicazione ai Goim.

**il dono**: 3,7; 4,7: conformemente al dono della grazia data a lui.

**quella**: forse richiama il pensiero di Gal. Ad altri è stata data la grazia di andare verso Yisra'el; a lui di andare verso i Goim.

**energia**: 1,19; 3,7; 4,16. "Efficientia, operatio". Potenza concomitante alla esecuzione della predicazione. Non autorità propria ma al servizio dell'energia di YHWH.

**potenza**: 1,9.21; 3,7.16.20. La parola verrà ripresa al v 16 ss nella preghiera: l'Ecclesia è sempre sotto la dunamis di YHWH!

### **3.8 A me, il più piccolo di tutti i santi, è stata data questa grazia**

**a me**: esclamativo! Proprio a me!

**il più piccolo**: comparativo con valore di superlativo. Al più piccolo dei piccoli: piccolissimo. Cfr 1 Cor 15,9.

**santi**: (assenza di articolo: Zerwick,GB, 188 pag 62). Penso qui si riferisca agli apostoli ed i profeti di cui si sta parlando come ministri (ma Abbott,85: tutti i cristiani). Richiamo alla vocazione traumatica di Paolo: 1 Cor 15,8. Di fronte alla sua piccolezza, la grandezza del donatore e dell'impegno ricevuto.

### **di evangelizzare ai Goim l'imperscrutabile ricchezza del māšī<sup>ah</sup>,**

**evangelizzare**: 2,17; 3,8. Questa è la grazia datagli da YHWH.

**imperscrutabile**; cfr Rom 11,33. "Qui pervestigari (i. e. mente comprehendi) non potest, investigabilis". Eppure annunciata perchè è data da YHWH all'umanità!

**ricchezza**: 1.7.18; 2,7; 3.8.16. Ricchezza inesauribile di benedizioni sui figli degli uomini, Yehudiyim e Goim. Sovrabbondanza di ricchezza su Yisra'el che profluisce sui Goim.

### **3.9 e di illuminare [tutti] quale l'economia del mistero**

**e**: conseguentemente.

**illuminare**: 1,18; 3,9. Illuminare in senso metatorico. "Luce supernaturali mentem illumino". Zorell,1428. Luce che viene dal vangelo.

[**tutti**]: accusativo plurale: 1,15; 3,9. Universalismo della sua predicazione e della conoscenza del mistero fatta giungere sia ai Yehudiyim che ai Goiyim.

**economia**: 1,10; 3,2.9; cfr Col 1,25. Consiglio, la stessa opera della sua salvezza nel suo aspetto di “dispensazione”, ossia del suo divenire nella storia: prima al Yehudiy e poi al Goiy.

**mistero**: 1,9; 3,3.4.9; 5,32; 6,19. O genitivo epesegetico: cioè il mistero; o genitivo oggettivo: tutto quello che divinamente è disposto per eseguire il mistero di cui al v 6. Zerwick,430-431.

### **nascosto agli Eoni in YHWH, creatore di tutto,**

**nascosto**: participio perfetto passivo (cfr Rom 16,25 con altro verbo). Strettamente parallelo Col 1,26. Il verbo è usato in Lc 10,21 nell’inno di Giubilo con il senso di “celare” qualcosa a qualcuno in modo che non lo sappia. In 1 Cor 2,7 “quod sua natura cognosci non potest nisi Deus revelat”. Esistente ma nascosto, non rivelato, in YHWH.

**agli Eoni**: 1,21 (al singolare: tempo presente e tempo venturo); 2,2 metonimicamente: “indoles, spiritus huius saeculi Deo infensi”.<sup>7</sup> (“saeculis futuris: spazio universum futuri temporis”); 3,9.11.21.21. Due possibilità: a. O in senso temporale: “spatium universum praeteriti temporis: ab aeterno” Cfr Col 1,26; Abbott,87: equivalente di Rom 16,25; b. O in senso personale: prima degli Eoni ossia dei primi esseri cosmici che abitano i cieli. (Conzelmann,143). Non rivelato a nessuno degli Eoni. A favore di questa interpretazione sarebbe il versetto 10. E la costruzione del verbo in Lc 10,21 oltre che lo sviluppo nel passo parallelo di Col 1,26.

**creatore di tutto**: il disegno del creatore coincide col disegno del redentore. Da sempre questo è il progetto che coinvolge tutti, cose ed umanità.

### **3.10 perché sia fatta conoscere ora ai Principati e alle Potenze nei cieli,**

**ora** (nun) tempo messianico. Tempo della piena manifestazione della Sofia di YHWH nel māšî<sup>ah</sup> che è al di sopra di tutto. Questa conoscenza implica la fine del loro ruolo sostitutivo? Qui i destinatari del vangelo sono gli esseri cosmici, poteri angelici. E’ creazione intelligente. Cfr 1 Pt 1,12.

### **per mezzo della Chiesa, la multiforme sapienza di YHWH,**

ruolo cosmico dell’evangelizzazione dell’Ecclesia. Il Corpo del māšî<sup>ah</sup> ricolma tutto lo spazio tra il trono di YHWH e la terra. La sua estensione sorpassa la realtà visibile. Esso manifesta il senso dell’economia di YHWH di ricapitolare il tutto sotto il māšî<sup>ah</sup>. E questo comporta anche una conoscenza del piano di YHWH a tutti gli essere intelligenti celesti. Il ruolo del Corpo del māšî<sup>ah</sup> è quello di annunciare agli Eoni la supremazia del Capo sotto cui tutto è posto. Un’eventuale schiera angelica viene con questo posta sotto i piedi del māšî<sup>ah</sup> Risorto.

**multiforme**: il primo senso è “molto variegato, di molti colori”. Qui indica il modo molto vario multiforme di agire di YHWH. E’ infatti vario il suo modo di agire verso i Yehudiyim e verso i Goiyim nella varie situazioni della storia della salvezza. Questo molteplice modo mostra la sua unità e la sua connessione nel māšî<sup>ah</sup> e nel suo Corpo.

**sapienza** (sofia): 1,8 (data da YHWH al credente, dono della sapienza).<sup>17</sup> (idem); 3,10. Qui la sapienza di YHWH che si manifesta nel salvare gli uomini per mezzo del māšî<sup>ah</sup> per mezzo del servizio della sua Ecclesia. Altrove in Paolo in 1 Cor 1,21; Rom 11,33.

### **3.11 secondo il disegno degli eoni**

**disegno**: 1,11; 3,11. Pro-posito, consiglio; disposizione.

**degli eoni**: a. “secondo l’eterno consiglio”: “secundum aeternum consilium”: Zorell, 1126; Zerwich,431 e moderni; Conzelmann, 140 “secondo la predestinazione eterna”. b. Abbott,89: “genitivo possessivo”: il proposito che “runs through the ages”. Oppure concernente i tempi passati presenti e futuri: concernente il disegno realizzato negli eoni. Anche questo è un elemento che manifesta la multicolore sapienza.

### **che ha fatto nel māšî<sup>ah</sup> Yešua<sup>c</sup> Kurios nostro,**

**fatto**: 1,16; 2,3 (fare concreto).14,15; 3,11.20; 4,16; 6,6.8.9. Portato a compimento realizzandolo in Yešua<sup>c</sup>. Qui il verbo “fare” indica la messa in opera del suo progetto eterno realizzato nel personaggio della storia proclamato māšî<sup>ah</sup> e Kurios.

**nel**: il luogo ove tutto avviene e si sintetizzano gli eoni.

### **3.12 nel quale abbiamo il coraggio e l'accesso in piena fiducia per mezzo della sua fedeltà....**

**nel quale:** immersi nel quale

**coraggio** (parresía): 3,12; 6,19: libertà di parola; piena fiducia: qui confidenza. Noi nel māšî<sup>ah</sup> riconciliati con YHWH abbiamo verso YHWH la lieta fiducia dei figli di accedere a lui nel māšî<sup>ah</sup>.

**accesso** (prosagoge): 2,18; 3,12; cfr Rom 5,2. La piena libertà di accesso in quanto già seduti col māšî<sup>ah</sup>.

**piena fiducia** (pepoithesei): 3,12.

**per mezzo della sua fedeltà** (dià tes písteos autou) 1,15; 2,8; 3,12.17; 4,5.13; 6,16.23. L'espressione per il contesto si riferisce certo alla fedeltà di Yešua<sup>c</sup> nella quale avviene il nostro accesso al Padre (cfr Rom 3,22.26; Gal 2,16.20; 3,22; Fil 3,9). Per l'espressione senza il possessivo di 2,8 "Per questa grazia infatti siete salvi mediante fedeltà!! E questo non da voi! Di YHWH, dono!! 9 Non da opere, ché nessuno si possa gloriare! 10 Di Lui infatti noi siamo opera, creati nel māšî<sup>ah</sup> Yešua<sup>c</sup> per opere buone che ha preparato YHWH perché in esse noi camminassimo", a causa del parallelismo con "grazia" di YHWH potrebbe trattarsi della fedeltà stessa di YHWH. Come mi sembra insinui la frase esplicativa che segue: "E questo non da voi! Di YHWH, dono!!". Quindi la fedeltà dei santi a YHWH che è fedeltà della Sposa come Corpo Ecclesiale è partecipazione alla fedeltà del Capo.

### **3.13 Perciò chiedo di non perder animo nelle mie tribolazioni per voi; in quanto sono gloria vostra.**

**perciò:** 2,11; 3,13 (il passaggio qui è molto debole!); 4,8.25; 5,14. Connesso con tutto quello che precede.

**chiedo:** 3,3.20; cfr Col 1,9: "Prego, postulo, rogo" usato nel NT sia rivolto a YHWH che all'uomo. Al medio: "mihi, proprii commodi gratia postulo" Zorell,42. Qui non è espresso esplicitamente a chi sia rivolta. Può essere quindi rivolta sia a YHWH (sia chiedendo per sé che per i destinatari) che ai destinatari.

**perder d'animo:** infinito che esprime l'oggetto della domanda significa "taedet, piget me". "Stancarsi, scoraggiarsi": subire danno. E' la reazione dentro le difficoltà. Il verbo di riferisce a) o all'autore stesso "chiedo di non perdermi d'animo", di non cessare di agire vinto dalla paura o dal tedio, o di non divenire negligente.

b) o ai destinatari: "di non perdervi d'animo": Girolamo, Teodoreto (citati in Abbott,91). Viene sottinteso come soggetto dell'infinito *voi*. Quindi tre possibilità:

1] Rivolta a YHWH per sé (Origene,...): prega YHWH di non perdersi d'animo nelle sue tribolazioni. "YHWH" però è stranamente omissa.

2] Rivolta a YHWH per loro: Conzelmann,102: "bitte ich, nicht zu verzagen": penso rivolta a YHWH dato che dice che torna al punto di partenza.

3] Rivolta ai destinatari: Zerwick,85 "vi prego di non perdervi d'animo"; Peretto,473: "Vi prego,...., di non scoraggiarvi". Abbott,91: "I entreat you"; Schlier,176.202: "io prego che voi non vi perdiate d'animo di fonte". La traduzione della traduzione sembra si rivolga a YHWH; ma il commento a pag 203 afferma che l'autore prega per i lettori di non scoraggiarsi. Tra i sostenitori cita nella nota 54 Vg, Crisostomo, Teodoreto, Ambrosiaster, Tommaso.

**nelle:** nel caso si intenda dei destinatari indica "di fonte"; altrimenti "in mezzo" ed indica le circostanze in cui egli si trova.

**tribolazioni:** 3,13; cfr Col 1,24. Persecuzioni in connessione col fatto che è prigioniero in quanto apostolo dei Goym. Riprende il motivo del v 1 prima di concludere la preghiera là iniziata. Cfr Fil 2,17.

**in quanto:** in quanto che: è la ragione per cui. Quippe qui.

### **3.14 In grazia di questo, piego le mie ginocchia al Padre,**

**in grazia di questo** (toútou chárin): "per questo": riprende la preghiera iniziata al v 1 e subito interrotta al v 2 per lo sviluppo sul suo ruolo nell'economia del vangelo verso i Goym. Per penetrare il mistero non basta la sua esposizione, occorre la preghiera. Prega perché si tratta di una conoscenza



trascendente donata da YHWH. Il pregare così fa parte del suo ministero apostolico. Questa preghiera si riferisce a tutto quanto precede il cap 3.

**piego:** 3,14; cfr Rom 11,5; 11,11; Fil 2,10 (riconoscendo che Yešua<sup>c</sup> è il Kurios: adorazione). Transitivamente: “flecto, curvo”. Gesto di adorazione in concomitanza alla preghiera di intercessione. Mi prostro per adorare e per implorare: il motivo della lode è intriso nella intercessione. Il gesto non è consueto: L’inginocchiarsi è menzionato in 1 Re 8,54, Dan 6,10; Lc 22,41, At 7,60; 20,36; 21,5.

**ginocchia:** 3,14 cfr Rom 11,4; 14,11; Fil 2,10. Ambe le ginocchia.

**al** (pros = verso) in senso metaforico; in senso reale avrebbe il dativo: Rom 11,4; 14,11. Indica la direzione della preghiera. Verso la fonte dell’ecomomia della salvezza da cui tutto viene. Verso quella fonte siamo condotti da Yešua<sup>c</sup> Risorto.

**Padre:** 1,17; 2,18; 3,14; 4,6; 5,20.

### 3.15 da cui ogni patrià nei cieli e sulla terra prende nome,

**da** (ek): 1,20; 2,8.9; 3,15; 4,16.29; 5,14;6,6. Indica l’origine. “Originem duco”.

**patrià:** In senso concreto. “Cognatio aliqua ex communi patre orta”; pluralità di persone che provengono da comune capostipite. Come “tribù, gente, famiglia, popolo”: Es 6,15; Nu 1,16. Qui ha un senso molto lato: con questo nome sono designati tutti quelli che sia nei cieli che sulla terra sono chiamati “figli di YHWH”. Tutte le creature, sia le famiglie terrene che quelle celesti richiamano il creatore-Padre. Padre quindi come Creatore. A lui sono debitori dell’esistenza gli Angeli, Potentati (nei cieli) ecc. che forse ottenevano troppa attenzione da parte dei credenti nel māšî<sup>a</sup>ḥ cui l’autore scrive. Questo appellativo è in relazione al senso del mistero aperto ai Goim: essi stessi sono considerati come figli dell’Unico Creatore.

**prende nome:** essere nominato, essere noto. E’ noto ciò che esiste. Prende origine da YHWH. Nella sua concreta esistenza. Inclusione concettuale con la fine della preghiera che parla del “pleroma” di YHWH.

Questa introduzione solenne mostra voluta insistenza della richiesta del dono per i destinatari.

### 3.16 affinché dia a voi, secondo la ricchezza della sua gloria,

**dia:** 1,17.22; 3,2.7.8.16; 4,7.8.11.27.29; 6,19

**voi:** Goimcristiani.

**ricchezza** v 8. Ricchezza già mostrata nella storia della salvezza.

**gloria** Rom 9,23. Secondo tutta la sua perfezione di luce e di gloria di colui che ha fatto risorgere Yešua<sup>c</sup>.

### con forza di essere potentemente rafforzati

**con forza.** Strumentale. Posizione enfatica.

**essere potentemente rafforzati:** 3,16; cfr 1 Cor 16,13. “Corroboro”. Passivo “validus fio”. Infinito aoristo passivo: fa pensare ad un avvenimento che avviene un’unica volta com’è appunto l’aver raggiunto uno scopo (Zerwick, E,95 nota 16; cfr GB,252, pag 84) come il raggiungimento della maturità ad opera di YHWH. Il concetto è molto rafforzato con l’accostamento di due parole che si riferiscono alla forza: un sostantivo ed un verbo. Sarà ripreso il motivo nella dossologia.

### mediante la sua rû<sup>a</sup>ḥ verso l’uomo interiore,

**mediante** (dià): 1.1.5.7; 2.4.8.16.18; 3.7.11.12.16.17)

**rû<sup>a</sup>ḥ:** di YHWH. Il dono è mediante rû<sup>a</sup>ḥ dato a tutti. Questi opera il rafforzamento.

**verso** (eis): a favore, “in funzione” di per far crescere progredire, “nella vitalità”. Zerwick,GB 110 pag 37: “ad progressum”; cita Huby: “pour le progres en vous”; Zerwick,93. Indica la direzione per cui agisce il dono.

**uomo interiore:** cfr Rom 7,22; 2 Cor 4,16. E’ l’uomo creato nel battesimo: Gal 5,16; Cfr 1 Pt 3,4 (l’uomo nascosto nel cuore). Uomo pneumatico tale perchè il māšî<sup>a</sup>ḥ abita in lui per rû<sup>a</sup>ḥ. L’uomo interiore rappresenta uno stato di maturità, la piena statura del māšî<sup>a</sup>ḥ (4,13) da realizzarsi anche nel singolo.

### 3.17 che abiti il māšî<sup>a</sup>ḥ per la fedeltà nei vostri cuori

**abiti:** cfr. Col 1,19; 2,9; Rom 8,9. Aoristo complessivo. Questo secondo infinito spiega il primo.

**mediante la fedeltà** in parallelo col precedente “mediante il suo rū<sup>ah</sup>”. Si potrebbe pensare anche qui alla fedeltà di Yešua<sup>c</sup> ?

**nei vostri cuori**: il cuore corrisponde in parallelo a uomo interiore. Ivi abita il māšī<sup>ah</sup> in noi ed il suo Pneuma. Gal 5,6.

### **nell’agape radicati e fondati,**

Nominativo irregolare (cfr 4,2) da collegare col verbo seguente.

**radicati**: participio perfetto passivo. Cfr Col 2,7. Immagine presa dall’agricoltura, dall’albero fatto radicare in un luogo in cui trova stabilità. In senso proprio il verbo significa: “far sì che una pianta metta radici”; passivo: “essere radicati”. Usata in senso metaforico: fare che qualche cosa stia, aderisca in modo stabile, sia fermo. Fermamente congiunti con il māšī<sup>ah</sup>. E’ sottintesa l’azione di YHWH.

**fondati**: participio perfetto passivo; cfr Col 1,23; 1 Pt 5,10. Immagine presa dall’edilizia. “Fondare, gettare il fondamento”. Qui metaforicamente = “velut firmo fundamentum fulcio, stabilio”. Richiama 2,20 ma qui il fondamento è l’agape ossia rū<sup>ah</sup> santa.

### **3.18 perché abbiate piena forza per comprendere, con tutti i santi,**

**perché**: effetto dell’azione di YHWH.

**abbiate piena forza**: “plene valeo”: avere piena forza mentale.

**comprendere**: (katalabésthai) cfr Rom 9,30; 1 Cor 9,24; Fil 3,12; 3,13; 1 Tes 5,4. “Comprendere, intendere, afferrare, appropriarsi”: intimo possesso. Conoscenza che impegna tutto l’uomo: il verbo composto ha anche in riferimento alla manualità come in 1 Cor 9,24; Rom 9,30; Fil 3,12.13. Implica un comprendere partecipando.

**con tutti i santi** o con tutti gli altri Yehudiyim cristiani o semplicemente con tutti (Schlier,208). E’ un elemento di tutti destinato a sostanziare la vita di tutti i credenti nella lode.

### **quale la larghezza e lunghezza e altezza e profondità,**

La realtà da comprendere-partecipando è accennata da queste sue dimensioni. Essa è al di là di esse ma è conoscibile nella fede. L’espressione ha sapore di formula. Non dice a che si riferiscono queste dimensioni. Probabilmente è l’universalità in tutti i sensi del piano della salvezza e del mistero del māšī<sup>ah</sup> e della sua agape. Sono le dimensioni dell’agape di YHWH nel māšī<sup>ah</sup> Yešua<sup>c</sup>.

**larghezza** (plátos) incommensurabile; comprende anche i popoli di tutto il mondo.

**lunghezza**: si spinge fin nell’eternità del piano nascosto in YHWH: 3,9.

**altezza**: in concreto 4,8. Al di sopra dei principati ecc.

**profondità**; opposto al precedente. Cfr Rom 8,39. In senso metaforico in Rom 11,33. Soprattutto 1 Cor 2,10: “recondita velut in profundo sita Dei mysteria et consilia”.

### **3.19 e conoscere l’agape, sovraeminente (ogni) conoscenza, del māšī<sup>ah</sup> māšī<sup>ah</sup>,**

un terzo scopo, sempre in subordinazione. Questo riferendosi alla comprensione del mistero si inserisce nel centro degli interessi dell’epistola; cfr 1,17. Alla conoscenza si arriva attraverso la fede e l’amore costantemente radicati in essi.

**conoscere**: senso pregnante.

**agape**: 1,4.15; 2,4; 3,18.19; 4,2.15.16; 5,2; 6,23.

**del māšī<sup>ah</sup> māšī<sup>ah</sup>**: che il māšī<sup>ah</sup> ha per noi. Con la quale il māšī<sup>ah</sup> ci ama. Con cui lo Sposo ama la Sposa.

**sovraeminente**: 1,9; 2,7; 3,19. Che supera la conoscenza, che trascende, che è maggiore di ciò che mai noi potremmo conoscere. Nonostante questo egli prega perchè i credenti dai Goim l’ottengano!

**conoscenza** (genitivo di comparazione): 3,19; cfr Fil 3,8; Col 2,3; 1 Pt 3,7.

### **affinché siate riempiti verso tutta la pienezza di YHWH.**

scopo-effetto di tutto. Ciò per cui l’autore prega

**siate riempiti**: da YHWH cui è rivolta la preghiera. Si suppone che la pienezza sia opera sua. I destinatari sono l’Ecclesia, la Sposa che così diventa “pleroma”: ossia riempita dei doni di YHWH. Tutta la pienezza: ossia i doni dati in pienezza. La preghiera è perchè ricevano la pienezza dei doni secondo la ricchezza della sua gloria e della sua forza; siano riempiti da rū<sup>ah</sup> nella crescita dell’uomo

interiore ove abita il māšî<sup>ah</sup> mediante la fede. Riempiti ora dei suoi doni per essere definitivamente riempiti da Lui stesso. Dimensione escatologica di questa pienezza. Alla preghiera di intercessione per questo si aggiunge la dossologia a colui che ha il potere di esaudirla.

**verso** (eis) indica il progresso verso.

### **3.20 A Colui che può**

#### **al di là di tutto fare molto al di là**

#### **delle cose che domandiamo o pensiamo,**

**che può:** 3,4.20; 6,11.13.16. Accento sulla onnipotenza del misericordioso visto il progetto elevato appena accennato. Il verbo usato per YHWH è solo in 3,20. Il sostantivo in 1,19.21; 3,7.16.20.

**al di là di tutto** (epèr pánta): “ultra omnia, super”. In 1,22 “qui omnibus rebus caput praeest”. Improprie de excessu ultra certam mensuram, copiam etc. Qui quasi equivale al detto “major quam, excellentior quam”: “ei qui valet excellentiora quam omnia (quae nos cogitamus fieri posse) facere”: cfr At 26,13; Fil 2,9; Filem 16. Col genitivo ha il senso di “per”, “in favore di”, “a suo comodo, in sua grazia” con genitivo della persona: 3,1.13; dell’opera del māšî<sup>ah</sup> per noi: 5,2.25. Col genitivo della cosa: rei causa, in favorem rei, per fare qualcosa: 6,20. Col senso di “propter”: 3,13; 5,20.

**molto al di là** (uperekperissou): avverbio con genitivo comparativo: “ultra ea quae (= prefectiora, majora quam quae) petimus aut mente concipimus”. In questo avverbio “upèr” aumenta, come se si dicesse “persummopere”: 1 Tes 5,13; o “instantissime”: 1 Tes 3,10 è = magis seu elative summpere.

**domandiamo;** cfr 3,13 Usato al medio: “mihi, proprii commodi gratia postulo”. Verbo della preghiera: “rogo, peto, postulo”. Preghiera di intercessione.

**pensiamo:** 3,4: immaginare.

#### **secondo la potenza (già) operante in noi,**

**secondo:** katà con l’accusativo: de norma. conformemente

**potenza:** 1,19.21; 3,7.16.20. Riprende il verbo. La fiducia è sulla sua potenza di fare ciò che ha già iniziato a fare in noi. Potenza che opera in noi come da 1,19.

**operante:** 1,11.20; 2,2; 3,20. Nel māšî<sup>ah</sup> e in rû<sup>ah</sup>. Questo è il già in vista della perfezione escatologica.

### **3.21 a lui la gloria nell’Ecclesia e nel māšî<sup>ah</sup> Yešua<sup>c</sup>**

**nell’Ecclesia** che ha sperimentato la sua potenza e risponde nella dossologia. L’Ecclesia è il tempio-casa-dimora della sua gloria, riconoscendola. L’Ecclesia è la Sposa, il Corpo del māšî<sup>ah</sup>.

**nel māšî<sup>ah</sup> Yešua<sup>c</sup>** morto-asceso ai cieli- seduto alla destra ove è già il suo Corpo Ecclesiale. E comunica la sua gloria e ne riempie l’Ecclesia.

#### **in tutte le generazioni dell’Eone degli Eoni! Amen.**

**in** (eis) idea di passaggio della gloria nella bocca di coloro che verranno. Alle generazioni.

**Eone** è l’Eone del tempo messianico: della pienezza del tempo.

**Amen:** acclamazione liturgica degli uditori (Cfr Rom 15,33; Gal 1,5; Fil 4,20). Tutta la dossologia richiama un’acclamazione liturgica (cfr Gal 1,5; Rom 9,5; 11,33ss, Fil 4,20). Per lo schema Rom 16,25; Giud 24 ss.

La prima parte dell’epistola tutta impregnata di lode eucaristica termina come è iniziata: con la lode a YHWH. E con la fiducia della sua azione oltre ogni cosa pensabile.

### **4.1 Vi esorto dunque, io, il prigioniero nel Kurios,**

**esorto** (parakalo): 4,1; 6,22; cfr Rom 12,1. Esortazione apostolica ministeriale (dono del māšî<sup>ah</sup> Sposo alla sua Ecclesia-Sposa) in rû<sup>ah</sup>. “Premuroso incoraggiamento rivolto ai fratelli, e che può essere preghiera o ammonizione, o conforto, o anche, profondamente considerato, tutte queste cose insieme; ed esprime un’implorante esigenza... è una dimostrazione della misericordia di Cristo” (Schlier,218-219). Inizia così la paràclesi collegata alla riflessione dottrinale (v 4) e ne trae conseguenze. Paraclesi rivolta genericamente ai credenti nel māšî<sup>ah</sup> dato che l’autore non conosce i destinatari e la loro situazione particolare.

**dunque** (oun) particella postpositiva che collega, e qui trae conseguenze, da tutta la precedente parte dottrinale. Cfr Rom 12,1; Col 2,6; 3,1.5.

**prigioniero nel Kurios** 3,1; 4,1. La sua prigionia è per il vangelo. Ciò caratterizza la sua prigionia rispetto ad altre. Cfr 3,1. Senso pregnante: tenuto prigioniero dal māšîḥ Yešuaʿ.

**in modo degno a camminare  
della chiamata con cui siete stati chiamati**

**in modo degno:** conveniente “eo modo qui tali vocationi conveniens sit”: corrispondentemente. Serve per enfatizzare la radice dell’etica della vita del santo. Fil 1,27 “Soltanto però siate cittadini del vangelo del Mašiyah; cfr Rom 16,2; Col 1,10; 1 Tes 2,12; 3 Gv 1,6 “chiamata”: 1,18 ss “illuminati gli occhi del [vostro] cuore per comprendere voi quale è la speranza della sua chiamata, quale il tesoro della gloria della sua eredità nei santi e qual è la sovraemenente grandezza della sua potenza verso noi, credenti secondo l’energia della potenza della sua forza che ha energicamente operato nel māšîḥ, avendolo fatto risuscitare dai morti e fatto sedere nella sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Autorità, ...non solo in questo Eone ma anche nel venturo”; 4,4 ss “Un Corpo e uno Pneuma! Proprio come siete stati chiamati in unica speranza della vostra chiamata! Un Kurios, una fede, un battesimo! Uno YHWH e Padre di tutti, che (è) sopra tutti e per tutti e in tutti!”. Il camminare è conseguenza della chiamata alla quale si risponde nella fedeltà: Col 1,10; Fil 1,27; 1 Tes 2,12 (chiamata permanente). “Chiamata” precede l’atto di fede ed il battesimo.

**chiamati** (kalein): 4,1.4. Dietro la chiamata c’è il Chiamante (passivo divino) che dona rūḥ ed i comandi per camminare davanti a lui in santità e giustizia. Il passivo della relativa rimanda a Lui.

4.2 con tutta umiltà e mansuetudine, con grandezza d’animo,

**con:** indica le disposizioni del cuore con cui camminare. Sono frutti di rūḥ.

**tutta:** riguarda ambedue i sostantivi che seguono e che sono virtù alleate. Queste virtù intraecclesiali concorrono a realizzare ciò che è espresso nel v 3. Ogni genere di. L’idea è parallela a quella di pienezza di 5,18.

**umiltà:** è virtù che controlla e impedisce l’appetito disordinato della propria eccellenza ed inclina la persona a riconoscere la propria bassezza secondo la verità. Con questa umiltà ci si sottomette a YHWH: At 20,19 indicando la relazione con YHWH nel culto. Relazione agli altri per amore di YHWH e del māšîḥ come da 4,3; e Fil 2,3 (nelle relazioni intraecclesiali con la contrapposizione a due altri atteggiamenti (virtù sociale); Col 3,12; 1 Pt 5,5.

**mansuetudine:** “mansuetudo, animi lenitas, clementia”. Dolcezza. Cfr 1 Cor 4,21 (si situa nella relazione); 2 Cor 10,1; Gal 5,23; 6,1; Col 3,12.

**con:** la ripetizione di “con” suggerisce il parallelismo con le due precedenti qualità.

**grandezza d’animo:** “longanimitas” “tarditas ad iram et vindictam ex misericordia”. Detto di YHWH in Rom 2,4; 9,22. Dei “santi” in Col 6,6; Gal 5,22; Col 1,11; 3,12. Sono “i profondi presupposti dell’unità” (Schlier,221, cfr 223).

**sopportando(vi) gli uni gli altri nell’agape,**

**sopportandovi** (anechomenoi): participio con forza di imperativo. Espressione in atto della “machrothumía”. “Me erectum teneo = sustineo, patienter tollero”. 2 Cor 11,1.19; Col 3,13.

**nell’agape** è parallelo a “nel vincolo della pace” del v seguente. Collegata al participio con Ambrosiaster, Tommaso ecc. E’ possibile collegarlo con ciò che segue come in 1,4; 3,17.

**4.3 solleciti a conservare l’unità dello pneuma nel vincolo della pace.**

**solleciti:** “serio ac sollicite studeo, sollicite id ago ut” Cfr Gal 2,10; 1 Tes 2,17. Indica l’agire con diligenza. Darsi premura, sforzarsi. Implica idea di attività. Con l’esercizio delle precedenti virtù si può realizzare.

**conservare:** custodire: suppone che essa esista già: è infatti creata dall’opera del Risorto e del dono di rūḥ.

**unità:** cfr 4,13 “11 Proprio lo stesso ha dato questi, gli apostoli, quelli, i profeti, questi, gli evangelisti, quelli, i pastori e maestri, per l’abilitazione dei santi per opera di diaconia per l’edificazione del corpo del māšîḥ, 13 fino a che arriviamo noi tutti all’unità della fede e della profonda conoscenza del Figlio di Dio, all’uomo perfetto, verso la misura dell’età della pienezza del māšîḥ affinché non siamo più infanti, sballottati da onde e portati qua e là da ogni vento di dottrina”. Si tratta dalla unità del Corpo del māšîḥ in generale operata e custodita da rūḥ.

**di rû<sup>ah</sup>**: genitivo soggettivo: che lo Pneuma ha donato al Corpo del māšî<sup>ah</sup>. Lo Pneuma produce e conserva l'unità. Questa deve essere a loro volta custodita dai santi. Si suppone la possibilità contraria. Ma la situazione normale è l'unità dell'Ecclesia che è Corpo del māšî<sup>ah</sup> in cui scorre lo stesso suo Pneuma.

**nel vincolo**: At 8,23; Col 2,19; 3,14. Il mezzo con cui si conserva l'unità "modus servandae unitatis" (Tommaso). vinculum quo res uniuntur ac continentur: juncturae membrorum corporis cum syn-afe". Qui in ordine etico.

**pace** (genitivo epesegetico: Zorell,1267; Schlier,226): la pace è il legame. Il vincolo d'unione è la pace. Il māšî<sup>ah</sup> è la nostra pace (2,14-17) e fa l'unità (6,7), tolto ogni muro. Pace = salvezza. Pace = unità.

Il passo che segue ha il tono dichiarativo ed acclamatorio quasi innico ("una formula" (Schlier,226-227; Peretto,476)). Ha un linguaggio vivido ed incisivo. Concerne l'unità del Corpo del māšî<sup>ah</sup> animato da rû<sup>ah</sup>. Sono le radici dell'esortazione, il motivo per cui ci si deve comportare così nell'Ecclesia.

#### 4.4 Un Corpo e una rû<sup>ah</sup>!

**un** (èn) indica l'obiettiva unità creata, effetto del piano di YHWH che di due ha fatto un solo Corpo in se stesso. Esprime l'unità dell'Ecclesia-Sposa il cui Capo è il māšî<sup>ah</sup> ed è percorsa dal dono di rû<sup>ah</sup>.

**Corpo** (soma): 1,23 "22 proprio tutto ha sottoposto sotto i suoi Piedi proprio Lui egli ha dato, capo su tutto, all'Ecclesia, 23 la quale di fatto è il suo Corpo, la pienezza di Colui che tutto in tutti riempie"; 2,16 ss "e per riconciliare ambedue, in un unico Corpo, a YHWH, per mezzo della croce, avendo ucciso l'inimicizia in se stesso (unico corpo del māšî<sup>ah</sup> crocifisso). E, venuto, ha evangelizzato pace a voi, i *lontano* e pace a i *vicino* perché per mezzo di lui abbiamo accesso ambedue in una rû<sup>ah</sup> al Padre. Quindi, dunque, non siete più stranieri né ospiti, ma siete con-cittadini dei santi e familiari di YHWH, sopra-edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, essendo pietra angolare lo stesso māšî<sup>ah</sup> Yešua<sup>c</sup> nel quale tutta la costruzione ben co-ordinata cresce in tempio santo nel Kurios; nel quale anche voi siete con-edificati in dimora di YHWH nello Pneuma"; 4,12 "11 Proprio lo stesso ha dato questi, gli apostoli, quelli, i profeti, questi, gli evangelisti, quelli, i pastori e maestri, per l'abilitazione dei santi per opera di diaconia per l'edificazione del corpo del māšî<sup>ah</sup>, fino a che arriviamo noi tutti all'unità della fede e della profonda conoscenza del Figlio di Dio, all'uomo perfetto, verso la misura dell'età della pienezza del māšî<sup>ah</sup>"; 4,16 "15 vivendo invece la fedeltà nell'agape, facciamo crescere verso di Lui tutto, (Lui) che è il capo, il māšî<sup>ah</sup>, dal quale tutto il Corpo, compaginato e connesso, mediante ogni articolazione della somministrazione secondo energia, secondo la misura di ogni singola parte, l'accrescimento del corpo è fatto, per l'edificazione di lui stesso nell'agape (qui è difficile da spiegare il senso di corpo: corpo del mondo come in Col?)"; 5,23 "22 Le mogli, ai propri mariti, come al Kurios, poiché *marito è capo della moglie*, proprio come il māšî<sup>ah</sup>, capo dell'Ecclesia, egli stesso, il salvatore del Corpo!"; 5,30 "29 Nessuno infatti mai la propria carne ha odiato; ma la nutre e la scalda, proprio come il māšî<sup>ah</sup>, l'Ecclesia, poiché membra siamo del suo Corpo. Cfr 5,28 (con senso antropologico). L'Ecclesia è l'unico Corpo del Capo come in 1,23; 4,12; 5.23.30 in cui i battezzati sono incorporati come membra che compongono questo Corpo e si integrano a vicenda: 4,25; 5,30.

**rû<sup>ah</sup>**: 1,13 "nel quale anche voi, ascoltato il logos della verità il vangelo della vostra salvezza nel Quale avendo anche iniziato a credere siete stati sigillati con rû<sup>ah</sup> della promessa il Santo che è caparra della nostra eredità per (la) redenzione dell'acquistato, a lode della sua gloria." (l'incorporamento nel Corpo avviene per opera di rû<sup>ah</sup> : cfr 1 Cor 12,13); 2,18 "perché per mezzo di lui abbiamo accesso ambedue, in un un rû<sup>ah</sup> al Padre (accesso al Padre); 2,22 "nel quale anche voi siete con-edificati in dimora di YHWH in rû<sup>ah</sup>"; 3,16 "affinché dia a voi, secondo la ricchezza della sua gloria, con forza di essere potentemente rafforzati mediante il suo Pneuma verso l'uomo interiore, che il māšî<sup>ah</sup> abiti per la fedeltà nei vostri cuori nell'agape radicati e fondati"; 4,30 "E non

rattristate rû<sup>ah</sup> santa di YHWH, nel quale foste sigillati per il giorno della redenzione”; 5,18 “E non ubriacatevi di vino,- in questo (fatto) c’è dissolutezza- , ma lasciatevi riempire in rû<sup>ah</sup>, parlando a voi stessi in salmi e inni e cantici spirituali”; cfr 6,17-18. La rû<sup>ah</sup> del māšî<sup>ah</sup> abita questo Corpo (cfr 1 Cor 12,4).

#### **Proprio come siete stati chiamati in unica speranza della vostra chiamata!**

**come** sembra introdurre un’espressione di commento. Frase esplicativa. Qui: in conformità al fatto che; accentua che si è realizzato così il progetto della chiamata. Connotazione causale.

**siete stati chiamati:** sono i Goiym-cristiani. Passivo divino.

**in:** richiama 1,11: “abbiamo pre-sperato”. Ora la speranza è unica ed è il māšî<sup>ah</sup> atteso. I santi sono immersi in questa speranza come ambiente in cui vivere e verso cui vivere. Per il fatto di essere chiamati sono stati pervasi da una stessa speranza che accomuna tutto il Corpo. E’ speranza di raggiungere il māšî<sup>ah</sup> seduto alla destra di YHWH. La speranza appartiene alla chiamata.

**speranza:** 1,18 “illuminati gli occhi del [vostro] cuore per comprendere voi quale è la speranza della sua chiamata, quale il tesoro della gloria della sua eredità nei santi e qual è la sovraeminentemente grandezza della sua potenza verso noi, credenti; cfr per contrasto 2,12.

Riprende il tono quasi innico d’acclamazione:

#### **4.5 Un Kurios, una fede, un battesimo!**

**un...una...un:** lo stesso aggettivo triplicato al maschile-femminile-neutro. L’acclamazione “un Kurios” è il riconoscimento di Yešua<sup>c</sup> Risorto come unico su tutti i molti “kurioi”: 1 Cor 8,5; 12,3; Rom 10,9. In 6,5: forte contrasto. Egli è presente nel vangelo.

**fede** (pistis) con l’atto di fede inizia la via dell’inserimento in lui. La fede, di cui egli è oggetto, unifica il Corpo. Essa è certo unica.

**battesimo** (báptisma). Prima del battesimo si fa la professione di fede. Nel battesimo si fa la professione di fede e si viene sigillati con rû<sup>ah</sup>: un solo rû<sup>ah</sup>. Attraverso fede-battesimo si entra a far parte del Corpo del māšî<sup>ah</sup>.

#### **4.6 uno YHWH e Padre di tutti, che (è) sopra tutti e per mezzo di tutti e in tutti!**

**uno YHWH:** Dt 6,4. Formula monoteistica della fede di Yisra’el.

**padre di tutti:** “tutti” è neutro-maschile: non solo dei fedeli ma di tutto! Per Zerwick,432: “potius masc.” In questa interpretazione si accenuta il contesto ecclesiale.

**sopra tutti:** Cfr Rom 9,5. Supremo sovrano.

**per mezzo di tutti:** agisce per mezzo di tutti. Presenza attiva.

**e in tutti :** inabitante.

Nel contesto ecclesiale è proclamata l’universalità del potere di YHWH. Prima viene indicato e proclamato l’effetto (unità dell’Ecclesia - Sposa: Corpo con una sola speranza), poi sale all’autore di essa (alla causa: Sposo: il Kurios) ed il mezzo (fede e battesimo); infine l’unicità dell’Autore: il Padre. Ascesa da Ecclesia, al māšî<sup>ah</sup>, al Padre. L’esortazione all’unità ha in ciò il suo fondamento.

Adesso sull’unità riflette dal punto di vista della sua formazione ad opera di ministeri o carismi che servono a tutti ed alla edificazione del corpo del māšî<sup>ah</sup>.

#### **4.7 A ciascuno di noi poi è data la grazia secondo la misura del dono del māšî<sup>ah</sup>.**

**poi** (dé) leggermente avversativo a spiegazione della diversità funzionale nella unità; “lieve antitesi” (Schlier, 232-33 che traduce “ma”; non sentita da Peretto,477). Ciascuno e tutti servono alla edificazione ed all’unità del Corpo. Vedi Rom 12,4-6 e 1 Cor 12,4.

**noi:** chi? Penso si possa pensare ai destinatari dei doni carismatici dei ministeri ecclesiali attraverso i quali i doni della salvezza vengono donati a tutto il Corpo. Schlier, 233: chi esercita ministero fondamentale per l’edificazione dell’Ecclesia. Non si pensa ad ogni membro dell’Ecclesia. Compito dei ministeri è concorrere all’edificazione del corpo del Mašiyah. La singole funzioni non sono ancora ben ordinate in un ordine gerarchico e l’organizzazione è ancora aperta.

**ciascuno:** si interessa dei singoli ministeri. Il Corpo è uno, molti i servizi. Cfr Rom 12,4-6 (si pensa ai depositari di ministeri carismatici come in 1 Cor 12, 4 ss 28). Pensa a ciascuno di coloro che

hanno ricevuto in diversa misura la grazia ed esercitano un ministero fondamentale per l'edificazione dell'Ecclesia.

**la grazia:** è la ministeriale che anch'egli come ogni singolo ministro (apostoli, profeti, evangelisti...) ha ricevuto in dono.

**misura:** per determinare la grandezza di cose non corporee; una certa quantità di qualche cosa. Rom 12,3. In 4,7: “tantam ac talem gratiam unusquisque accepit, quantam et qualem ei conferre Christo placuit”; cfr v 13. 16: “v 11 ss Proprio lo stesso ha dato questi, gli apostoli, quelli, i profeti, questi, gli evangelisti, quelli, i pastori e maestri, per l'abilitazione dei santi per opera di diaconia per l'edificazione del corpo del māšîḥ, 13 fino a che arriviamo noi tutti all'unità della fede e della profonda conoscenza del Figlio di Dio, all'uomo perfetto, verso la misura dell'età della pienezza del māšîḥ affinché non siamo più infanti, sballottati da onde e portati qua e là da ogni vento di dottrina, nell'inganno degli uomini, nell'astuzia verso l'inganno dell'errore vivendo invece la fedeltà nell'agape, facciamo crescere verso di Lui tutto, - (Lui) che è il capo, il māšîḥ, dal quale tutto il Corpo, compaginato e connesso, mediante ogni articolazione della somministrazione secondo energia, 16 secondo la misura di ogni singola parte, l'accrescimento del corpo è fatto, per l'edificazione di lui stesso nell'agape (“secundum mensuram (gratiae auxiliique divini) quam unumquodque (corporis Christi mystici) membrum habet”). Penso si debba pensare ai ministri. Ciascuno agisce secondo la misura datagli dal māšîḥ: cfr Rom 12,6. Le misure sono diverse. Il beneficiario di questo dono diventa un dono all'Ecclesia.

**dono:** in 3,7 “... essere i Goim co-eredi e con-corporei e com-partecipi della promessa nel māšîḥ per mezzo del vangelo, di cui sono divenuto diacono secondo il dono della grazia di YHWH quella data a me secondo l'energia della sua potenza. A me, il più piccolo di tutti i santi, è stata data questa grazia di evangelizzare ai Goim l'imperscrutabile ricchezza del māšîḥ, e di illuminare [tutti] quale l'economia del mistero nascosto agli Eoni in YHWH, creatore di tutto, perché sia fatta conoscere ora ai Principati e alle Potenze nei cieli, per mezzo della Chiesa, la multiforme sapienza di YHWH, secondo il disegno degli eoni che ha fatto nel māšîḥ Yešua<sup>c</sup> Kurios nostro, nel quale abbiamo il coraggio e l'accesso in piena fiducia per mezzo della sua fedeltà”. Questa parola con il verbo “dare” è tematica in questa unità. E' quasi un equivalente di “grazia” (Schlier, 233, nota 1 in Ef 3,7; Rom 5,15-17; 2 Cor 9,15). Il dono contiene la grazia.

#### 4.8 Per questo dice:

introduce come in 5,14 la citazione del seguente passo dal LXX Sal 67,19 per fondare il dono da parte del māšîḥ glorioso dei ministeri. Parla la Scrittura personificata.

#### Asceso in alto, ha portato prigioniera la prigionia, ha dato doni agli uomini.

**ascese:** 4,8.9.10. “Sursum eo = ascendo”.

**ha portato prigioniera:** “captivum facio: 2 Tim 3,6; in Ef captivum abduco?”

**la prigionia:** “captivitas”. Astratto per il concreto: i prigionieri visti come gruppo unitario.

**ha dato:** Dal Sal 68,19 lontano sia dal TM che dai LXX. Il TM legge (“sei salito in alto, hai condotto prigionieri hai ricevuto doni tra gli uomini”: hai ricevuto tributi tra i vinti; oppure hai ricevuto come doni i vinti nemici). I LXX 67,19 Vg dal greco 67,19 “ascendisti in altum cepisti captivitatem accepisti dona in hominibus” Vg dall'ebraico 67,19 “ascendisti in excelsum captivam duxisti captivitatem accepisti dona in hominibus”. Il testo citato passa dalla terza persona alla seconda, ha posto il verbo “édoken” al posto del verbo “élabes”.

Il testo è applicato al mistero del māšîḥ ed alla sua opera nei due vv che seguono e formano come una parentesi. Un intervento esegetico del salmo interpretato cristologicamente.

#### 4.9 Quell'ascese poi, che è se non che anche discese verso le [parti] più basse della terra?

**che è:** che significa. Introduce la spiegazione.

**ascese:** qui della salita al cielo del māšîḥ come in Rom 10,6.

**discese:** dopo la salita, discende per portare a noi i doni. Il discendere è seguente al salire. Vedi 2,17 “E, venuto, ha evangelizzato pace a voi, i *lontano* e pace a i *vicino* perché per mezzo di lui abbiamo accesso ambedue, in un *rûḥ* al Padre; cfr 3,17. Cfr anche Gv 6,62...; 3,13.

**verso le [parti] più basse della terra?:** genitivo epesegetico. Due possibilità: a. “in inferiora terrae” o “inferiores partes terrae” (Vg) riferita allo She’ol-Ade. Le potenze cattive per Ef abitano nei “cieli”: 2,2; 6,12. Inteso in questo senso il discendere viene inteso come discesa agli inferi (autori in Schlier,235, nota 6); b. nella terra su cui siamo. Con questa interpretazione sono possibili due ulteriori interpretazioni: b 1: la discesa di Yešua<sup>c</sup> sulla terra dal cielo nella sua incarnazione. Da allora ebbe inizio la sua ascesa al cielo (Schlier,235 che cita autori nella nota 7; Zerwick, GB,45, pag 16: discesa verso la terra che è detta inferiore rispetto al cielo (non agli inferi)); b 2: questa terra che è in basso rispetto l’alto in cui egli è salito. Ma si tratta della discesa gloriosa del *māšîḥ* Risorto ai suoi portando i doni. L’accento è sui doni portati del Risorto all’Ecclesia.

#### **4.10 Il disceso, è proprio lo stesso asceso al di sopra di tutti i cieli,**

**lo stesso** enfatica affermazione dell’identità di colui che è asceso e poi è disceso con i suoi doni.

**al di sopra di tutti i cieli:** cfr 2 Cor 12,2 (terzo); Eb 4,14. Risorto = asceso. Tutti i cieli = epourania: trascendenza totale (1,10) alla destra di YHWH. Essi sono una parte di “tā panta” cui appartiene anche la terra (1,10.22; 3,15; 4,15).

#### **per riempire il tutto.**

Richiama e ripete 1,22-23: “proprio tutto ha sottoposto sotto i suoi Piedi proprio Lui egli ha dato, capo su tutto, all’Ecclesia, la quale di fatto è il suo Corpo, la pienezza di Colui che tutto in tutti riempie”. Tutto questo qui è richiamato. Qui il processo è considerato dal punto di vista di YHWH; in 4,10 da quello del *māšîḥ*; in 1,22 l’evento è enunciato riguardo al *māšîḥ* e alla sua posizione presente. In 4,10 con riguardo all’universo e all’effetto del processo per se stesso. Il *māšîḥ* è divenuto capo dell’universo in quanto ha trapassato/trasceso i cieli (Schlier, 235-236). E l’universo di cui il *māšîḥ* è capo è un universo che è stato da lui “riempito”. Questo dovrebbe essere il punto del ragionamento: per dare la pienezza a tutto. Lo scopo dell’ascesa: ha attraversato tutto il cosmo e così ha riempito tutto (Ger 23,24) essendo capo di tutto con la risurrezione. Per cui si comprende la realtà ecclesiale presente.

**riempire:** per Schlier, 236 significa “dominare”: dominio regale su tutto.

#### **4.11 Proprio lo stesso ha dato questi, gli apostoli, quelli, i profeti, questi, gli evangelisti, quelli, i pastori e maestri,**

Riprende il v 7 dopo la citazione dal TNK. Questi sono i doni della sua grazia dati secondo diverse misure. Il verbo “dare” richiama la citazione. L’enumerazione è da paragonare a 1 Cor 12,28. Al primo posto:

**apostoli:** 2,20; 3,5. Ad essi appartiene l’autore dell’epistola. Non solo i XII, come da Gal 1,17; cfr At 14,4 (Barnaba).14; 1 Cor 15,7 (Giacomo); Gal 1,19; 1 Tes 2,6 (Silvano); Rom 16,7 (Andronico e Giunia); 2 Cor 8,23; Fil 2,25 (plurale). Condizione: 1 Cor 9,1.2: avere visto il *māšîḥ* ed essere secondo At 1,8,21-23 testi della sua risurrezione. Al secondo posto:

**profeti:** 2,20; 3,5. Uniti ai primi. Fondamenti dell’Ecclesia. Carismatici per eccellenza (Cfr 1 Cor 12-14). Al terzo posto:

**evangelisti:** predicatori ai Goim subordinati agli apostoli. Cfr At 21,8 (Abbott,118; Schlier, 239). Harnack in Schlier,239: perché le comunità cui è indirizzata l’epistola sono fondate da missionari. Al quarto posto sotto un unico articolo (tous):

**pastori:** guide della comunità (vedi 1 Cor 12,28; Rom 12,8; 1 Tes 5,12; Fil 1,1 ecc.) e

**maestri:** 1 Cor 12,28: ad essi compete l’istruzione generale dell’Ecclesia nella spiegazione didascalica del vangelo o del TNK. Il fatto che un solo articolo valga per ambedue li mostra strettamente collegati. O due aspetti dello stesso ufficio (carismatico: il pastore deve essere maestro: Girolamo) o uffici distinti. Meglio la prima ipotesi. Funzione comune. Tutti questi hanno ricevuto questa grazia dal *māšîḥ* ed operano nell’Ecclesia edificando. Tutti dipendono dal *māšîḥ*; si differenziano per il metro secondo cui ciascuno ha avuto il suo dono. Il peso è maggiore a secondo che il dono è dato per la fondazione o la conservazione.



#### 4.12 per l'abilitazione dei santi

**per** è lo scopo per cui il māšî<sup>ah</sup> ha donato i ministeri-doni ed è lo scopo delle azioni dei ministeri precedentemente elencati. Dipende da “donò”. “Al fine di, in vista di”.

**abilitazione** (katartismòn) “ad rectum statum adductio” aut institutio aut educatio. “Ad christianos perficiendos, consummandos” oppure “instituentos, educandos”. Peretto,478: “per preparare”.

**santi**: tutti (Zerwick,432) o solo quelli dei tutti che sono ministri? Forse anche quest'ultima ipotesi è valida. In vista della dotazione dei santi (cioè dei membri dell'Ecclesia) per l'attività o il lavoro del ministero (= per il ministero) inteso alla edificazione del Corpo del māšî<sup>ah</sup> (Schlier,242).

#### per opera di diaconia

**per** dipende da “donò” e dalla precedente proposizione finale. E' il loro compito ministeriale. E' subordinato a quanto detto precedentemente.

**opera** (érgon) opera come risultato dell'edificare.

**diaconia**: genitivo esplicativo: l'opera che consiste nella diakonia. Ministero ufficiale: ministero basato su di un incarico stabile conferito a persona a ciò delegata e dotata.

#### per l'edificazione del corpo del māšî<sup>ah</sup>,

**edificazione**: 2,21: “20 sopra-edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, essendo pietra angolare lo stesso māšî<sup>ah</sup> Yešua<sup>c</sup> 21 nel quale tutta la costruzione (oikodomè) ben co-ordinata cresce in tempio santo nel Kurios; nel quale anche voi siete con-edificati in dimora di YHWH nello Pneuma”; 4,16: “15 vivendo invece la fedeltà nell'agape, facciamo crescere verso di Lui tutto, - (Lui) che è il capo, il māšî<sup>ah</sup>, 16 dal quale tutto il Corpo, compaginato e connesso, mediante ogni articolazione della somministrazione secondo energia, secondo la misura di ogni singola parte, l'accrescimento del corpo è fatto, per l'edificazione di lui stesso nell'agape”. Cfr 4,29. Ulteriore scopo del loro lavoro ministeriale. La parola richiama il lavoro di costruzione manufatta; qui alla formazione della casa composta di persone. L'Ecclesia viene curata da questi ministri.

**del corpo del māšî<sup>ah</sup>** concetto base (cfr 1 Cor 12: organismo umano): l'Ecclesia non è solo come un corpo ma è il Corpo del māšî<sup>ah</sup>. Il Capo provvede al Corpo che cresce a partire dal Capo ed in funzione di esso. Il māšî<sup>ah</sup>, il Capo è al tempo stesso la totalità del Corpo per cui si può dire che il corpo provvede alla crescita del Corpo.

#### 4.13 fino a che arriviamo noi tutti all'unità della fede

**fino a che** congiunzione temporale “donec, dum”. E' lo scopo di tutto. Questo evento è immerso nel tempo. Ciò insinua la tensione escatologica e il fine cui nel tempo si tende.

**arriviamo**: in senso primo: “obviam eo, obviam fio”; anche “advenio, pervenio”. Qui uso metaforico: “pervenio ad aliquid, assequor, adipiscor”: cfr At 26,7; Fil 3,11. Indica il “pervenire ad un determinato scopo”, giungere ad una meta. La prima persona plurale indica che si tratta dell'Ecclesia intesa sì come Corpo ma composto di diverse membra, compresi i ministri. In questo tendere ciascuno ha il proprio cammino personale. Si tratta di evento futuro: “donec pertingemus”. Ma questo risultato è certo.

**tutti** è in rilievo. Tutti i singoli che compongono il Corpo del māšî<sup>ah</sup>: il Corpo Ecclesiale nel suo insieme: una mistica persona. Zerwick,432: indica il complesso di tutti piuttosto che tutti i singoli. Ministri e non ministri: un sol uomo nuovo. Il fine di tutti è giungere

**all'unità della fede**: il fine che il Corpo = l'Ecclesia deve conseguire. Unità della risposta a YHWH nel māšî<sup>ah</sup>. Questa unità è pneumatica: 4,5.

**fede**: primo genitivo epesegetico: elemento intellettuale della fede o fiduciale? Qui certo anche intellettuale come formulazione del credere ecclesiale.

#### e della profonda conoscenza del Figlio di 'Elohiym,

**profonda conoscenza** (art!): secondo genitivo epesegetico. Deve essere una realtà collegata alla “pistis” ma anche diversa. La parola in 1,17 : “17 perché il Dio del Kurios nostro Yešua<sup>c</sup> il māšî<sup>ah</sup>, il Padre della gloria, dia a voi uno spirito di sapienza e di apocalisse in una profonda conoscenza di lui 18 illuminati gli occhi del [vostro] cuore per comprendere voi quale è la speranza della sua chiamata,

quale il tesoro della gloria della sua eredità nei santi 19 e qual è la sovraeminentemente grandezza della sua potenza verso noi, credenti”. Conoscenza approfondita esistenziale ossia l’esperienza che qui presuppone “pistis” (e agape). Realtà che sono in tutti ed in ciascuno.

**del Figlio di YHWH** specifica prima di tutto la conoscenza e poi indirettamente anche la fede. Questo quindi è il compito dei ministri che edificano il Corpo del māšîʾh. Operare per l’unità

**all’uomo perfetto,**

**per** da “arriviamo”: tutto quanto precede ha questo fine verso cui camminiamo.

**uomo perfetto:** è il māšîʾh in quanto Capo del suo Corpo (1,22.5,23). Nella parola “uomo” anticipa il motivo dello Sposo (5,23ss). Questo singolare si riferisce a tutto il Corpo ecclesiale che tende verso il suo Capo-Sposo. Fede ed esperienza concorrono alla vicinanza al māšîʾh fino alla Parusia. Cfr 2,6; Fil 3,15.

**per la misura dell’età della pienezza del māšîʾh**

**per:** verso. Viene specificato ancora il fine precedentemente espresso in un’espressione che pensiamo essere parallela.

**misura** in 4,7.16 “secundum mensuram (gratiae auxiliique divini) quam unumquodque (corporis Christi mystici) membrum habet”. Qui deve trattarsi del Corpo in quanto tale.

**età:** genitivo appositivo.

Può essere inteso: a. in generale dell’età (tempo di vita percorso). (Ambrosiaster, Deisner, TWNT, IV.636,15). Opinione insensata per Schlier,245, nota 42. b. o *statura* grandezza fisica del corpo che cresce con l’età. Schlier,245: “grandezza” (autori in nota: Huby). Crescita in grandezza uscendo dalla minorità dei neofiti. Il senso a. inserirebbe il motivo della tensione escatologica della pienezza del māšîʾh che è l’Ecclesia. Fa intuire la crescita del Corpo in vari modi.

**della pienezza del māšîʾh:** (genitivo oggettivo) : è l’Ecclesia stessa: cfr 1,13 che va verso la pienezza escatologica della sua conformazione al Capo: va verso la pienezza dell’uomo perfetto ossia il māšîʾh stesso. E’ implicita l’idea del movimento verso, che si realizza nella crescita. Noi tutti andiamo riempiendoci sempre più della forza del Capo che passa alle varie membra e le conforma al suo volere. Ed accoglie anche nuovi membri che contribuiscono alla pienezza.

Il māšîʾh Risorto e glorioso ha donato i suoi doni ai ministri dell’Ecclesia in modi diversi per renderli adatti al ministero nella sua globalità che li vede detentori di ministeri complementari ma individualmente limitati. Questi ministeri sono donati per la edificazione del Corpo del māšîʾh che è l’Ecclesia. Attraverso il loro ministero i santi giungono all’unità della fede (concettualmente intesa) ed alla esperienza del Figlio di Dio. In questo modo i destinatari dell’azione dei ministri giungono insieme con loro all’uomo perfetto ossia al māšîʾh che è il Capo e quindi siamo percorsi senza ostacoli dalla sua vita. Essi così raggiungono la grandezza del pleroma del māšîʾh ossia di essere suo Corpo obbediente e conforme al suo volere. L’edificazione del Corpo dell’Ecclesia giunge quindi con questi amministratori carismatici dati dal māšîʾh a questo fine:

**4.14 affinché non siamo più infanti, sballottati da onde**

La situazione come sarebbe senza l’intervento dei ministri. Nello stesso tempo indica lo scopo dei ministri: scopo comune delle loro funzioni.

**non... più.** In passato lo eravamo! Adesso c’è un muoversi verso uno stato diverso ossia verso l’uomo perfetto.

**siamo:** la prima persona plurale coinvolge l’autore con i destinatari: l’Ecclesia è un Corpo solo!

**infantes** (népioi): qui nel senso metaforico di “inesperti” (Cfr Rom 2,20 in senso metaforico per i Goim che non hanno ancora imparato cose necessarie della Toràh). Indica i neofiti appena rinati nel māšîʾh non ancor perfetti e robusti nella scienza, nella fede. Zorell, 870. Immaturità ed inesperienza. Situazione di uno stadio iniziale del progresso da superare.

**sballottati** “fluctu maris huc illuc feror, fluito”. Immagine marinaresca di nave in tempesta senza timone e senza possibilità di navigare sotto l’impulso cangiante del vento. Alla lettera: “travolti dall’urto dell’onda” (Cfr Is 57,29).

**e portati qua e là da ogni vento di dottrina,**

**portati qua e là:** “circumfero, huc illuc fero”. Qui in metafora. Il fatto che usi il plurale indica che nell’Ecclesia alcuni sono in un modo, altri in un altro anche se tutti sono coinvolti dalla infanzia spirituale degli altri.

**dottrina:** ciò che è insegnato, dottrina considerata come buona vera o falsa. Un vento diverso da rū<sup>ah</sup> che entra nell’Ecclesia e non la spinge al suo fine ma alla incertezza. Qui è dottrina falsa come da ciò che segue e che duplicemente qualifica tutta la proposizione.

#### **nell’inganno degli uomini,**

**inganno** (kubείa) significa “gioco dei dadi”. Dato che al gioco è connesso l’inganno, qui forse o “deceptio” “inganno”; o forse anche “temeritas” simile ai giocatori di dadi con cui giocano tutti i loro beni e quelli degli altri e li gettano nel gioco del caso e quindi al pericolo di perderli. L’immagine del gioco dei dadi ha tutti i lati oscuri che il gioco implica e che ne costituiscono l’aspetto attraente. Astuto inganno degli uomini.

#### **nell’astuzia verso l’inganno dell’errore.**

**astuzia** (panourgía) “calliditas, astutia, vafritia”. Malignità. Insieme al precedente: “hominum deceptio vafra”. Il vento di cui si parla è nell’ambito del gioco e quindi dell’inganno che porta alla distruzione. Porta infatti a

**inganno** (methodeía)”: cfr 6,11: “dolosa machinatio” del diavolo; qui “machinatio erroris” (gen soggettivo: errore personificato) o “machinatio erroris plena” (gen qualif). Tutto concorre ad ottenere con processo metodico l’errore.

**errore:** inganno.

Ecco invece il punto di arrivo della maturità:

#### **4.15 vivendo invece la fedeltà nell’agape, facciamo crescere verso di Lui tutto,**

**vivendo...la fedeltà** (aletheuontes): azione concomitante e presupposta al verbo principale. Il primo senso del verbo è “verax sum” nel dire la verità, nel non mentire. In Gal 4,1: annunciare la verità del vangelo. Vg traducendo “veritatem facientes” mette in risalto l’elemento fattuale che è implicito nell’accoglienza del vangelo “sincere, secundum veritatis normam agere”. Così Zerwick, E,117: “compiendo la verità nella carità”. E’ sia annunciare il vangelo che vivere seguendo la via tracciata dal vangelo: 1,13. Quindi camminare nella fedeltà generata dal vangelo che comporta anche l’agape come viene poi specificato. E’ il passaggio di crescita da bambini ad adulti.

**nell’agape:** connesso con ciò che precede come complemento di modo. La fedeltà del vangelo genera anche agape come atto unico di risposta. Influisce certo anche su quello che segue come vi influisce il participio stesso. Cfr 2,4; 5,2.25; 4,2; 3,16.

**facciamo crescere...tutto:** può essere sentito in due modi: a. Il verbo con senso intransitivo e “tà pánta” come accusativo di relazione. In questo modo il verbo significa “crescere” come in 2,21 “ita crescit ut fiat templum”. Qui “in omnibus ad majorem in dies unionem cum Christo”. Zorell, 193; Abbott,123. Il “tà pánta” come accusativo di relazione ha il senso di “sotto ogni aspetto”; in tutte le parti del nostra crescita. Zerwick,432: “sub omni respectu”; Zerwich, E,117 “noi cresciamo in ogni maniera in colui”; Zorell,193. In questa interpretazione si vede il crescere del Corpo del māšî<sup>ah</sup>, cioè l’Ecclesia. b. Il verbo con senso transitivo e “tà pánta” con valore di complemento oggetto. Il verbo ha il senso di “augeo, crescere facio”: 1 Cor 3,6; 2 Cor 9,10: in ambedue i casi della crescita spirituale; al passivo: “cresco” in senso metaforico in 2 Cor 10,15; Col 1,6. E “tà pánta” designa “il tutto” come in 1,10.11.23,3,9; 4,10. Schlier, 232.250-251: per evitare tautologia: “così facciamo crescere il tutto verso di lui”. Lo scopo perseguito dal māšî<sup>ah</sup> con l’edificazione del suo Corpo, la Chiesa, è questo: far crescere il tutto verso di lui. Lo scopo della maturità della Chiesa rinvia ad uno scopo ulteriore: che la totalità dell’universo cresca verso il māšî<sup>ah</sup>. Vedi 1,10. Lo scopo ultimo è il māšî<sup>ah</sup>.

**- (Lui) che è il capo, il māšî<sup>ah</sup>,**

#### **4.16 dal quale tutto il Corpo,**

**dal quale:** dal Capo, il māšī<sup>ah</sup>, lo Sposo. Va connesso con “l’accrescimento del Corpo è fatto”. “La crescuta del Corpo trae origine da Colui che è anche il fine dell’universo: Cristo” (Schlier,252). Riprende e conclude il v 7.

**tutto il Corpo:** soggetto molto distante di “è fatto” (poieitai); anche il suo oggetto così risulta distante; ed è “l’accrescimento del Corpo”: ossia tutti i santi nel loro insieme. Non si tratta solo dei ministri ma del Corpo ecclesiale in quanto tale. Descritto con due participi presenti:

#### **compaginato e connesso,**

**compaginato** (sunarmologóúmenon) 2,21: “multas partes ad unitatem (sun) juncturis necto, compingo, coagmento”; metafora presa dalle varie parti che compaginano un edificio in 2,21 e dalle membra del corpo nel nostro caso. Participio presente: processo in fieri. Esprime l’idea di diversità nella compattezza. Tutto il corpo è composto da molte membra ma forma un’unità di realtà interdipendenti.

**connesso** (sumbibazómenon): “in unum coire facio i.e. coniungo, conecto, coagmento”. In senso proprio: de corpore ex membris multis variisque composito: 4,16; Col 2,19 ove è descritto il corpo mistico del māšī<sup>ah</sup>. “I due concetti sono difficilmente distinguibili” (Schlier, 253): si ha quindi un’insistita e pleroforica formulazione del presupposto dell’unità ed interdipendenza del corpo.

I due participi guidano l’espressione che segue e da essa sono illustrati. La stabile compaginazione del corpo e la sua conservazione avviene

#### **mediante ogni articolazione della somministrazione secondo energia,**

**mediante** (dià) il mezzo con cui e per cui viene mantenuta la compaginazione.

**articolazione** (afes) dal verbo “necto”. “Nexus, contactus” (senso del tatto) da cui “giuntura, commissura”: Col 2,19. Articolazione. Indica tutti i doni del māšī<sup>ah</sup> dati ai ministri i quali operano in vista dell’unità. Sono i ministri e ministeri di cui al v 11.

**somministrazione** (epichoregías) (genitivo epesegetico o oggettivo o di qualificazione). Il verbo significa “meis sumptibus apparo [chorum], praebeo, tribuo, nutrio, sustento): sostenere, provvedere”: Fil 1,19; Col 2,19. Da cui “suppeditatio, subministratio, largitio”. Qui se è genitivo oggettivo: “iunctura per quam fit (in humano corpore rerum necessarium) subministratio” oppure “...per quam fit nutritio” (Zerwick,432: frt); “iunctura quae servit sustentationi, per quem fit nutritio”. Se è epesegetico: “iunctura quae est praestatio”. Se è genitivo qualificativo come per Schlier,232.253: “mediante ciascheduna soccorrevole articolazione”: caratterizza ogni “afe” in quanto garantisce aiuto: la funzione delle giunture che tengono unito il corpo ha carattere d’assistenza. Chi la offre è il māšī<sup>ah</sup>. Da lui essa procede. Questa “epichoregía” viene qualificata con “energicamente”: il sostantivo significa “efficientia, operatio”; “acting power” (Abbott,126): attività, operazione. Sta al posto di un altro genitivo (Schlier,253, nota 61 traduce “vigorosamente”). Vedi 1,19; 3,7. Così interpreta Abbott,126-127: “according to the proportionate working”.

Un’ulteriore determinazione di questo sostentamento fatto dal Capo:

#### **secondo la misura di ogni singola parte,**

**misura** per determinare la grandezza di cose non corporee; una certa quantità ossia copia di qualche cosa. Rom 12,3. In 4,7: “tantam ac talem gratiam unusquisque accepit, quantam et qualem ei conferre Christo placuit”; 4,13 vedi “pleroma” 3b; 4,16: “secundum mensuram (gratiae auxiliique divini) quam unumquodque (corporis Christi mystici) membrum habet”. Penso di debba pensare dei ministri: ciascuno di loro ha ricevuto una funzione.

**parte:** 4,9 (pl regioni)).16 (parte (opposta al tutto). Molteplicità delle parti ossia dei ministeri che cooperano all’unità.

Una fornitura di energia al corpo ossia all’insieme attraverso una parcellazione di ministeri complementari. In ciascuno è presente l’energia del Capo ma in modo parziale e complementare ad altri ministeri.

#### **l’accrescimento del corpo è fatto, per l’edificazione di sè stesso nell’agape.**

**accrescimento:** “incrementum”. Zorell,193 (anacoluto): “totum corpus... incrementum capit”. Cfr Col 2,19.

**Corpo** due possibilità: a. identico a “pan tò soma” soggetto della frase. Il “soma” opera l’incremento di sè stesso. Il Corpo (sotto la conduzione del Capo) attua la crescita di sè stesso: il Corpo edifica tutto il Corpo. Per tale edificazione gli sono donati dei ministeri ognuno dei quali agisce secondo la propria funzione nella misura concessa dal māšî<sup>ah</sup> (cfr 2,21). b. diverso da “tò soma” soggetto della frase. Questo costruisce un “soma” diverso da se stesso. Il termine non indica l’Ecclesia ma il “soma” del mondo. In questo senso la ripetizione di “soma” sarebbe avvenuta per ragioni di contenuto. Manca inoltre il genitivo “del māšî<sup>ah</sup>” con la ripetuta indicazione dello scopo, non necessaria. Sarebbe quindi inteso come “soma” del mondo come si vede da Col 2,9. L’intero Corpo- Ecclesia cura la crescita del corpo del mondo verso Cristo (Schlier,254-55).

**è fatto:** presente medio: il processo è sempre in atto. Il medio potrebbe far pensare meglio alla partecipazione del Corpo alla propria crescita.

**per l’edificazione di sè stesso:** lo scopo. Ef 2,21; 4,12.16.29. “eautou”: nella seconda ipotesi andrebbe inteso non come pronome riflessivo della terza persona Schlier,233. “cura la crescita del corpo per la edificazione di se stesso nell’amore”.

**nell’agape:** riprende la stessa espressione del v 15.

#### **4.17 Questo dunque dico e scongiuro, nel Kurios:**

Riprende i v 1-3.

**dunque:** ha forza riassuntiva. Dato che l’esortazione iniziata è stata interrotta, ora è ripreso il concetto di 4,1 e ripetuto in forma negativa nel v 17.

**dico e scongiuro:** formulazione solenne ed insistente. Il secondo verbo dal contesto ha il senso di “scongiurare” come in 1 Tes 2,12. Zorell,802: dal contesto: “sancte moneo”.

**nel Kurios:** con autorità apostolica: 1 Tes 4,1.

#### **non più camminare come anche i Goim camminano,**

**come anche** (kathos kai): 4,4.17.32; 5,2.25.29: il kai rafforza.

**i Goim:** qui i Goim sono coloro che non hanno accolto YHWH ed il māšî<sup>ah</sup>. Ora siete concittadini dei santi e famigli di YHWH! Mai più tornare indietro! Il passato è definitivamente finito. Ma la tentazione del ritorno resta.

#### **nella vanità della loro mente,**

**vanità** implica l’inconsistenza: la vita Goim che “et veritate caret nec recta vereque utilia sectantur, versatur “en mataióteti”. L’espressione deriva dalla polemica antipagana dei Yehudiyim.

**mente:** aspetto intellettuale e pratico della ragione. Facoltà di intendere nel senso di esperienza intelligente. Cfr Rom 1,21; 12,2. Il “nous” guida il camminare.

#### **4.18 ottenebrati nel discernimento,**

**accecati** (eskotoménoi): participio perfetto. Metaforicamente detto dei sensi e della mente: “luce privor, desino cognoscere, occaecor”: Rom 11,10 (occhi); Rom 1,21; Ef 4,18. Il contrario in 1,18. Cfr Rom 1,21.

**discernimento** (dianoia) cuore? Rom 1,21. Dativo di relazione. Aspetto intellettuale della vanità della mente cui segue l’aspetto pratico.

#### **alienati dalla vita di YHWH**

**alienati:** “abalieno, alienum reddo”; participio perfetto passivo: “alienus, semotus, exclusus”; 2,12 dalla cittadinanza di Yisra’el; qui, dalla vita. Separazione dalla vita secondo la volontà di YHWH. Quindi vita idololatra che è culto della morte.

#### **per l’ignoranza che è in essi,**

la causa della loro alienazione da YHWH. Tono di accusa.

#### **per la durezza del loro cuore.**

**durezza** (porosis) “actus occallescenti”; qui in senso metaforico: “vitium ejus qui est occallatus mente, acies mentis obtusa, obduratio”: Mc 3,5; Rom 11,25; Ef 4,18.

#### **4.19 in quanto essendo insensibili hanno dato se stessi alla dissolutezza,**

#### **per operare ogni impurità nella cupidigia.**

**in quanto:** “quippe qui”: essendo persone che.Schlier,261: “non ha valore di motivazione ma di caratterizzazione”.

**essendo insensibili:** “de-doleo; doloris sensum amitto, hebesco, languesco”. Participio perfetto: il perdurre della fiacchezza in cui si è caduti. “Hebetes (languidi, socordes) facti”. Divenire fiacchi.

**se stessi:** cfr Rom 1,24!

**dissolutezza:** (aselgeía) sfrenata lussuria; ma va oltre questa sfrenata lussuria: stravizio di una vita sontuosa in cui è compresa anche la dissolutezza sessuale.

**per operare** (ergasia) “exercitatio” artis vel virtutis vel vitii. Con genitivo oggettivo. Suggerisce l’idea che fanno affari con l’impurità. Eseguono tali pratiche. Esecuzione.

**nella:** 1,3.4.8.17; 2,3.7.21.22; 3,5; 4,2.3.15.16; 5,26. Con.

**avidità** si riferisce a “dissolutezza”; o ad “impurità” o a “hanno dato”? La parola si legge anche in 5,3: “Porneia poi e ogni specie di impurità o avidità, neppure sia nominata tra voi, come addice a santi”; Cfr Rom 1,29; 1 Cor 9,5; Col 3,5; 1 Tes 2,5. In origine significa solo avere un vantaggio su un altro come superiorità in battaglia; poi passa ad avere l’idea di vantaggio indebito e poi al desiderio di avere questo indebito vantaggio. In 2 Cor ha il senso di “take advantage of”. In 1 Tes 4,6 il verbo è usato nell’ambito dell’adulterio visto come un’ingiustizia verso il marito o la moglie. Brama di avere: avidità. Essa si accorda con ogni specie di impurità. E connessa con l’idololatria. L’esistenza che allontana dalla via di YHWH viene riempita da queste brame insaziabili. Essa non pende alcun bene dalla mano di YHWH. E resta brama insoddisfatta.

#### **4.20 Voi però non così avete imparato il māšîḥ,**

**non così:** litote. Cfr Dt 18,14.

**avete imparato:** “aliquo docente disco, ab aliquo doceor seu doceri me sino”: Rom 16,17; 1 Cor 4,6; 14,31.35; Fil 4,9.11; Col 1,7. Metonimicamente = “doctrinam christianam” (Zorell,794). Abbott,134 trova la chiave dell’espressione in Gal 1,16 (evangelizzare il māšîḥ); 1 Cor 1,23; 15,12 (kerussein); 2 Cor 1,19 (kerussein); Fil 1,15 (kerussein); Col 1,28 (katangellein). Dato che il māšîḥ è il contenuto della predicazione si può propriamente dire che egli è imparato. Così Fil 3,10; Col 2,6. Aoristo: quando diventarono credenti nel māšîḥ. Esortazione quindi con richiamo al battesimo ed alla catechesi prebattesimale. Il māšîḥ poi non solo è il contenuto della fede, ma è anche presente quando lo si annuncia. Il credere è ascoltare e seguire la sua persona. Qui penso si riferisca al primo annuncio ed alla catechesi che insegna il māšîḥ.

Ora spiega che significa imparare māšîḥ.

#### **4.21 - certo se Lui avete ascoltato e in lui siete stati istruiti,**

**certo se:** 3,2. Il modo di dire suppone che non sono stati istruiti da lui?

**Lui:** enfasi, posto prima. Lo stesso māšîḥ. Cfr Fil 3,10. Ancora ripresa del motivo della presenza della persona del Risorto nella predicazione. In parallelo “in lui”: richiamo a “en Christo”. Mentre sono istruiti sono in lui. Istruzione avuta dopo il battesimo. Ad essere saldi nella imitazione della sua persona. Si tratta del radicamento in lui e della sequela nel tempo.

**avete ascoltato:** 1,13.15; 3,2; 4,21.29. Primo annuncio, prima predicazione. Soprattutto 1,13.

**siete stati istruiti** ulteriore istruzione e spiegazione. Catechesi battesimale per sapere come camminare in lui. Così hanno imparato il māšîḥ. Progresso dall’ascolto alla catechesi: 1 Tes 4,1.

Tutto questo è spiegazione ulteriore del v 20.

#### **come è fedeltà nel Yešua<sup>c</sup>:**

**come:** indica la conformità. Si riferisce all’ascolto e all’insegnamento e apre al verbo infinito del prossimo versetto.

**fedeltà** (aletheia) qui dal contesto: “fedele insegnamento”; potrebbe anche indicare la “via di fedeltà” che è poi ciò che segue. E’ opposto a “apate”.

**nel Yešua<sup>c</sup>** persona storica. Irradicamento nella storia (incarnazione). Tono di affetto personale. In lui i battezzati dai Goim sono inseriti, in lui camminano verso YHWH. Egli è la nostra pace e via di accesso a YHWH.

#### **4.22 di deporre voi secondo la precedente condotta,**

**deporre:** infinito aoristo: atto puntuale e decisivo nel passato. Da “apotíthemí”: “de-porre”; cfr 4,25 : “Perciò, avendo deposto la menzogna: dite la verità ciascuno col suo prossimo; poiché siamo

membra gli uni degli altri.” Cfr Rom 13,12; Col 3,8; Gli infiniti per Schlier,256 hanno valore di imperativi.

**secondo la precedente condotta:** vale come un genitivo. Per quello che concerne la vostra passata condotta.

#### **l'uomo vecchio, quello che si corrompe secondo le passioni della Seduzione**

**uomo vecchio:** cfr Rom 7,14.18. Cambio totale della tensione profonda della persona.

**corrompe:** presente. Indica un processo che continua: lasciato a se stesso o ritornante a se stesso va alla corruzione futura. Rom 8,21. Era situazione contraria alla verità.

**secondo le passioni:** Zerwick,130, p 44: forse si può tradurre “exuere pristinae conversationis veterem hominem”: perifrasi per il semplice genitivo; “pertinens ad”.

**Seduzione:** (apátes) un primo senso: “deceptio, fraus, seductio”; Col 2,8; un secondo: “delectatio”. Qui quasi personificato (Abbott,137): è l'ingannevole potere del Peccato. Cfr Rom 7,11. Esortazione in positivo.

#### **4.23 di rinnovare invece con lo pneuma della vostra mente**

**rinnovare** (ananeousthai): presente passivo: processo continuo. “Ad eum (bonum) statum reduco, in quo erat cum esset neos id est recens, redintegro, ronovo”. Parallelo Col 3,10; qui “ut in dies (infinito presente!) novitatem (supernaturalem) spiritus (dativo di specificazione) mentis redintegretis”. “Ana” implica cambiamento.

**con lo pneuma:** dativo di relazione. Qui è lo pneuma del credente “est intimum mentis”: principio di vita ove agisce rû<sup>ah</sup> santa.

#### **4.24 e vestire il nuovo uomo, quello secondo YHWH creato in giustizia e santità della fedeltà.**

**vestire:** infinito aoristo: si tratta di un singolo atto di ingresso nella vita. 2 Cor 5,17. Contrasto col v 22 che parlava di “deporre”. Idea portata avanti in 6,11: armatura. Un nuovo essere.

**nuovo uomo:** metonimice = “homo in quo illove statu seu condicione positus vel haec illave pars hominis”: il vecchio: Rom 6,6; Ef 4,22.24; Col 3,9. Non si tratta di vestire delle virtù ma un uomo nuovo. E' l'uomo “quatenus renovatus est per gratiam Dei” (Estio, in Schlier,269). E' uomo nel māšî<sup>ah</sup>. Sotto la forza di rû<sup>ah</sup>. 3,16; cfr Gal 6,15.

**secondo YHWH:** secondo la volontà di YHWH.

Segue un'endiade che dipende prima di tutto da “creato” e lo spiega. In seconda istanza si riferisce a “vestire”. Abbinamento in Sap 9,3; 14,30.

**giustizia** : 4,24; 5,9: “Infatti il frutto della luce: in ogni bontà e giustizia e verità”; 6,14 “State dunque, cinti il vostro fianco in verità, e vestiti (con) la corazza della giustizia, 15 e calzato i piedi nell'equipaggiamento dell'evangelo della pace”. Zorell, 317 elenca 4,24 sotto il senso “vita normae probitatis (voluntati Dei legi) conformis, probitas, sanctitas, innocentia”; con il sinonimo che segue (Cfr Lc 1,75). Se si riferisce a “creati” mette in risalto il carattere trascendente di questa giustizia donata. Schlier,270: in rapporto agli altri uomini ed al mondo.

**santità:** “religiosa erga Deum pietas”. Qui “pietas qualis ex veritate oritur” Zorell,941. Schlier,270: in rapporto a YHWH e a ciò che è santo.

**della verità** (aletheia): si riferisce ad ambi si sostantivi. Fedeltà donata da YHWH nel vangelo (1,13). Questa fedeltà di YHWH li ha posti in questo stato di giustizia e santità.

#### **4.25 Perciò, avendo deposto la menzogna:**

**Perciò:** 2,11; 3,13.

**avendo deposto:** participio aoristo. Si riferisce alla azione del passato avvenuta nel momento del battesimo. E' ripresa del v 22. Lo applica ad un caso particolare. L'allontanamento è già avvenuto! Schlier, 272 traduce con l'imperativo.

**menzogna** = falsità. Corrisponde all'uomo vecchio ed alla sua idololatria.

#### **dite la verità ciascuno col suo prossimo;**

**col:** nelle relazioni reciproche. E' un elemento dell'uomo nuovo (qualità di chi è inabitato da rû<sup>ah</sup>).

#### **poiché siamo membra gli uni degli altri.**

Rapporto dei singoli cristiani tra di loro. Radice di nuovo comportamento. Dall'ontologia alla morale. L'uomo nuovo è membro del Corpo del māšî<sup>ah</sup>. Offesa al singolo è offesa a tutto il Corpo ed al māšî<sup>ah</sup>. Cfr 1 Cor 12,15; Rom 12,5. Dire quindi la verità a se stessi!

#### **4.26 Adiratevi, ma non peccate!**

Cita il Sal 4,5 LXX: Imperativo.

**adiratevi:** imperativo, ma con senso concessivo. "Irascor, succenseo, indignor". Zorell,930: senso: "ita iram habete (si quam unquam habetis), ut non peccetis". L'apostolo non comanda certo loro di adirarsi, ma vuole che se si adirano, se capita di adirarsi, si adirino e non pecchino.

**ma:** kaì avversativo. Formulazione paradossale. Adirarsi è già un peccato in sè! Forse indica di non esternare l'ira nei confronti delle membra del Corpo. Quindi se insorgono moti d'ira questi devono non portare all'azione. L'ira è una chiusura verso gli altri intesi come oggetti e non come persone. Esternare questa chiusura fa male a tutto il Corpo per lo stesso precedente motivo. Suppone che esista un'ira nella quale non si pecca. Certo, comunque, non deve durare.

#### **Il sole non tramonti sopra la vostra ira**

**ira:** qui deve indicare un progetto d'ira.

#### **4.27 e non date luogo al diavolo.**

**luogo:** spazio d'azione. Rom 12,19.

**diavolo:** a chi calunnia, accusa. Intesa come potenza che cerca di conquistare adepti nel Corpo del māšî<sup>ah</sup>. Ossia non compite un'opera che distrugga l'altro obbedendo non alla agape ma all'odio.

#### **4.28 Il ladro non rubi più,**

Vg "qui furabatur". Ma qui è al presente: Zerwick,GB, 274 pag 93: l'iterazione nel passato è espressa col participio presente. Chiunque avesse tendenza a rubare prima di diventare uomo nuovo non deve pensare di continuare.

#### **piuttosto fatichi invece lavorando con le proprie mani per il bene,**

**fatichi:** qui indica l'occuparsi anche con fatica nel lavoro.

**bene:** il bene è qui ciò che serve per la vita: il pane quotidiano. Le mani fanno il bene lavorando! La laboriosità manuale entra nel modo di seguire il māšî<sup>ah</sup>. Valore del lavoro manuale come in 1 Tes 4,11 ma va oltre quelle considerazioni. Lavoro per procurare da vivere per sé ma anche

#### **perchè abbia da condividere con chi ha bisogno.**

**con chi ha bisogno:** si suppone che il bisognoso non possa più lavorare con le sue mani: o per malattia o per vecchiaia.

#### **4.29 Nessun verbo cattivo esca dalla vostra bocca;**

**nessun** (pas...mè): influsso lingua ebraica: Zerwick, GB, 446 pag 150.

**cattivo:** "marcio, putrido, corrotto, sporco". Da cui: "disgustante". Cattivo odore dalla bocca di chi parla parole cattive!

#### **ma, se qualcosa di buono, per l'edificazione di ciò che è necessario,**

**edificazione:** ancora in risalto la destinazione sociale di questo comportamento.

**di ciò che è necessario** (genitivo oggettivo) "id quod necessarium est, res necessaria": "ad profectum rei necessariae". Zorell,1453. Schlier, 276 "secondo che è necessario".

#### **per dare grazia agli ascoltatori.**

Dà beneficio.

#### **4.30 E non rattristate rû<sup>ah</sup> [la] santa di YHWH,**

#### **nel quale foste sigillati per il giorno della redenzione.**

Altro frammento di parentesi battesimale che radica le precedenti esortazioni della sezione parentetica (4,17-5,20) per la vita nuova nel māšî<sup>ah</sup>.

**rattristate:** "tristitia afficio, contristo": 2 Cor 2,2,5; 7,8. Si suppone la presenza in noi di una persona. Come 1,13 ha richiamato l'insegnamento ricevuto: 4,20 ss "Voi però non così avete imparato il māšî<sup>ah</sup>, - certo se Lui avete ascoltato e in lui siete stati istruiti, come è fedeltà nel Yešua<sup>cm</sup>" (cherigma e catechesi). Indica poi gli obblighi del ricreato secondo YHWH: camminare in vita nuova (v 24; cfr Rom 6,4) dopo essersi spogliato dell'uomo vecchio (v 22,25; cfr 1 Pt 2,1-2 e Giac 1,18,21). In questo contesto battesimale si inserisce 4,30 ove c'è relazione tra l'impressione del sigillo e la



redenzione, lo stesso accostamento di 1,13. La redenzione è posta in una prospettiva di futuro (per (eis)) come realtà escatologica da attendere. Ma è anche già realizzata nella vita cristiana (1,7) e consiste principalmente nella remissione dei peccati legata all'atto di fede e al battesimo. C'è legame di causa e di effetto tra la sigillazione e la redenzione. Il contesto del kerigma e della salvezza in cui è posto il tema del sigillo obbliga a vedere nel verbo una designazione del battesimo. In "sigillo" (sfragís) la maggior parte dei commentatori vede un'allusione al battesimo. L'origine dell'espressione deve essere cercata nel giudaismo ove sovente si parla del sigillo della circoncisione come ricorda Rom 4,11: "E il segno della circoncisione ricevette quale sigillo della giustizia della fedeltà quella nella incirconcisione, così da essere egli padre di tutti coloro che credono nello stato di Incirconcisione perché sia accreditata anche a loro la giustizia". Per Fil 3,3 la vera circoncisione, quella dei credenti nel māšī<sup>ah</sup>, è la circoncisione spirituale: "Siamo noi infatti rendendo culto nello Pneuma di YHWH e gloriandoci nel Mašiyah Yešua<sup>c</sup>, e non nella carne avendo fiducia!!"; Cfr Col 2,11-12. E' la nozione di circoncisione spirituale che rende possibile il passaggio ad usare "sfragís" per il battesimo. Ma l'immagine del sigillo trasportata dalla circoncisione al battesimo non può valere per l'atto esteriore e passeggero dell'abluzione battesimale in quanto tale, ma solo per la realtà che essendo stata conferita in questo momento continua ad esistere e cioè la sigillazione spirituale. E' un sigillo di rū<sup>ah</sup> (Ef 1,13; 4,30); e secondo 2 Cor 1,22 è YHWH che lo imprime (e non chi battezza!). Questa azione divina avviene dunque nei nostri cuori. Designa piuttosto un dono spirituale conferito al battezzato.

#### **4.31 Ogni asprezza e sdegno e ira e clamore e maldicenza sia tolta da noi, con ogni sorta di malignità.**

**asprezza:** "amaritudo"; Dt 29,18: uomo corrotto e scandaloso che seduca gli altri; Rom 3,14. Qui "animus exacerbatu<sup>s</sup>". Asprezza, collera che porta alla esasperazione.

**sdegno:** "excandescencia, ira"; presso i profani ira improvvisa vehemente: rabbia, furore.

**ira:** "ira diuturna" in attesa di vendetta.

**clamore:** "inconditus vel rudis clamor, vociferatio" come il tumulto dei litiganti: schiamazzo rabbioso e iracundo il gridare e l'urlare iroso.

**maldicenza:** "maledictum, convicium, bestemmia: convicia inter homines".

**malignità:** in senso generico.

#### **4.32 Siate [invece] gli uni verso gli altri benevoli, misericordiosi,**

[invece]: al contrario:

**benevoli:** detto delle persone "bene tractabilis" (dal verbo chráomai) ad usum idoneus, bonus) i.e. benignus, clemens, ad misericordiam pronus". Mitezza e gentilezza. Detto di YHWH in 1 Pt 2,3; Lc 6,35.

**misericordiosi** (éusplanchnoi) da "splánchna": "viscera". A volte utero della madre; vedi Col 3,2; Fil 2,1; 2 Cor 7,15; 6,12; Fil 1,8; Filem 20.7.12.10): "miseriors, ad miserendum pronus"; Cfr 1 Pt 3,8.

#### **perdonandovi a vicenda, proprio come YHWH nel māšī<sup>ah</sup> ha perdonato a voi.**

**perdonandovi** (charizómenoi): il senso della parola è "donare benevolmente"; qui dal contesto:

**donare perdono** "benevole condono, ignosco" come in 2 Cor 2,7. 10.13; Col 2,13; 3,13. Il perdono è manifestazione della grazia.

**a vicenda** (eautois): enfatico. A voi stessi, membra dello stesso Corpo. Quello che è fatto agli altri è fatto a se stessi essendo gli uni membra degli altri.

#### **5.1 Siate dunque imitatori di YHWH, come figli amati,**

**diventate:** riprende lo stesso verbo di usato in 4,32.

**dunque** (oun): connessione col v precedente e quindi in relazione al motivo del perdono. Richiama 4,32: perdono ad imitazione di YHWH.

**imitatori** (mimetai). In 1 Tes 1,6 Paolo Silvano e Timoteo invitano ad imitare loro ed il Kurios in relazione all'accoglienza del logos nella thlipsis ma insieme nella gioia di rū<sup>ah</sup>; cfr 1 Tes 2,14; in 1 Cor 4,16 di essere suoi imitatori; in 1 Cor 11,1 come egli lo è del māšī<sup>ah</sup>. Qui si tratta dell'imitazione dell'atteggiamento di YHWH nella donazione incondizionata.

**come** (os) in quanto siete generati, amati da lui. E' sottintesa d'idea dell'appartenenza alla Casa nella quale si osserva il comportamento del padre e lo si imita. I Goimcristiani entrati in Yisra'el sono diventati familiari di YHWH.

**figli** (tékna): "generati"; cfr Gal 4,6; Rom 8,14.

### **5.2 e camminate nell'agape,**

**e** (kai): cioè: in questo consiste l'imitazione di YHWH.

### **proprio come il māšî<sup>ah</sup> ci ha amati e ha dato se stesso per noi,**

**proprio come** (kathòs kai) l'imitazione del māšî<sup>ah</sup> è il fondamento dell'agape.

**kai**: esplicativo: Gal 2,20.

**ha dato** (paradidomi) culmine dell'agape. Cfr Rom 4,25. Anticipa 5,25: "il māšî<sup>ah</sup> ha amato l'Ecclesia e se stesso ha donato per essa". Questo fatto sottende tutto il resto della paràclesi. Anche nel rapporto marito - moglie si realizza questa imitazione del māšî<sup>ah</sup>. Marito e moglie che vivono nell'agape vivono il grande mistero dell'amore del māšî<sup>ah</sup> verso il suo Corpo.

### **offerta e sacrificio a YHWH in soave profumo.**

**offerta**: "allatio, oblatio". Detto del sacrificio di cosa offerta a YHWH. Cfr Rom 15,16.

**sacrificio**: "ciò che è sacrificato, vittima". In senso improprio Fil 2,17; 4,18; Rom 12,1. (Vedi sacerdozio comune).

**profumo**: eco del linguaggio sacrificale alla divinità che sente l'odore della vittima.

**soave**: "res bene olens, suffimentum". Qui è detto del sacrificio del māšî<sup>ah</sup> accetto a YHWH; in Fil 4,18, dei fedeli. Cfr 2 Cor 2,15. Il māšî<sup>ah</sup> è profumo che piace al Padre. L'amore è sacrificio di soave odore accetto a YHWH. In questa agape siamo innestati nel battesimo. Dopo questo sviluppo in polarità positiva viene delineata la via contraria da non percorrere come via non degna di figli che abitano la Casa.

### **5.3 Porneia poi e ogni specie di impurità o avidità,**

Elenca tre ambiti di idolatria della carne per indicare ogni genere di rapporti sessuali illegittimi ed il loro desiderio. Questi rapporti hanno connessione con l'uso del corpo altrui in senso contrario a Gen 2,24.

**porneia**: "scortatio" Vg "fornicatio". Cfr 1 Tes 4,3; 1 Cor 5,1; 6,13,18; 7,2; 2 Cor 12,21; Gal 5,19; Col 3,5; Rom 1,29. Porneia implica la volontà di lucro consistendo nella vendita del proprio corpo.

**impurità**: "immunditia", quale è nel vizio carnale = impudicitia: 1 Cor 12,21. Qui indica ogni tipo di impudicizia anche senza lucro: 4,19; Rom 1,24; 6,19; Gal 5,19; Col 3,5; 1 Tes 4,7.

**ogni specie**: indica ogni sorta senza specificare. Include anche l'adulterio.

**o** il sostantivo che segue dovrebbe appartenere alla stessa classe di peccati anzi è la loro radice.

**avidità** (pleonexia): 4,19: cupidità di avere di più. Qui in ambito sessuale (Schlier,286; cita Girolamo).

I tre sostantivi indicano ogni specie di peccati inerenti l'esercizio non regolato da rapporti personali della sessualità, sia in vista o no di lucro. Peccati di questo tipo sono ritenuti di poco peso presso i Goim. Questa mentalità poteva continuare per i battezzati anche dopo il loro ingresso nella Corpo del māšî<sup>ah</sup>, nell'Ecclesia. Per cui la pressante esortazione.

### **neppure sia nominata tra voi,**

Non solo non siano commessi, ma, con esagerazione espressiva, neanche nominati: non devono per nulla esistere! La cosciente esagerazione mostra la radicale esigenza della loro assenza nell'Ecclesia come Corpo santificato del māšî<sup>ah</sup>. Come mostra la motivazione.

### **come addice a santi;**

ulteriore indicazione che la santità ontologica sacramentale precede quella morale, esistenziale.

Aggiunge un elenco di comportamenti indegni dei santi in riferimento al turpiloquio.

### **5.4 e volgarità e scurrilità o trivialità:**

**volgarità**: "turpitudò, inhonestas, obscoenitas"; o turpiloquio, volgarità.

**e** esplicativo? Spiegato dai due sostantivi che seguono.

**scurrilità**: "stultiloquium, scurrilitas, consuetudo sermonum stultorum".

**trivialità:** “nimia atque indecens jocositas, scurrilitas”. Uso dei doppi sensi delle parole. Sono manifestazioni di impurità del cuore.

**cose non convenienti.**

**Ma piuttosto: eucaristia!**

O nel senso di parole piene di grazia (Clemente d'Alessandria; in forse Girolamo); si cita 4,29 e Col 4,6. O meglio parole piene di ringraziamento a YHWH come atteggiamento costante dei santi. Cfr 5,20. 1 Tes 5,18. Si esige luminosità di linguaggio nella relazioni interpersonali.

**5.5 Questo infatti lo sapete bene:**

**sapete** (íste: o imperativo (Vg) o indicativo (Abbott)).

**bene** (ginoskontes: il participio forse riflette l'infinito assoluto ebraico (con forse Zerwick, GB, 61 pag 21; Zerwick,434; contro Abbott,150 dato che i due verbi sono differenti). Ne sono venuti a conoscenza dalla catechesi. La frase ha un tono solenne. La Sposa del māšî<sup>ah</sup> questo lo sa da quando è tale:

**nessun pornos, o impuro, o avido**

**- che è idololàtra -**

può riferirsi a tutti e tre: in tutti e tre c'è infatti idololatria del corpo e delle cose materiali. Ma Col 3,5. Sul concetto vedi 4,19. Schlier,287: solo per “avidio”. Essi infatti sono schiavi degli idoli.

**ha eredità nel regno del māšî<sup>ah</sup> e di YHWH.**

**ha:** presente-futuro.

**eredità** (kleronomia): titolo di possesso.

**del** : un solo articolo per māšî<sup>ah</sup> e YHWH. L'unità di articolo sembra suggerire la stessa divinità del māšî<sup>ah</sup>: Zerwick,GB 185 pag 61. Un solo e unico regno. Cfr 1,1.

**5.6 Nessuno vi inganni con vuote parole:**

**nessuno** tra i vostri catechisti! L'inganno viene da istruzioni accomodanti che giustifichino facilmente i sudetti peccati dando il via al libertinaggio. Al tradimento della Sposa.

**vuote:** prive di verità evangelica, condurranno al vuoto escatologico nella lontananza dal regno.

**a causa di cose infatti viene l'ira di YHWH sui figli della disobbedienza!**

**a causa** dei peccati di cui sopra

**viene:** presente-futuro. Cfr Rom 1,18. Ira escatologica.

**disobbedienza** (apeítheia): cfr 2,2. Espressione semitica. Non sono certo figli che imitano il loro Padre! Anzi sono ribelli.

**5.7 Quindi non diventate loro compartecipi!!**

**compartecipi** (summétochoi): 3,6: al presente come partecipazione ai peccati ed infine anche nella punizione escatologica.

**loro:** di chi si comporta come indicato sopra. Non entrare in questa relazione che rende pornoi, o impuri o avidi. Perché dovrà essere anche condivisione della pena inflitta loro. Riprende ora nella polarità contraria elementi di catechesi pre-battesimale elaborando il motivo della luce.

**5.8 Eravate infatti un tempo tenebra,**

**eravate:** enfasi sul loro passato di Goiym. Cfr Rom 13,12; 2 Cor 6,14.

**tenebra:** più forte che “nelle” tenebre: essi stessi tenebra!

**ora invece luce nel Kurios!**

in quanto seguite il Kurios e la sua via. E' un essere luce per dono cui segue l'esortazione.

**Come figli di luce camminate!!**

**come:** in quanto. Contrasto con il v 6; 2,3.

**5.9 Infatti il frutto della luce:**

la luce è il māšî<sup>ah</sup> māšî<sup>ah</sup>. Il frutto di essere figli della luce. Contrasto con 2,3.(2). Il santo nasce e cresce sempre esposto a questa Luce.

**in ogni bontà e giustizia e verità -**

Quel frutto viene portato in ogni specie di “bonitas” : probitas animi vitaeque Rom 15,14; Gal 5,22; 2 Tes 1,11. Contrario in 4,31.

**giustizia** (dikaiosune): 4,24; 6,14;

**verità** (aletheia): 4,15.21.24; 6,14 Cfr Gal 5,19-22. Avvolti in quella Luce l'albero porta buoni frutti.

#### **5.10 discernendo ciò che è gradito al Kurios,**

**discerendo:** participio con valore di imperativo. Il verbo significa "esaminare, esplorare" per conoscere. Con l'intelligenza e con l'esperienza. Rom 12,2.

#### **5.11 e non fate comunione con le opere infruttuose della tenebra!**

**fate comunione** (sunkoinoneite): "mi associo; cooperor, socius existo". Concetto che riprende il v 7. Sarebbe un ritorno indietro nelle opere della carne (Gal 5,22): opere sterili, non frutti!

#### **Piuttosto invece, giudicatele!**

Il verbo "giudicare" (elénchein) in generale, quando si riferisce a persona significa "arguere, convincere monereque aliquem erroris, peccati" (in 'docendo' est vis verbi); dal contesto poi viene la nozione di "castigare, far arrossire". 1 Tes 5,20. Qui però avendo per oggetto un cosa dovrebbe avere il senso di "aliquid demonstrare esse vitium, peccatum, poena dignum"; cfr 5,13. Si tratta di un esercizio del "dokomazein" per mettere in luce la natura di male delle cose qui non nominate ma che debbono essere designate anche se sarebbe sconveniente oltre il farle anche il parlarne. Vedi soprattutto Gv 3,20. Il verbo si riferisce a ciò che precede la fattualità: concerne il giudizio previo su quelle cose; richiama il v 10: ed è giudizio negativo.

#### **5.12 Infatti le cose fatte da essi in segreto, è vergognoso anche il parlarne!**

**da loro:** dai falsi catechisti!

**vergognoso:** "foedus, turpis" id cuius hominem probum pudet: dedecet 1 Cor 11,6; 14,35 anche il menzionarle. Questo potrebbe essere il senso di "legein". Ma nonostante questo voi ne svelerete il vero senso esponendole alla luce del vangelo.

**in segreto** "clam, occulte" indica che sono opere fatte di nascosto come se questo occultamento fosse una loro parziale giustificazione. Abbott,154 ss collegando con "di nascosto" interpreta: "to expose or bring to light": esorta a non partecipare alle opere delle tenebre ma piuttosto ad esporle poiché quelle cose che essi fanno in segreto è certo vergognoso anche il menzionarle, ma tutte queste cose quando sono esposte dalla luce sono rese manifeste nel loro vero carattere. Ma invece bisogna giudicarle come cose cattive. Nel contempo potrebbe essere anche presente l'idea di convincere. Schlier,285: "Anzi, convincete". Il farle di nascosto non toglie il fatto che esse macolino la Sposa.

#### **5.13 Invece tutto quanto giudicato dalla luce, si rende manifesto,**

le cose fatte nel segreto e che sono giudicate dai santi alla luce del vangelo e quindi sono messe allo scoperto alla luce del vangelo ossia dal māšîḥ stesso che è luce. Come effetto del vostro condannarle e manifestarne la loro vera natura, tutte quelle cose fatte nel nascondimento una volta giudicate dalla luce del vangelo si manifestano come esse sono: cattive. Con la luce del vangelo voi operate il giudizio del "dokimazein": e la loro natura di tenebre verrà così messa alla luce.

**si rende manifesto:** "manifestum, conspicuum, notum reddo". Qui al passivo detto di cosa: "notus fio, innotesco" ets. Aliquid quale sit, evidens fit.

#### **5.14 Tutto infatti ciò che è manifestato è luce.**

Sentenza esplicativa: la conoscenza del male è essa stessa luce quando viene illuminata dalla luce del vangelo.

#### **Per questo dice:**

Per l'introduzione: 4,8. Non introduce un passo della Scrittura ma uno degli inni o canti spirituali che si fanno nell'Assemblea.

#### **Svegliati, addormentato e sorgi dai morti e ti illuminerà il māšîḥ!**

Il māšîḥ è presentato come Sole di vita. Il verbo "luceo, illucesco". Dal sonno della morte, al cammino della vita nella luce. Esortazione e promessa. Grido di risveglio (Schlier,295). Probabilmente un frammento di inno battesimale o altra formula liturgica.

#### **5.15 Guardate dunque con acribia come camminate:**

**guardate;** "vedere con gli occhi". Qui ha il senso di "vedere con la mente" qualcosa. Con senso attivo "animadverto, attendo, contemlor": 1 Cor 1,26; 10,18; 2 Cor 10,7. Qui segue una questione

indiretta come in 1 Cor 3,10. Considerate: aprite gli occhi sul come camminate! Essendo entrati nella luce essi devono per questo considerare quanto segue.

**dunque** (oun) per tornare alla nostra esortazione sul camminare. Trae conseguenze da quanto detto. Si riallaccia al mistero del battesimo di cui al v 14; i santi sono diventati luce nel māšî<sup>ah</sup>. Alla luce del māšî<sup>ah</sup> vedano come camminare. E' sottinteso il pericolo che questa luce si affievolisca e perda di penetrazione e chiarezza.

**con acribia** (akribos) "diligenter, accurate": esattamente; cfr 1 Tes 5,2. Specifica il verbo vedere. Costante esame di se stessi.

**non come insipienti, ma come sapienti,**

**5.16 comperando il tempo,**

**comperando** (exagorazomenoi) "eximo, i.e. emptione facta eripio, pretio soluto libero"; medio come qui: "in meum commodum, mihi emo" aliquid Col 4,5.

**il tempo:** "tempus opportunum bono usu velut emendo suum facere" Col 4,5. Invita al buon impiego del tempo favorevole. Utilizzare il tempo in modo che esso sia tempo buono e salvifico, riempito della vita in rû<sup>ah</sup>.

**perché i giorni sono cattivi!**

Sono i giorni da cui il māšî<sup>ah</sup> intende salvarci. Sono dominati dalle potenze avverse. Ma devono essere vinti!

**5.17 Per questo, non diventate stolti,**

**per questo:** poiché è necessario camminare con acribia.

**stolti:** "amens, stultus, qui nihil intelligit vel temere agit". Rom 2,20. Usata quando si corregge: 1 Cor 15,36; chi si gloria da solo: 2 Cor 11,16; 11,19; 12,6; 12,11. Usa vocabolario sapienziale: cfr Eccl 9,10. La possibilità di diventarli è implicita. Vedi 15 b. Sono coloro che trascurano la perenne intelligenza della volontà di YHWH. "Sofoi" invece fanno il contrario.

**ma comprendete quale la volontà del Kurios!!**

Questa è la saggezza!! Non una volta per sempre ma in progresso. Cfr Rom 12,2.

**5.18 E non ubriacatevi di vino,**

**- in questo (fatto) c'è dissolutezza- ,**

**e:** "in particolare", se si intende continui semplicemente l'esortazione. Secondo Schlier,300: nonostante la congiunzione "e" queste proposizioni che seguono non costituiscono una seconda esortazione accanto a quella del v 17 o dei vv 15, ma chiariscono questa unica ammonizione generale in quanto espongono in qual modo si può acquistare l'intelligenza e la sapienza necessarie.

**nel quale:** nel bere in modo intossicante. Nelle assemblee poteva capitare: 1 Cor 11,12 spec 21-27.

**dissolutezza** (asotía). Una via carnale nella quale si può camminare anche come assemblea.

**ma lasciatevi riempire in rû<sup>ah</sup>,**

**in:** dalla. Pienezza di dono visto come effetto della presenza della rû<sup>ah</sup>. Sono indicati forse dei fenomeni esterni rilevabili nella conduzione assembleare.

Questo principio comanda tutto il resto della seguente paràclesi. La vita dei santi è riempita da rû<sup>ah</sup>. Il camminare nel māšî<sup>ah</sup> comporta questo essere pieni del suo respiro. Questa è la base di tutte le esortazioni che seguono.

Seguono cinque participi che illustrano gli ambiti in cui si manifesta la pienezza di rû<sup>ah</sup>. Con essi si passa dall'ambito liturgico a quello familiare senza soluzione di continuità. Infatti l'assemblea che vive il suo essere corpo del māšî<sup>ah</sup> conferma a questa realtà tutte le relazioni personali di cui la vita di ogni membro è intessuta.

Ecco come vivere riempiti di rû<sup>ah</sup> nella assemblea Corpo del māšî<sup>ah</sup>.

**5.19 parlando a voi stessi in salmi e inni e cantici spirituali,**

**parlando a voi stessi** (lalountes eautois) certo non a se stessi come in un soliloquio ma, dato il contesto "parlare reciprocamente gli uni agli altri". Ma anche a se stessi dato che nell'edificazione dell'Ecclesia il singolo santo edifica se stesso.

**eautois** è dativo di direzione o di comodo. Nell' edificazione dell'Ecclesia sono edificati i singoli santi. L'aspetto comunitario non svuota quello personale. Qui è in primo piano l'aspetto assembleare, ma in esso si giunge alla edificazione di sè stessi.

**salmi** certo quelli del TNK ma anche come quelli inseriti nell'opera lucana.

**inni:** salmi cantati o composizioni come Ap 4,11 ecc.

**canti spirituali:** composti nella forza di rū<sup>ah</sup>; Cfr 1,3. L'aggettivo si riferisce a tutte le precedenti forme di canto. Tutto ciò che avviene in questo ambito nel Corpo del māšî<sup>ah</sup> è nella forza di rū<sup>ah</sup>. Questo però è l'aspetto esteriore del "lalein". Destinato agli uditori nell'assemblea.

#### **cantando ed inneggiando nel vostro cuore al Kurios**

colloquio interiore concomitante alla esecuzione assembleare dei suddetti salmi e canti. Il "cuore" è il centro profondo del santo ove si determina l'esperienza religiosa e l'atto di fede. Nel canto assembleare il cuore dei singoli resta aperto al Kurios. Questo è destinato solo al Kurios.

**Kurios:** Risorto. cfr v 20.

Altro participio che indica altro atteggiamento concomitante.

#### **5.20 ringraziando sempre per tutto,**

ancora nell'assemblea eucaristica. Cfr 1 Cor 14,16 ss.

#### **nel nome del Kurios nostro Yešua<sup>c</sup> il māšî<sup>ah</sup>, YHWH Padre,**

questo è naturale in ogni atteggiamento del Corpo del māšî<sup>ah</sup> che è l'Ecclesia.

#### **5.21 sottomessi gli uni agli altri nel timore del māšî<sup>ah</sup>!**

**sottomessi** (upotassomenoi): participio passivo o medio. Venendo dopo quattro participi presenti attivi: lalountes, adontes, psallontes, eucharistountes, questo participio medio passivo deve indicare un atteggiamento che è sotteso a tutte le azioni precedentemente indicate e quindi riferirsi prima di tutto all'ambito cui si riferisce questo passo ossia alla situazione assembleare. Questo participio deve necessariamente inserirsi nel contesto appena accennato della gestione carismatica dell'assemblea liturgica. Nel contempo, mancando nella frase che segue, fa anche da ponte con ciò che segue indicando come l'aspetto di cui si parlerà è connesso con il vissuto assembleare. E da esso profuisce. E proprio per il fatto che parla del rapporto māšî<sup>ah</sup> ed Ecclesia = assemblea. GNT,676 pone una virgola tra il v 20 ed il v 21. Schlier,297 pone un punto fermo dopo il v 20 e traduce con un imperativo.

Il senso del verbo all'attivo "colloco subtus, subordino" = "subdo, subjicio, sudditum reddo" in 1,22. Al passivo "me subdo, pareo, subditus vivo, obtempero" è detto della vera obbedienza verso il māšî<sup>ah</sup> in 5,24. In questo passo, in connessione con la realtà della liturgia comunitaria, deve trattarsi di un ordine assembleare in cui tutti sono gli uni sottomessi agli altri in quanto fanno esperienza della presenza del māšî<sup>ah</sup> cui l'Ecclesia è sottomessa come Corpo a suo Corpo. Questa reciproca sottomissione dei membri del Corpo del māšî<sup>ah</sup> è nel timore del māšî<sup>ah</sup>. Data la connessione con il contesto liturgico, probabilmente si tratta qui di reciproco "upotassein" che si sperimenta nell'assemblea sottomessa al māšî<sup>ah</sup>. Si tratta del giusto ordine dell'assemblea in cui sale la lode, l'eucaristia, l'intercessione della Sposa del māšî<sup>ah</sup> al māšî<sup>ah</sup> ed al Padre.

**gli uni gli altri:** reciprocamente: alter alteri.

**nel timore:** "reverentia Deo iisque quibus subsumus debita. Reverentia erga Deum, timor Dei: quo ducti Dei voluntatem ac beneplacitum nobis normam vivendi constituimus, metuentes ejus justa judicia": Rom 3,18; 2 Cor 7,1; del māšî<sup>ah</sup> 2 Cor 5,11. Verso gli altri in 6,5. Nel v 33 il verbo indica reverenza di moglie verso marito in connessione al mistero della sottomissione di tutta l'Ecclesia al māšî<sup>ah</sup>. E' un aspetto particolare di questa sottomissione reciproca vissuta nella lode e nell'eucaristia nei diversi ambiti della vita della famiglia: nel rapporto marito e moglie, padri e figli e padri-padroni e schiavi. La prima relazione:

#### **5.22 Le mogli, ai propri mariti, come al Kurios,**

La mancanza di verbo collega strettamente questo passo con ciò che precede. Nell'assemblea liturgica questa sottomissione della moglie al proprio marito è vissuta come segno della sottomissione di tutta l'assemblea al Kurios.

**propri:** è più che un semplice possessivo che pone enfasi sulla relazione. Sono una stessa carne!  
**come** (os): 2,3; 3,5; 5,1.8.15 (con aggettivo).22.23.24 (così).28 (così).33 (così); 6,5.6 (con aggettivo).7.20: particella relativa di modo. Indica (1) in quale modo una cosa venga fatta: 5,33: “come se stesso”; 6,20 “ut libere audeam eo modo, quo me oportet, loqui”; in 6,6a detto ellittico “come piacenti-a-uomini”; 5,8 “camminate così come [devono camminare] i figli della luce”; cfr 6b. Inoltre (2) come congiunzione relativa comparativa = ut, velut, quomodo in 5,33. Infine (3) con un’aggiunta indica una qualità di una persona o di un’azione o di una cosa che si vuole nel momento in cui si parla mettere in risalto ed è considerata separatamente. Si riferisce ad una qualità vera, di fatto esistente: “ut, utpote, quippe: als, comme, en”: 5,1: “come figli amati”. Questa stessa forza o simile ha la particella in 5,22: come al Kurios; 5,28: 6.5.7. “Sottomesse” proprio in quanto sono nel māšîḥ. Indica il motivo ed il fondamento. L’Ecclesia nella sua totalità come Corpo del māšîḥ vive la sua sottomissione al māšîḥ. In essa il rapporto di moglie-marito di due santi è l’immagine del rapporto Ecclesia- māšîḥ. Quindi la moglie è sottomessa al marito non solo come ciascuno è sottomesso agli altri nel timore del māšîḥ, ma anche in quanto questa sua sottomissione è manifestazione di un mistero profondo del rapporto tra māšîḥ ed Ecclesia che è il rapporto tra māšîḥ- Capo - Sposo e Ecclesia – Corpo - sposa. Nel loro rapporto nel māšîḥ la sottomissione ha valore epifanico e manifesta la sottomissione dell’Ecclesia al māšîḥ.

Ciò è spiegato nel v seguente.

### 5.23 poiché marito è capo della moglie,

Il detto è riferito alla coppia coniugale: i due formano una carne sola!

### proprio come il māšîḥ, capo dell’Ecclesia, egli stesso, il salvatore del Corpo!

**egli stesso:** il māšîḥ. Un Capo che è anche salvatore!

**capo:** questa parola è già stata usata per il rapporto māšîḥ - Ecclesia in 1,22. Ciò implica la sovraordinazione del māšîḥ rispetto all’Ecclesia. La sottomissione della moglie credente al marito credente è sul modello dell’Ecclesia sottomessa al māšîḥ. Questa motivazione è “addotta come immediatamente comprensibile e pienamente convincente” (Schlier, 311). Salvatore dell’Ecclesia, il suo soma è quello di cui 1,23; 4,4.12.16; 5,30. Sviluppa al v 25 b ss.

### 5.24 Ma come l’Ecclesia si sottomette al māšîḥ,

**ma:** questo non sarà mai detto dei mariti nei confronti delle loro mogli! C’è grande differenza. Ma anche se un marito non è così, ossia salvatore del proprio corpo facendo felice la moglie come il māšîḥ fa felice la sua Ecclesia, tuttavia sono valide le conseguenze tratte. Cfr Schlier, 312, nota 10.

### proprio così le mogli, ai mariti in tutto.

**in tutto:** sottomissione completa come è completa quella al māšîḥ da parte dell’Ecclesia.

### 5.25 Mariti: amate le mogli,

### proprio come il māšîḥ ha amato l’Ecclesia

**come** indica la causa. Sottomissione e agape si corrispondono.

**Ecclesia:** Schlier,313, nota 15 cita l’opinione del Dahl: “Quindi l’Ecclesia può essere soltanto l’antico Israele identico al nuovo, per il quale Cristo si è donato”; Cfr von Soden. Formata da Yehudiymercristiani e da Goyncristiani.

### e se stesso ha dato per lei,

**e:** cioè: mostra come il māšîḥ ha amato la sua Ecclesia come sua Sposa. Ha dato a lei prova d’amore!

**dato:** espressione del suo amore nell’offerta di se stesso. Cfr Is 53,4.5. Azione del capo verso il Corpo.

### 5.26 per santificarla, purificata col lavacro dell’acqua nella parola,

**la:** anticipo del complemento oggetto: messo in rilievo: essa è il Corpo del māšîḥ. Si riferisce a tutto il corpo Ecclesiale.

**santificarla:** proposizione finale che esprime ciò che il māšî<sup>ah</sup> ha voluto fare ed ha fatto per l'Ecclesia. Il verbo usato per una realtà personale “hominem sacrum seu sanctum reddo”: i credenti nel māšî<sup>ah</sup> Risorto eletti alla fede ed al servizio culturale sono detti santi: 1,18. Questo è il fine della sua azione espresso con connotazione positiva. Cfr Rom 15,16.

**purificata:** azione previa al “santificare”. Si riferisce al battesimo nella sua azione di distruzione del peccato e della ribellione.

**lavacro:** il modo. Potrebbe esserci un'allusione al bagno prematrimoniale della sposa; comunque esso coincide col battesimo.

**parola:** riferito al lavacro come in 6,2. Accompagnato dalla invocazione del nome del māšî<sup>ah</sup> risorto. Nell'atto del lavacro battesimale insieme alla parola viene la purificazione e quindi la santificazione nel nome del māšî<sup>ah</sup> a cui l'Ecclesia ora appartiene come suo Corpo. C'è quindi un richiamo al battesimo come inizio di appartenenza matrimoniale del battezzato al māšî<sup>ah</sup>.

### 5.27 per presentare egli stesso a sé stesso gloriosa l'Ecclesia

**presentare:** seconda proposizione finale, conseguenza della prima. Qui un elemento del rito matrimoniale è presente. Coincide il ruolo di chi presenta e di chi riceve la presentazione. L'opera del māšî<sup>ah</sup> verso la Sposa porta ad un rapporto personale profondo. Il verbo significa: “facio aliquem vel aliquid adstare” ossia “praesentem sisto s. exhibeo, praesento”: 2 Cor 11,2; 4,14 (davanti al suo tribunale); “facio, reddo talem”, qui e Col 1,28. “Mettere a disposizione”. Ha una colorazione escatologica in 2 Cor 11,2 ove l'apostolo, come paraninfo o padre, ha promesso come fidanzata al māšî<sup>ah</sup> l'Ecclesia. Qui il verbo significa “condurre a, presentare a”. Le nozze hanno luogo nella Parusia. Fino a quel momento, Paolo si presenta come custode della fidanzata. Questo è lo scopo finale dell' “agiazein”: l'Ecclesia è fatta venire dal māšî<sup>ah</sup> alla sua presenza. Accentua il rapporto personale iniziato nel battesimo: il battesimo pone in questa tensione escatologica e porta il futuro nel presente.

**egli stesso a se stesso** (autòs eauto): il mediatore coincide con il destinatario. Solo lui può fare questo per se stesso.

**gloriosa:** splendente, nitida. Detto delle vesti in Lc 7,25. Qui: “senza macchia di peccato, insigne per meriti e virtù”. Da connettere con la “doxa” di YHWH che viene partecipata. Così è l'Ecclesia che esce dal fonte battesimale: partecipa della “doxa” divina che coincide con la santificazione o ne è conseguenza. Essa è Corpo glorioso: già adesso essa è “nei cieli” come dice in 1,3. Per l'Ecclesia viene approfondito il suo mistero di unione sponsale con il māšî<sup>ah</sup>.

### non avete macchia o ruga o alcunché di queste cose,

Sviluppa il concetto in negativo: neppure un segno di vecchiaia! Perennemente giovane: il māšî<sup>ah</sup> sposa una vergine, giovane e pura (Schlier,318)! Resa tale dalla sua opera.

### ma affinché sia santa e immacolata.

**affinché:** terza finale. Cfr 1,4.

### 5.28 [Proprio] così devono i mariti amare le loro mogli come i loro stessi corpi.

**così...come:** comparazione. Inizia un argomento ulteriore per i mariti inseriti nel māšî<sup>ah</sup> per amare le mogli. Ora sembra riferirsi alla situazione creaturale. L'amore del māšî<sup>ah</sup> per la sua Ecclesia deve essere reso visibile nell'amore dei mariti nel māšî<sup>ah</sup> verso le proprie mogli. In questo rapporto viene a manifestarsi il mistero di uno spozalizio tra il māšî<sup>ah</sup> e la sua Ecclesia che fonda il legame tra marito nel māšî<sup>ah</sup> e moglie nel māšî<sup>ah</sup>.

**devono:** dovere che nasce dalla realtà profonda della cosa.

**come:** in quanto esse sono oggettivamente i loro stessi corpi. Questa è una frase affermativa. Instaurato il rapporto essi sono in modo unico membra gli uni degli altri.

### Chi ama la propria moglie se stesso ama!

Forse un detto proverbiale, basato sull'esperienza. Qui espresso in modo esclamativo.

### 5.29 Nessuno infatti mai la propria carne ha odiato;

**carne:** sarebbe “soma”; ma così anticipa la citazione di Gen. Intende quindi la moglie nella sua relazione carnale al marito.



**ha odiato:** aoristo gnomico: “odia”.

#### **ma la nutre e la scalda,**

**nutre:** il verbo significa “allevare, educare”: 6,4. Qui “nutrire” in relazione al rapporto marito-moglie. L’uso del verbo sembra in previsione del rapporto Ecclesia - māšî<sup>ah</sup> e quindi deve avere anche il primo senso dato che i membri dell’Ecclesia sono “nepioi” 4,14; l’Ecclesia poi nella sua totalità cresce: 2,21; 4,21; 4,15. Evoca quindi un caldo e costante rapporto tra Ecclesia e māšî<sup>ah</sup>. Tale rapporto è modello del rapporto tra marito nel māšî<sup>ah</sup> e moglie nel māšî<sup>ah</sup>.

**scalda:** “proteggere, curare, scaldare”: 1 Tess 2,7.

#### **proprio come anche il māšî<sup>ah</sup>, l’Ecclesia,**

#### **5.30 poiché membra siamo del suo Corpo.**

i singoli membri formano l’Ecclesia e sperimentano la cura verso di loro del māšî<sup>ah</sup>. Anche marito e moglie come membra del corpo che è l’Ecclesia sono destinatari delle cure del māšî<sup>ah</sup> appena accennate.

#### **5.31 Invece di questo**

**invece di** (antî). Il testo dei LXX Gen 2,24 ha invece la preposizione “eneken” col senso dato qui ad “antî” da Zorell,125: “propter = propterea”. Zerwich,435 “propterea”. Non essendo alla lettera il testo dei LXX si potrebbe anche pensare ad una frase introduttiva della citazione posta in contrasto con la polarità negativa espressa nel v 29. Potrebbe avere il senso avversativo che Abbott,173 riferisce tenuto da von Soden: “instead of this” ossia “instead of hating” v 29.

Per Schlier, 310.321 invece fa parte della citazione.

#### **lascerà l’uomo [il] padre e [la] madre**

#### **e si unirà a sua moglie**

#### **e saranno i due in una carne sola.**

La citazione si riferisce direttamente al rapporto marito-moglie. Qui viene portata per affermare e far intuire il misterioso rapporto tra māšî<sup>ah</sup> ed Ecclesia espresso nella metafora coniugale. Il testo di Gen circa la coppia umana viene usato per esprimere il rapporto tra māšî<sup>ah</sup> sposo ed Ecclesia sposa. Come mostra l’esclamazione che segue:

#### **5.32 Questo mistero è grande!**

#### **Io dico per il māšî<sup>ah</sup> e per l’Ecclesia!**

**io dico:** forse questa interpretazione di questo passo è presentata implicitamente contro altre. L’autore la usa per esprimere il mistero del māšî<sup>ah</sup> e del suo Corpo. Il termine “mistero” va inteso nel senso che ha nei passi precedenti: 1,9; 3,3-6 ss “essere i Goim co-eredi e con-corporei e com-partecipi della promessa nel māšî<sup>ah</sup> per mezzo del vangelo”. I Goim sono “con-coporei” ossia membra dello stesso Corpo che è l’Ecclesia. Partecipi in un Corpo di cui il māšî<sup>ah</sup> è Capo. “Con-partecipi” con i Yehudiyim. Triplice ed insistita sottolineatura dell’unità in uno stesso Corpo. Essi sono partecipi delle promesse insieme ad Yisra’el. I due diventano uno, uniti al māšî<sup>ah</sup>.

#### **5.33 Comunque anche voi, tutti uno per uno,**

**Comunque** (plen) particella avversativa (Zerwick, GB 479 pag 161): “ma, sed, tamem vero”, tornando al tema esortativo. “Ad ogni modo”; “in ogni caso” (Cfr 1 Cor 11,1; Fil 1,18; 3,16; 4,14) (Schlier,310.323). Ricapitola elaborando l’idea dell’unità tra marito e moglie.

**anche voi:** sull’esempio del māšî<sup>ah</sup> e meditando sul modello Ecclesia- māšî<sup>ah</sup>. L’accento cade sul singolo: ogni sposato è interpellato.

#### **ciascuno la propria moglie così ami come se stesso,**

#### **la moglie poi, tema il marito!**

**tema** (ina: sta per l’imperativo: BD,387,3; Zerwick,GB,415 pag 141). Per il “timore” cfr 21. E’ nel timore del māšî<sup>ah</sup>: come l’Ecclesia teme il māšî<sup>ah</sup> il suo Capo e Salvatore.

La relazione matrimoniale tra battezzati che vivono l’assemblea è vissuta nella sua misteriosa apertura alla partecipazione di tutta l’assemblea al rapporto di amore tra il māšî<sup>ah</sup> e la sua Ecclesia.

#### **6.1 Figli! Obbedite ai vostri genitori [nel Kurios]!**

Il lettore della lettera si sarà rivolto al luogo dove erano maggiormente seduti i giovani. L'autore si rivolge infatti direttamente a loro.

**Figli** (ta tekna): qui in senso proprio: figli-figlie sia qui che nel v 4; cfr Col 3,20. In senso traslato nella locuzione ebraizzante di 2,3; 5,8. In 5,1: "di YHWH". Tratta del rapporto tra persone battezzate che sono tra loro in rapporto di "figli"-genitori". Cfr 1 Cor 7,14. "Figlio" va inteso in situazione di poter obbedire quindi capaci di intendere e volere e di essere cosciente di fare parte di questo quadro sociale.

**obbedite** (upakuete: 6,1.5).

[**nel Kurios**]: omissa da B e altri. Si trova però in P<sup>46</sup>. Si collega a "obbedite": la radice dell'obbedienza ai genitori è nel fatto che essi sono nel Kurios e nell'agape del Kurios e nel suo timore. Tale rapporto si manifesta nella obbedienza dettata dall'agape. Si suppone che i genitori si comportino come persone nel māšî<sup>ah</sup> ossia da santi. Non si deve supporre il contrario. Così si manifesta il reciproco loro "sottomettersi" nel māšî<sup>ah</sup>.

**genitori**: padri e madri.

### **Questo infatti è giusto!**

**questo** : ossia quello che precede. Cfr Col 3,20. Si basa sulla parola di YHWH.

**giusto**: nell'ordine etico: ciò che deve essere fatto verso qualcuno per dovere o per la Toràh: cfr 2 Pt 1,13. Giusto davanti al Volto di YHWH davanti al quale i santi camminano. Questo è camminare nel māšî<sup>ah</sup>.

### **6.2 Onora il padre tuo e la madre:**

Citazione di Es 20,12: Dt 5,16. L'onore comporta obbedienza.

#### **questo è il comandamento primo con (in) promessa:**

**primo** o in ragione del tempo o in ragione dell'enumerazione e dell'ordine oppure in ragione dell'onore del premio dell'eccellenza o della dignità. Potrebbe essere il primo per loro da imparare (Abbott,177) essendo collegato al primo rapporto in cui ciascuno si trova; ed anche per la sua permanenza nel tempo; oppure in ragione della promessa che viene indicata. Certo per il suo legame con agape (ma cfr Mt 22,38 = Mc 12,28) da inserirsi in una relazione permanente.

**in** (en) accompagnato da, caratterizzato da, con una promessa collegata alla sua realizzazione.

Comandamento che contiene una promessa a chi lo compie, ed è questa: māšî<sup>ah</sup>

### **6.3 affinché bene venga a te e sii di lunga vita sulla terra.**

Beatitudine terrestre come santificazione di questo rapporto creaturale.

### **6.4 Ed voi padri! Non esasperate i vostri figli,**

**E**: indica che nel rapporto ci sono obblighi reciproci.

**padri**: non si rivolge alle madri. Si suppone che il ruolo educativo che possa portare allo stato d'animo dell'ira sia più attribuibile ai padri. Si suppone che questo non sia un comportamento di un santo nel Kurios.

**esasperate**: il verbo significa "ad iracundiam incito, irrito" "far adirare, inasprire". Col 3,21. Comportamento negativo nell'educazione non per il bene dei figli ma per vari motivi contro di essi. Cfr 4,26,31.

### **ma educateli nella paideia e nella disciplina del Kurios!**

**educateli** (ektrefete) in 5,29. Il verbo significa "ad maturitatem usque enutrio" e generalmente **nutro**; in senso lato qui: "educare, allevare".

**paideia** conduzione alla virtù ottenuta con ammonizione, correzione, punizione. Vg disciplina.

**disciplina**: "ammonizione, esortazione".

Ambedue i sostantivi indicano la globalità della polarità positiva dell'educazione. Sono nella gamma dei rapporti coltivati prima di condurre i figli all'ira.

**del Kurios**: genitivo soggettivo: il Kurios guida il principio dell'educazione e dell'esortazione e dell'ammonizione (Abbott,178); Zorell,881: lo stesso YHWH e il māšî<sup>ah</sup> per mezzo dei genitori ammonisce i figli. Per Schlier,350 non si tratta di genitivo soggettivo: probabilmente qualificativo e limitativo. Corrisponde in senso lato a 6,1: educazione fondata nel Kurios, mossa ed ispirata da lui

orientata verso di lui a lui commisurata. Finché i genitori agiscono nel Kurios non portano i figli all'ira ed alla disobbedienza.

#### **6.5 Schiavi! Obbedite ai vostri kurioi secondo la carne,**

**secondo la carne** specifica questi "kurioi" in contrasto con Kurios del v precedente.

**kurioi** sono ancora i padri nei loro rapporti non altri membri della famiglia. Un gruppo di sottoposti ai padri in questo rapporto padroni.

#### **con timore e tremore,**

**timore e tremore** riflesso del timore verso il māšî<sup>ah</sup>. Cfr 5,32. Virtù positive del servizio. L'espressione "timor ac tremor" metaforicamente e iperbolicamente indica la sollecitudine religiosa al proprio ufficio e alla obbedienza alla propria coscienza: Fil 2,12; cfr 2 Cor 7,15. Obbedienza leale e non falsa. Cfr 1 Cor 2,3.

#### **in semplicità del vostro cuore, come al māšî<sup>ah</sup>,**

**semplicità** (aplotes): candore di animo, senza inganno. Con animo sincero: Col 3,22. Lealtà e schiettezza contro la doppiezza che verrà indicata nel v seguente.

**come** (os) servizio reso al Kurios. Questo è il centro dell'esortazione.

#### **6.6 non secondo servizio-sotto-gli-occhi come piacenti-a-uomini,**

**servizio-sotto-gli-occhi** (ofthalmoudoulia): "qui ad oculum specie tenus servit: vitium quo quis dumtaxat quamdiu sub oculis domini versatur fideliter suum servitium praestat"; plur in Col 3,22. Vg "ad oculum servientes". Zorell,967. E' atteggiamento contro la semplicità di sui sopra. "piacenti-a-uomini" (anthropáreskoi); "hominum favorem captans, qui hominibus placere studet"; Cfr Col 3,22.

#### **ma come schiavi del māšî<sup>ah</sup>**

ripete l'idea centrale. Davanti al suo Volto camminanti. Dipendenti da lui. In quanto suoi schiavi!

#### **facendo la volontà di YHHW Dio, d'animo,**

**facendo**: participio presente: "facenti"

**la volontà di YHWH**: vedi 1,1.

**d'animo** (ek psuches) può essere connesso con ciò che precede come con ciò che segue (Abbott,179 con Crisostomo, Girolamo...). "Ex animo, sincere, libenter". Richiama "di cuore" del v 5.

#### **6.7 con buona voglia servendo come al Kurios e non a uomini!**

**buona voglia** (eunoia): "benevolentia, propensus in aliquem animus" (cfr 1 Cor 7,3).

**servendo**: participio "serventi".

**come al Kurios**: è la terza volta che lo ripete! Dal punto di vista puramente umano sono quelli che hanno la tendenza maggiore a sottrarsi al quadro sociale e motivare questo con la libertà nel māšî<sup>ah</sup>. Essi vengono portati all'essenziale della loro relazione che non è con i padroni ma con il māšî<sup>ah</sup> stesso!

#### **6.8 Sapendo che ciascuno se qualcosa avrà fatto di bene**

**sapendo**: participio. Dalla predicazione evangelica.

**ciascuno**: schiavo o padrone.

#### **questo riceverà dal Kurios**

#### **sia schiavo sia libero!!**

**questo**: il bene escatologico

**riceverà**: "nancisor"; con metonimia rem = rei gestae meritum; cfr Col 3,25. Significa "ottenere il compenso": riavere il bene fatto.

#### **6.9 E (voi), kurioi! Le stesse cose fate verso di loro,**

**E**: reciprocità: anche.

**le stesse cose**: analogia con il comportamento dei loro schiavi!

#### **lasciando la minaccia,**

**lasciando**: participio con valore di imperativo delicato. Il verbo in senso metaforico significa : "mitigare rem; vel ea plane cesso". Mitigare o meglio desistere da.

**la**: l'articolo indica che è cosa che essi conoscono bene come i loro schiavi!

**minaccia** indica un animo intento e desideroso di infliggere pene. Vive in modo solo negativo questa relazione sociale.

**sapendo che di loro e di voi il Kurios è nei cieli,**

**sapendo:** participio. Dalla predicazione evangelica.

**e accoglienza di volto non è presso di lui!**

**accoglienza di volto** (prosopolempsia): Rom 2,11; Col 3,25. Non ha ingiuste parzialità. Richiama l'obiettività del Giudice, signore di tutti. Le differenze sociali generano ingiustizie di trattamento. Ma non presso il Giudice!

**6.10 Per il resto, lasciatevi rafforzare nel Kurios e nel vigore della sua forza.**

**Per il resto** (tou loipou): questo genitivo si trova anche in Gal 6,17. Per questo passo Zorell,781 nota "adverbialiter" con idea di tempo: "reliquum abhinc tempus = abhinc, jam, exinde in posterum". Elenca invece il nostro passo tra quelli che non contengono idea di tempo: "inoltre, del resto". Schlier,357.358 che traduce "per l'avvenire" nota che non deve probabilmente essere considerato equivalente di "loipon", ma che conforme ad un corretto uso significa "in futuro, per il futuro". Mette quindi tutto il seguente passo in tensione escatologica.

**lasciatevi rafforzare:** "validum fio": animum fortis evado. Il soggetto sottinteso del verbo al passivo è YHWH che agisce amorevolmente nei confronti dei santi. Egli agisce nel māšî<sup>a</sup>ḥ. Cfr Rom 4,20 (con dativo strumentale).

Il passo che segue, concentrato sull'armatura, viene così introdotto dall'affermazione fondamentale che la forza di cui i santi dispongono viene da YHWH nel māšî<sup>a</sup>ḥ. E' nel māšî<sup>a</sup>ḥ che tutto essi ricevono anche forza per la lotta.

**e:** proprio

**nel vigore:** cfr 3,20; 1,19; 3,16. La loro potenza è rû<sup>a</sup>ḥ santa di YHWH nel māšî<sup>a</sup>ḥ.

**della sua forza:** 1,19: "e qual è la sovraemente grandezza della sua potenza verso noi, credenti secondo l'energia della potenza della sua forza che ha energicamente operato nel māšî<sup>a</sup>ḥ, avendolo fatto risuscitare dai morti e fatto sedere nella sua destra nei cieli".

Questo ora viene espresso con metafora militare.

**6.11 Rivestite la panoplia di YHWH**

**Rivestite** imperativo aoristo medio. Uso metaforico del verbo: "induere arma spiritualia ac thoracem" Rom 13,12; 1 Tes 5,8. Stesso verbo in 4,24 per l'uomo nuovo. Si intende: lasciatevi rivestire dato che l'azione di YHWH sottende tutto il passo.

**panoplia:** "omnibus armis instructus" = armatura universa simul arma militis bene armati. Armatura completa pesante. In metafora anche in Sap 5,18.

**di YHWH** sia donata da YHWH sia che è la sua armatura data a noi: si tratta infatti di suoi doni, di sue benedizioni.

**per potere voi stare contro le insidie del diavolo**

**stare:** dalla metafora militare della difesa; "star saldi, resistere".

**diavolo:** "accusatore, detrattore": 4,27. Il nome del nemico. L'ultimo nemico essendo signore del mondo: 2,2.

**6.12 poiché non è per noi la lotta contro sangue e carne,**

**lotta:** "luctatio, lucta". Battaglia. Qui metaforicamente indica la lotta spirituale dei santi con i nemici della sua salvezza (Zorell,975). L'articolo indica che si tratta dalla lotta di cui si sta parlando.

**sangue e carne:** potere umano, nemici umani.

**ma contro i Principati, contro le Potenze,  
contro i Dominatori del mondo di questa tenebra,  
contro gli Spiriti della malvagità, nei cieli.**

Quattro sostantivi sono usati per designare i nemici:

**Principati** (archas): 1,21; 3,10; 6,12; "Potenze" (exousias): 1,21; 2,2; 3,10; 6,12; Dominatori del mondo (kosmokrátoras): "mundipotens, huius mundi principatum tenens"; cfr Gv 12,31; 1 Cor 2,6; 1 Gv 5,19; Spiriti (pneumatiká).

**nei cieli:** vedi sopra. Queste potenze sono sopra di noi. Cfr 2,2 “aria”. Esse nel nostro passato ci dominavano. Sono state sconfitte dal māšīʾh e in lui anche da noi. Hanno ancora capacità di agire sui santi. Santi nel māšīʾh, ci opponiamo, possiamo resistere e vincere, noi che prima eravamo in loro balia.

#### **6.13 Per questo, prendete la panoplia di YHWH,**

**per questo:** dato che c'è da combattere.

**prendete** (analábeta): 6,13.16. “Aliquid a terra suscipio” portandum, induendum, ac saepe i.q. “porto”: “arma accipio atque induo”. Verbo che indica la manualità usata per vestirsi. La metafora suppone attività dei credenti e partecipazione. Essendo la panoplia di YHWH, si tratta di prendere dalla sua Mano la forza per combattere.

#### **affinché possiate resistere, nel giorno, il malvagio,**

**resistere:** “oppono”: me oppono, obsisto, resisto, obnitor. Idea di sforzo nella opposizione. Annuncio la vittoria.

**nel giorno, il malvagio:** il singolare fa pensare a un giorno determinato e ben noto. E' il giorno escatologico: per esso il combattimento è già iniziato e va verso il suo culmine.

#### **e tutto superando tutto, stare.**

**superando** (katergasámanoi): participio. “Devinco, supero”: “omnibus [hostium machinationibus] devictis locum tueri”. Copt arm. “omnibus [certaminibus] peractis”; Vg “in omnibus perfecti”. Zorell,690. Idea di compiere un'opera faticosa e difficile. Si tratta di resistere vittoriosi e di esserli definitivamente. Il “kata-” indica la vittoria definitiva.

“stare”: davanti al Volto di YHWH.

#### **6.14 State dunque, cinti il vostro fianco in verità,**

**state:** incominciate a stare saldi. Riprende il v 11 ed immediatamente il precedente.

**avendo cinto** (perizosámenoi): participio medio: “mihi succingo aliquod membrum”. Metaforicamente: “lumbos vestros vobis veritate quasi cingulo circumdate”. Si tratta di un avvolgimento di tutto il corpo anche se è indicata la parte del corpo ove si pone il cingolo.

**fianco:** singolare: la parte del corpo cui si pone e si allaccia il cingolo.

**in verità** (alethéia) nella fedeltà; “con”. In 17 la parola indica la verità del vangelo donata da YHWH (4,21).

#### **e rivestiti (con) la corazza della giustizia,**

**della giustizia** genitivo di apposizione. Cfr 4,24; 5,9. E' la giustizia di YHWH donata ai santi. Infatti fa parte della panoplia donata da Lui. Richiamo a Is 11,4; 59,17; Sap 5,17ss.

#### **6.15 e calzati i piedi nell'equipaggiamento dell'evangelo della pace.**

**nell'equipaggiamento:** Zorell,524: “qualitas seu virtus ejus qui est paratus”. “Ea promptitudine animi (ad resistendum diabolo) quam dat evangelium pacis”. La metafora esprime la prontezza a camminare.

Secondo altri “proptitudine animi ad annuntiandum aliis evangelium pacis” notata da Zorell,524; Abbott,185 non accetta questa seconda opinione.

**del vangelo della pace:** con YHWH e con Yehudiyim e Goiyim; cfr soprattutto 2,14.17.

#### **6.16 In tutto avendo preso lo scudo della fedeltà,**

**in tutto:** o “in ogni caso, in ogni circostanza”; o anche in riferimento alla armi precedentemente nominate. “In mezzo a tutte”: tra esse la prima e principale. E' l'elemento principale di tutta l'armatura difensiva donata da YHWH. “Pistis”, fedeltà è dono di YHWH!

#### **nel quale potrete tutte le frecce del maligno infuocate, spegnere**

**potrete:** futuro: indica la possibilità.

**spegnere:** estinguere e spegne i dardi infuocati. L'attacco del nemico è contro la fedeltà; ma la fedeltà vince l'attacco del nemico!

#### **6.17 e l'elmo della salvezza prendete**

#### **e la spada di rūʾh,**

#### **- che è il verbo di YHWH -**

**elmo:** posizione enfatica. In metafora in 1 Tes 5,8.

**Spada di rû<sup>ah</sup>**: offerta- donata da rû<sup>ah</sup>. Genitivo d'autore. Questa spada dello Pneuma consiste nella parola emessa insieme al respiro.

**della salvezza**: genitivo esplicativo.

**prendete**: dalla Mano di YHWH.

**che** (o) è maschile. A che si riferisce? Is 49,2; Sap 18,15.22.

Così con sei elementi di armatura è descritta questa panoplia donata da YHWH per il combattimento presente in attesa di quello del Giorno.

#### **6.18 per mezzo ogni preghiera e supplica**

La preghiera è vista come elemento con cui si usa l'armatura di YHWH.

**per mezzo** (dià) è da collegare con l'imperativo del v 14.

**preghiera** (proseuché): "preces Deum fusae, precatio". Vg "oratio". Preghiera in generale.

**supplica**: petitio, preces ad Deum fusae. Ambedue i sostantivi insieme indicano ogni tipo di preghiere.

#### **pregando in ogni tempo in rû<sup>ah</sup>**

**pregando**: participio con valore di imperativo.

**in rû<sup>ah</sup>** santa. Rom 8,15; Gal 4,6. Cfr Ef 2,22; 3,5. Nella preghiera: Parola e Pneuma!

#### **e a questo vigilando**

**vigilando** participio. "Vigilo" insonne. Astenersi dal sonno. Notti-veglie di preghiera.

#### **con ogni perseveranza e supplica**

**perseveranza**: "asiduitas, constantia"; Vg "instantia".

#### **per tutti i santi, e per me,**

e: in modo particolare.

#### **6.19 perché mi sia data parola, nell'aprire la mia bocca,**

**perché**: scopo della preghiera per lui. Ed è preghiera per il vangelo.

**parola** (logos): qui possibilità di parlare se si pensa all'ipotesi che l'autore sia prigioniero. Il suo compito è di essere profeta come fa pensare l'espressione: "aprire la bocca".

#### **in franchezza per far conoscere il mistero dell'evangelo,**

**franchezza**: audacia; piena libertà di parola. Il mistero del vangelo è quello esposto in tutta l'epistola.

#### **6.20 per il quale sono ambasciatore in catena,**

**per** (ou) si riferisce al mistero. Cfr Col 4,3.

#### **affinché in esso io abbondi di franchezza, come si deve che io parli.**

**deve** (dei): secondo il comando divino.

Domanda la forza per predicare il vangelo ossia rivelare il progetto di YHWH.

In relazione alla preghiera per sé indica anche la sua situazione.

#### **6.21 Affinché poi sappiate anche voi le mie cose, ciò che faccio**

**anche voi** come gli altri. Ciò fa supporre non ci sia relazione personale tra mittente e destinatari. Nonostante questo, essi devono avere notizie su di lui e soprattutto sulla sua prassi profetico-apostolica.

**le mie cose** (tá kat'eme) Col 4,7. Specificato dall'espressione che segue "che faccio": come agisco. Abbott, 190: "how I do". Schlier,379: come sto.

#### **tutto farà conoscere a voi Tichico,**

#### **amato fratello e fedele diacono nel Kurios**

Latore dell'epistola.

#### **6.22 che mando a voi proprio per questo,**

#### **affinché conosciate le cose nostre**

Passa dal singolare al plurale.

#### **e perché esortasse i vostri cuori.**

**esortasse**: cfr 4,1.

Segue l'apostolica benedizione in terza persona. Tono e carattere liturgico. Riprende i temi della b<sup>c</sup>rakah.

#### **6.23 Pace ai fratelli,**

## e agape con fedeltà

**pace** (eirene) viene messa in testa come effetto ecclesiale della grazia, dell'opera di YHWH nel māšî<sup>ah</sup>. Richiama 1,2; 2,14.15.17.17; 4,3; 6,15: il vangelo della pace che è il māšî<sup>ah</sup> stesso. Pace nel Corpo del māšî<sup>ah</sup> mediante rū<sup>ah</sup>. Segue

**agape** che è la radice della pace. Richiama 1,4 (agape di YHWH).15; 2,4 (agape nel māšî<sup>ah</sup>); 3,17.19; 4,2.15.16; 5,2.

L'agape suppone la fedeltà (cfr Gal 5,6). Cfr 1,15; 3,17; 4,2.5; 4,13.15; 6,16. Dalla fedeltà energica nell'agape deriva la pace.

**fratelli** non solo ai lettori dell'epistola, ma a tutti i fratelli credenti in YHWH e nel Risorto, in generale.

Indica la fonte unica di tali doni: il Padre e il māšî<sup>ah</sup> Risorto:

**da YHWH Padre e dal Kurios Yešua<sup>c</sup> māšî<sup>ah</sup>.**

## 6.24 Questa grazia, con tutti coloro che amano il Kurios nostro Yešua<sup>c</sup> il māšî<sup>ah</sup> in incorruttibilità.

**in** come in 6,2.

**incorruttibilità** (aftharsía) da a-ftheiro, significa: "integritas a corruptione", "beata immortalitas" = incorruttibilità della futura immortalità in Rom 2,7 : "a coloro che, nella pazienza dell'opera buona, gloria e onore e incorruttibilità cercano, la vita eterna!" Cfr 2 Tim 1,10; 1 Cor 15,42; 1 Cor 15,50.53.54: i morti risorgeranno incorruttibili. Connota sempre la vita eterna.

L'espressione "in incorruttibilità" potrebbe essere connessa o con "coloro che amano" (1,6; 2,4; 5,2.25.25.28.28.33; 6,24) o con "la grazia". Per il primo collegamento è Zorell,199 che interpreta dell'amare il māšî<sup>ah</sup> con agape tale che non può essere corrotta nè dalla creatura nè che può finire con la morte, che non può terminare in questa vita (Rom 8,38 ss), ma dopo la morte passa nell'agape della vita eterna (1 Cor 13,8). Citato da Zerwick,437.

Ambedue accennano alla interpretazione di altri: "incorrupte" = sincere (cfr Tito 2,7). Anche per Abbott, 191 la parola è attributo dell'agape: "amore eterno, imperituro e incorruttibile". Ed è più che "sincere". Qualificata così però implicitamente si dice dell'agape che potrebbe essere sottoposta a corruttibilità ossia sottomessa alla transitorietà del tempo come è di ogni cosa nel tempo. Questa interpretazione è sulla qualità della risposta dei credenti che viene così indicata come solida. Non accolta da Schlier,383.

Nella connessione con "grazia" invece l'incorruttibilità è un dono discendente da YHWH: il dono di grazia culmina nel dono della vita eterna come il più alto dono della salvezza. Dono della grazia "nell'incorruttibilità" è dono che porta alla incorruttibilità della futura immortalità. Così Schlier,383: "grazia a tutti...con incorruttibilità, per l'incorruttibilità" che la nota come più probabile (con Ambrosiaster...). L'espressione augura la grazia adesso in attesa dell'incorruttibilità escatologica: è quindi aperto alla Venuta. Adesso la grazia come caparra dell'incorruttibilità intesa come compimento. C'è un ritorno in inclusionem ai pensieri fondamentali di 1,3-14.

Alcuni mms aggiungono.

**Amen!**

**bedodi.flavio@alice.it**